

167.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	10475	FERRETTI 10513
Disegni di legge:		POLOTTI 10505
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10517	REGGIANI 10510
(<i>Presentazione</i>)	10475	SERVELLO 10508
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Proposte di legge:
Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);		(<i>Annunzio</i>) 10475
SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);		(<i>Approvazione in Commissione</i>) 10517
MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);		(<i>Proroga del termine per la presentazione di relazioni</i>) 10496
BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);		(<i>Svolgimento</i>) 10504
CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) 10517
DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758)	10504	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):
PRESIDENTE	10504	PRESIDENTE 10476, 10481, 10499
		ALINI 10482
		CALVI 10485
		CAPRA 10502
		DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 10477, 10484, 10498
		GIOMO 10493
		GIORDANO 10487
		GRANELLI 10485
		MALAGUGINI 10489
		PASSONI 10501
		PAZZAGLIA 10503
		POLOTTI 10484

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

	PAG.		PAG.
ROBERTI	10491	Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:	
ROSSINOVICH	10479	RACCHETTI ed altri: Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media (<i>Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato</i>) (263-B)	10475
TERRAROLI	10499	Ordine del giorno della seduta di domani	10517
Inversione dell'ordine del giorno:			
PRESIDENTE	10475		
Relazione previsionale e programmatica (Annunzio)	10475		
Sostituzione di Commissari	10475		

La seduta comincia alle 16.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Spadola.

(È concesso).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

PREARO ed altri: « Modifiche alle norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (1840);

BALLARIN ed altri: « Estensione ai pescatori della piccola pesca delle agevolazioni fiscali per l'uso dei carburanti » (1841).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli Onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni i deputati Greggi e Pandolfi in sostituzione dei deputati Cervone e Micheli Filippo.

**Annunzio della Relazione previsionale
e programmatica.**

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica in data 30 settembre 1969, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1964, n. 62, la *Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1970* (doc. XIII, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Presentazione di disegni di legge.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 »;

presento altresì, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche »;

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge n. 263-B, per passare poi allo svolgimento di interrogazioni e ai successivi punti dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Votazione segreta
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

RACCHETTI ed altri: « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, nu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

mero 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (263-B).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento saranno svolte congiuntamente:

Sacchi, Rossinovich e Santoni, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: se sia a conoscenza dei gravi provvedimenti presi dalla direzione della fabbrica Pirelli di Milano, la quale, ancora una volta, ha fatto ricorso alla serrata con lo scopo preciso di dividere i lavoratori e stroncare una lotta da tempo in corso per le qualifiche, il lavoro nocivo e la revisione delle tabelle di cottimo; se sia a conoscenza che le continue ed anticostituzionali serrate a cui fa ricorso la direzione della Pirelli, le rappresaglie e intimidazioni, sistematicamente messe in atto nei confronti dei lavoratori, hanno creato forte e giustificata collera tra i lavoratori stessi; se ritenga necessario un tempestivo intervento per costringere la Pirelli a rispettare la Costituzione, che vieta la serrata mentre prevede il diritto di sciopero, il rispetto pieno della sicurezza, dignità e personalità dei lavoratori. Gli interroganti chiedono inoltre al ministro se ritenga necessario adottare tutte le misure del caso per approvare rapidamente lo " statuto dei diritti dei lavoratori " » (3-01238);

Ceravolo Domenico, Passoni e Alini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza del gravissimo atto di serrata operato allo stabilimento Bicocca della Pirelli di Milano. Chiedono di sapere inoltre se il Governo non ritenga che tale iniziativa della Pirelli, venendo dopo quella altrettanto grave della Fiat, rappresenti ormai oltre che una linea di prepotenza padronale anche una continuata violazione della Costituzione. Gli interroganti chiedono di conoscere quale intervento il Governo intenda adottare per ristabilire il diritto di sciopero e il diritto al lavoro calpestati apertamente dalla volontà di sopraffazione del gruppo Pirelli. Gli interroganti ribadiscono il fermo parere che ogni atteggiamento del

Governo improntato a sostanziale rifiuto ad intervenire per stroncare l'iniziativa padronale corrisponda di fatto alle finalità di quest'ultima nuocendo gravemente agli interessi dei lavoratori » (3-01958);

Rossinovich, Barca, Sacchi, Malagugini, Alboni, Lajolo, Santoni, Re Giuseppina, Omini e Leonardi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza del grave provvedimento di serrata che è stato adottato nel corso della notte dalla Pirelli di Milano, causando la sospensione dal lavoro di 12.000 lavoratori. Dal mese di luglio è in corso alla Pirelli una vertenza sindacale riguardante il premio di produzione e i diritti sindacali. Tale vertenza, che ha visto partecipare democraticamente tutti i lavoratori con i sindacati alla elaborazione delle rivendicazioni e alle decisioni di sciopero, si è sviluppata con decine di assemblee di reparto e fermate di lavoro, in un clima di crescente unità e combattività. Di fronte a ciò il provvedimento adottato dalla azienda ha il carattere di una misura intimidatoria nei confronti dei lavoratori dei quali si intendono conculcare i diritti e costituisce un tentativo provocatorio di esasperazione della vertenza in corso, sulla linea dei precedenti provvedimenti di serrata della FIAT-Manuli, per ostacolare la soluzione dei problemi rivendicativi posti a livelli di azienda e categoria. Gli interroganti chiedono perciò quali misure urgenti intenda adottare il Governo per far revocare l'anticostituzionale provvedimento, e far recedere la direzione dall'assurda pretesa di ottenere garanzie di limitazione delle forme di sciopero » (3-01959);

Polotti, Mosca, Achilli, Craxi, Santi, Scalfari e Lombardi Riccardo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative abbia assunto in seguito al grave provvedimento deciso dalla società Pirelli di Milano di attuare " la serrata " nei due dipartimenti dei cavi e pneumatici dello stabilimento della Bicocca interessanti diecimila lavoratori. L'azione sindacale alla Pirelli per il premio di produzione e i diritti sindacali è in corso dallo scorso luglio a Bicocca e in tutti gli stabilimenti Pirelli d'Italia. Alla Pirelli era stato istituito con un accordo sindacale dal 1948 un premio di produzione migliorato con un accordo nel 1954 e rimasto in vigore fino al 1964 quando la Pirelli unilateralmente ne sospendeva l'applicazione con grave danno per i lavoratori per la mancata applicazione delle norme previste dal-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

l'accordo vigente per 17 anni. L'aver fatto giungere nella giornata di ieri 23, pneumatici dallo stabilimento greco a Bicocca indica una volontà chiaramente provocatoria nei confronti dei lavoratori in lotta » (3-01960);

Calvi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali interventi, tempestivi ed adeguati, intenda operare il ministro per rendere possibile la conclusione della vertenza da lungo tempo in atto, presso la società Pirelli di Milano, che rischia di acutizzarsi maggiormente dopo la recente decisione di sospendere l'attività produttiva in alcuni importanti reparti, assunta dalla direzione aziendale, e che comporta gravi conseguenze economiche per le famiglie dei lavoratori che ne sono colpiti » (3-01975);

Granelli, Rognoni, Galloni, Marocco, Bianco, Merli, Carta, Marchetti e Padula, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « sull'atteggiamento del Governo e sui provvedimenti adottati o da adottarsi di fronte ai gravi fatti verificatisi alla Pirelli di Milano, ove il ricorso a ritorsioni equivalenti nella sostanza ad una serrata, contrastante con il diritto di sciopero tutelato dalla Costituzione, rischia di inasprire la tensione sindacale in atto, frapponendo ostacoli artificiosi al libero affermarsi delle giuste rivendicazioni dei lavoratori » (3-01978);

Boffardi Ines, Giordano, Monti, Verga, Revelli, Mancini Vincenzo e Dall'Armellina, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere per rendere possibile la conclusione della vertenza da lungo tempo in atto presso la società Pirelli di Milano, acutizzatasi dopo la recente decisione di sospendere l'attività produttiva in alcuni importanti reparti decisa dalla direzione aziendale » (3-01980);

Malagugini, Barca, Rossinovich, Re Giuseppina e Olmini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere il suo giudizio sulla serrata alla Pirelli di Milano » (3-02002);

Roberti e Pazzaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della vertenza insorta tra i lavoratori della società Pirelli e la direzione della stessa, vertenza che, per il suo protrarsi, ha dato luogo ai dolorosi incidenti del 23 settembre 1969 e al provvedimento di sospensione dal lavoro

deciso dalla società stessa in data 24 settembre 1969 » (3-02003).

Sarà svolta anche la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sulla stessa materia:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: a) quali iniziative il Governo abbia adottato per fronteggiare i recenti gravi fatti che si sono verificati presso la società Pirelli di Milano in occasione della vertenza sindacale in atto tra le parti interessate; b) se e quali elementi di giudizio siano stati raccolti su tali fatti e se in base ad essi il Governo si è già adoperato per favorire la composizione della vertenza stessa. In caso affermativo si chiede di sapere quali sono stati i risultati di tale azione mediatrice; c) se e quali provvedimenti intende prendere per evitare, in avvenire, che le lotte sindacali escano dai binari della normale dialettica democratica e si trasformino in rappresaglie o ritorsioni dannose sia agli interessi delle parti sia all'economia del paese ».

(3-02004)

« GIOMO ».

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'origine della vertenza sorta tra la Pirelli e le proprie maestranze può farsi risalire al mancato accoglimento da parte della direzione aziendale delle richieste avanzate fin dall'11 luglio ultimo scorso dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Le richieste erano articolate sui seguenti punti: 1) aumento del premio di produzione nella misura, uguale per tutti i lavoratori, di 15 mila lire al mese; collegamento del premio, attraverso un nuovo congegno di calcolo, con verifiche trimestrali, alla produzione, alle ore lavorate, alla paga base più la contingenza; creazione di una commissione per il controllo del congegno di calcolo; 2) diritto di assemblea all'interno della fabbrica con la presenza dei dirigenti sindacali; riconoscimento dei comitati di reparto e di stabilimento; distacco permanente dalla produzione di tutti i 15 membri della commissione interna.

Per una migliore comprensione della richiesta di cui al punto 1), è opportuno riepilogare sommariamente l'iter attraverso cui si è pervenuti all'attuale situazione. Il premio di produzione aziendale fu istituito per la

prima volta con accordo fra la direzione della società e la commissione interna degli stabilimenti di Bicocca e degli uffici di Milano in data 13 giugno 1949 e fu migliorato con altro accordo aziendale in data 27 maggio 1955.

Le sue principali caratteristiche erano le seguenti: corresponsione in quote giornaliere (per le giornate di presenza al lavoro) uguali per impiegati ed operai ma differenziate fra il personale maschile e femminile; variabilità trimestrale in relazione alla media tra le variazioni di un indice di produttività oraria e di un indice di produttività *pro capite*, nonché in relazione alle variazioni della paga tabellare e indennità di contingenza dell'operaio qualificato; collegamento del premio agli indici di produttività.

A partire da novembre 1964 la società congelò l'ammontare del premio nella misura fino ad allora corrisposta e d'altra parte le norme contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro del 1965 e 1968 confermarono la misura fissa del premio nel valore medio da esso assunto nell'anno precedente. Il secondo di tali contratti stabilisce che, con decorrenza dal 1° luglio 1969, i premi di produzione siano oggetto di trattativa a livello aziendale per aumentarne il valore e per collegarli, possibilmente, a indici di produttività o simili che ne assicurino l'ulteriore dinamica in relazione all'andamento aziendale. Il contratto determina precisi limiti minimi e massimi dei principali aspetti quantitativi della negoziazione. Per effetto di quella norma contrattuale si sarebbe dovuto procedere alla negoziazione aziendale dell'aumento del premio che, nel caso della Pirelli, avrebbe potuto raggiungere le 1000-1500 lire mensili, oltre a riacquistare le caratteristiche della mobilità.

Da quanto sopra esposto si evince il fondamento della richiesta dei lavoratori circa l'ammontare del premio di produzione che, se si fosse conservato il vecchio sistema di computo risalente al 1949 avrebbe raggiunto, nel 1969, la misura di 25 mila lire invece delle attuali 9 mila lire mensili.

Tali richieste sono state esaminate in una riunione tra le parti interessate avvenuta il 28 luglio ultimo scorso senza per altro pervenire ad un accordo soddisfacente.

L'agitazione si è accentuata dopo le ferie estive allorché le organizzazioni sindacali hanno deciso una serie di scioperi che hanno raggiunto il loro culmine nella giornata del 23 settembre alle 14,30 circa, in seguito all'arresto di alcuni carri merci carichi di pneuma-

tici importati, su disposizione della direzione aziendale, dalle consociate Pirelli greca e spagnola.

Sono state in particolare ostacolate le operazioni di scarico dei pneumatici. Alcuni gruppi di lavoratori hanno disseminato lungo le strade adiacenti il magazzino e accumulati davanti alla portineria degli impiegati molti dei pneumatici tolti dai carri merce. Dopo un'assemblea tenuta nella mensa impiegati, la tensione è andata aumentando fino a sfociare nel danneggiamento della mensa e nello scardinamento di porte di alcuni uffici con distruzione di disegni di progettazione di macchine che si trovavano nella stanza di uno dei tecnici della società.

La fase più accesa dei disordini si è verificata durante il terzo turno di lavoro iniziato alle ore 22,30 del 23 settembre. Nella circostanza i rappresentanti sindacali hanno svolto opera moderatrice nei confronti dei gruppi più agitati. Ci sono ragioni per credere che i disordini risalgono ad elementi estranei alle organizzazioni sindacali, nel quadro del noto contrasto tra sindacati organizzati e forze extrasindacali contestatrici. Nella notte del 24 settembre è intervenuta la decisione dell'azienda di sospendere ogni attività in gran parte dello stabilimento cavi e pneumatici della Bicocca, reparti nei quali lavorano circa 12 mila dipendenti. Il giorno successivo, in segno di solidarietà con i lavoratori della Pirelli, ha avuto luogo a Milano uno sciopero di un'ora, cui sono stati chiamati a partecipare tutti i lavoratori.

Il ministero ha attentamente seguito, sin dall'inizio della controversia, l'evolversi della situazione sindacale alla Pirelli. Nella mattinata del 24, di fronte all'eccezionale natura dei fatti intervenuti ho incaricato — come ho riferito alle Commissioni lavoro del Senato e della Camera — il sottosegretario Toros di recarsi a Milano per prendere immediati contatti con le parti interessate e di adoperarsi per ristabilire la normalità.

Al termine degli incontri del giorno 25, protrattisi per nove ore presso la prefettura di Milano, l'onorevole Toros, al fine di consentire il ripristino della normalità presso gli stabilimenti Pirelli e la conseguente ripresa di una proficua trattativa sindacale, ha rivolto un appello sia all'azienda sia alle organizzazioni sindacali invitando le parti ad evitare comportamenti che fossero la conseguenza di risentimenti e di particolari stati d'animo. Egli ha inoltre rilevato che da parte dei sindacati non esisteva l'intenzione di ricorrere a violenze e che gli stessi hanno anzi tenuto a

scindere la loro responsabilità da iniziative che esulano dalla normale e corretta dialettica sindacale.

Credo che anche nel Parlamento tutte le parti politiche vorranno unirsi al Governo — come ho già detto alle due Commissioni parlamentari — nel deplorare la violenza e le conseguenti violazioni della legge che sono intervenute, quando anche si vogliono individuare le cause in atti ritenuti di provocazione.

L'azione mediatrice del sottosegretario è valsa a superare il momento più critico della controversia con la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività produttiva da parte dell'azienda e, nello stesso tempo, ha posto alcune premesse per una possibile futura soluzione della controversia medesima.

L'azione del Governo non ha mancato di tempestività nella piena osservanza dei precetti costituzionali posti a fondamento del nostro sistema sindacale basato sui principi della libertà, della democrazia e della tutela del lavoro.

Tuttavia in questa sede non posso che confermare l'avviso, già da me espresso, secondo cui nel sistema delle relazioni sindacali il ricorso alla serrata costituisce un atto di estrema gravità anche per le ripercussioni di ordine economico e sociale. È noto che la nostra Costituzione pone su di un piano diverso lo sciopero rispetto alla serrata, perché quest'ultima non viene esplicitamente riconosciuta come diritto del datore di lavoro, anche se la Corte costituzionale ha avuto occasione di considerare la serrata come atto penalmente lecito e, in altri termini, come istituto che è espressione di libertà da parte del datore di lavoro stesso.

D'altra parte, la dottrina e la giurisprudenza dominanti sono concordi nel ritenere l'istituto della serrata come un illecito civile, il che comporta come conseguenza, in determinate condizioni, la responsabilità dell'imprenditore verso i lavoratori messi in condizione di non poter svolgere la loro attività. È ovvio, comunque, che per una valutazione delle circostanze di fatto inerenti al caso Pirelli, potrebbe soltanto il giudice ordinario, qualora adito, decidere sulla sussistenza di eventuali diritti dei lavoratori.

In tale contesto ritengo che il Governo abbia fatto il possibile per ricondurre la situazione alla normalità, mentre è disposto ad adoperarsi per il buon andamento delle trattative e per la soluzione della vertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossinovich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto an-

che per l'interrogazione Sacchi, di cui è cofirmatario.

ROSSINOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, abbiamo già dato atto al ministro del lavoro di essersi mosso con tempestività attorno alla vicenda della Pirelli, sia inviando il sottosegretario Toros a Milano nel momento più acuto della controversia e sia verso il Parlamento, attraverso il dibattito che si è svolto nelle Commissioni lavoro della Camera e del Senato.

Ci sembra importante che sia stato introdotto nel Ministero del lavoro, sulla traccia già aperta dal compianto ministro Brodolini, un metodo che tende a superare la visione burocratica che ne ha sempre caratterizzato la gestione. Ma, a fianco di questa sottolineatura su questioni di metodo, non cogliamo ancora una posizione attiva e positiva dell'intero Governo verso l'insieme dei problemi posti da queste lotte, sia contro l'atteggiamento che tengono i principali gruppi industriali del paese — FIAT, Pirelli, Montecatini, Manuli — sia verso le questioni di riforma e di sviluppo democratico che queste lotte, in modo sempre più diretto, esplicito ed unitario, pongono a tutti noi; ed anche perché, in fondo, con la replica di oggi, credo che il ministro non abbia ancora dato una risposta a certi interrogativi che qui erano stati posti dall'onorevole Ingrao proprio a proposito delle questioni più generali che questi scontri determinano nel nostro paese.

Attorno alla lunga lotta dei lavoratori della Pirelli molte cose sono state già dette, ma una cosa va sottolineata subito: che tutto il corso della vertenza, che dura da oltre un anno, è cosparso non solo da ottuse intransigenze ma anche da una lunga catena di fatti provocatori da parte del padronato, al cui centro vi è il ripetuto tentativo di liquidare le organizzazioni sindacali, la loro unità, così da battere meglio i lavoratori. In fondo, devo dirlo con molta franchezza all'onorevole ministro, anche certe interpretazioni che ha dato dei fatti ultimi della Pirelli, che sono sfociati nella serrata, sposano completamente certe tesi avanzate dagli organi di stampa della borghesia e dallo stesso Pirelli, e non tengono assolutamente conto delle osservazioni che a questo proposito sono state fatte dalle organizzazioni sindacali e che noi qui riprenderemo. E ora, a nostro giudizio, di liquidare in tutte le sedi la favola di un Pirelli imprenditore illuminato e moderno.

Che cosa ha rivelato di essere il tanto strombazzato « pacchetto », o « manifesto », o

« decretone », di Pirelli di un anno fa, se non un raffinato tentativo di provocazione contro l'autonomia dei sindacati, contro la loro forza unitaria, contro i loro legami con i lavoratori? Quel manifesto rappresenta il riconoscimento che molti problemi erano aperti nei rapporti di lavoro alla Pirelli; ma era anche la dimostrazione di una volontà di emarginare e di dividere nuovamente i sindacati, di imporre dall'alto, e al di fuori di una contrattazione, misure rivolte ad ottenere un maggiore sfruttamento all'interno dell'azienda.

È noto che quella manovra è fallita e che la lotta si è aperta nell'azienda sui vari problemi sul tappeto: i cottimi (bloccati da tempo), le qualifiche, il premio di produzione (per la sua elevazione a 15.000 lire al mese), i diritti sindacali, l'insieme, cioè, delle questioni per le quali da mesi e mesi i lavoratori della Pirelli vanno conducendo una battaglia veramente eroica e lineare.

I primi atti di rappresaglia dell'inverno e della primavera scorsi (con serrate di reparti e di dipartimenti, con sospensioni disciplinari) servirono solo a far crescere il movimento e la lotta rivendicativa. È a questo punto che si sviluppa l'azione per l'emarginazione dei sindacati, già tentata con il famoso pacchetto di proposte, attraverso una manovra diretta a valorizzare fatti, assolutamente marginali ed esterni all'azienda, di contestazione dei sindacati. Fu dato il via, cioè, alla grande campagna di stampa lanciata dagli organi della grande borghesia milanese con la invenzione o la valorizzazione dei cosiddetti « comitati unitari di base ». Si è voluta tentare alla Pirelli, dove da mesi i lavoratori dimostrano di saper gestire le loro lotte concordemente con i sindacati, la via della diversione e della rottura antiunitaria, sollecitando forme di contestazione antisindacale coperte da parole d'ordine pseudorivoluzionarie.

Il modo con cui si è sviluppata la lotta alla Pirelli e l'atteggiamento stesso del padronato dimostrano come anche questa manovra sia fallita; ma la canea scatenata da certa stampa contro i « selvaggi » lavoratori della Pirelli ha pure determinato qualche conseguenza, facendo muovere il Governo, facendo muovere la polizia.

Noi dobbiamo denunciare ancora (ed è la terza volta che dobbiamo farlo in queste ultime settimane di fronte al ministro del lavoro), e denunciare con molta forza, che alla Pirelli siamo di fronte ad un intervento poliziesco pesante, quotidiano, compiuto di fronte ad ogni portineria di una fabbrica con oltre 10 mila lavoratori in lotta da mesi. Ciò è tanto più

grave perché in mesi di sciopero e di manifestazioni mai nulla era accaduto, anche fuori dell'azienda, che potesse giustificare in qualche modo l'intervento del Governo per mezzo dei suoi organi di polizia.

Qui emerge in modo chiaro il ruolo di sostegno del Governo alle varie manovre antioperaie della grande azienda milanese, ruolo che deve assolutamente cessare.

Veniamo infine agli avvenimenti delle ultime settimane, sulla gravità politica dei quali larghi settori di questa stessa Camera si sono già pronunziati anche in sede di Commissione lavoro.

Punto di partenza degli ultimi fatti avvenuti alla Bicocca è rappresentato dall'invio, dinanzi ai reparti in lotta, di materiale prodotto all'estero, e per di più in paesi governati da fascisti e da colonnelli. È stato un tentativo sprezzante, volto a creare incertezze fra i lavoratori circa la possibilità di piegare un padrone capace di tanti sostegni anche sul piano internazionale.

La risposta alla presenza del treno con i copertoni provenienti da quei paesi, ancora una volta, è stata la più corretta e la più ferma, attraverso l'attuazione dello sciopero del reparto addetto allo scarico. Questo è il punto sul quale bisogna essere estremamente chiari: alla Pirelli si è scioperato per non scaricare, si è compiuto un atto giusto, legittimo, fermo da parte dei lavoratori.

È a questo punto che si sviluppa la seconda fase della provocazione di Pirelli, con la proclamazione della serrata e con la richiesta di garanzie antisciopero.

Dobbiamo denunciare che si è mirato scopertamente a scatenare una serie di reazioni che consentissero di spostare su altri piani il contenuto della battaglia rivendicativa dei lavoratori della Pirelli. Si è mirato a una serie di reazioni che andassero ben oltre i quattro vetri rotli e le quattro macchine rovesciate, già destinate alla demolizione, che investissero, queste reazioni, le persone, il macchinario produttivo, l'occupazione di reparti ed eventualmente dell'azienda stessa.

È in una occasione come questa che emerge la grande forza morale, sindacale e politica di 10 mila lavoratori, la loro capacità di sventare manovre pur gravi di diversione, la loro capacità di dare una risposta sulla linea dell'unità e della fermezza di tutto il movimento sindacale e operaio milanese. I lavoratori stessi mi dicevano in questi giorni che sono tanto maturi da non accettare né paternalismo né provocazioni. Lo stesso quotidiano milanese, portavoce delle varie iniziative di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

Pirelli, dal decretone ai comitati di base, alla serrata, ecc., doveva scrivere, il 25 settembre ultimo scorso, che nessun gesto vandalico era stato compiuto contro gli impianti e le macchine di produzione. E noi aggiungiamo: neanche contro le persone. E ancora rilevava quel giornale che gli estremisti esterni erano rimasti per tutta la mattinata in isolamento assoluto.

Ma ciò che conta è la risposta che sul piano sindacale e politico vi è stata alla Pirelli e a Milano contro la serrata. Alla Pirelli la serrata ha significato l'ulteriore sviluppo della lotta e la crescita del movimento per la costituzione dei comitati di reparto. Ha significato l'ulteriore e reale sviluppo del grande processo democratico che è in corso all'interno dell'azienda, un processo, in fondo, che è fatto di decine e decine di assemblee, addirittura di centinaia di interventi di lavoratori nel corso di dibattiti in una sola giornata.

A Milano l'immediata ed unitaria risposta dei lavoratori di tutte le categorie, con la partecipazione allo sciopero generale, ha dimostrato quanto diffusa e matura sia non solo la solidarietà con lavoratori impegnati in una lunga lotta, ma anche la coscienza dei comuni obiettivi da perseguire, sul piano economico, sociale e democratico.

La realtà delle lotte milanesi delle grandi categorie e dei nuovi rapporti unitari dimostra quanto siano profondi gli errori di valutazione del grande padronato e l'incapacità del Governo a fare nuove scelte attorno a queste lotte.

Dall'insieme dei fatti che siamo andati fin qui illustrando attorno alle lotte operaie nelle fabbriche dove si è ricorsi anche alla serrata, quali giudizi più generali si possono trarre? Fiat e Pirelli pensavano di bloccare le lotte articolate e contrattuali: hanno ottenuto il risultato di accelerare e di intensificare i tempi delle une e delle altre. Pensavano, con serrate e provocazioni contro il diritto di sciopero, di spingere indietro le lotte rivendicative e uno degli assi portanti della democrazia in Italia: hanno invece ottenuto risposte e scioperi ancora più ampi ed estesi (coinvolgendo nella lotta altre aziende e categorie) e su problemi anche più generali e di fondo per la società italiana.

Pirelli e Manuli pensavano, ad esempio, con serrate e provocazioni di intimidire i lavoratori: la risposta è stata una accresciuta coscienza politica, non solo sindacale (basti pensare al carattere che ha avuto la reazione dei lavoratori della Pirelli di fronte al materiale proveniente dalle fabbriche greche e

spagnole). Pensavano di introdurre elementi di confusione e di divisione sindacale: la realtà ha visto più uniti i lavoratori e i loro sindacati, non solo, ma anche certi problemi di unità politica sono andati più avanti. Siamo di fronte a prese di posizioni comuni delle sezioni del PSI, della DC e del PCI della Bicocca, dove si condanna duramente e decisamente l'atto di Pirelli. Siamo di fronte a prese di posizione di tutti i partiti milanesi, democrazia cristiana compresa, che giudicano la serrata, quali che ne siano le motivazioni, un inaccettabile atto di forza del grande padronato. Un dato è certo: Pirelli, di fronte a questa vicenda, è rimasto completamente isolato.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Rossinovich. Una recente decisione adottata all'unanimità dalla Giunta per il regolamento ha invitato la Presidenza a far rispettare il tempo di cinque minuti nella replica. Questo non per menomare il diritto dei parlamentari ma, al contrario, per rendere — consentendone lo svolgimento di un maggior numero — più efficace e tempestivo lo svolgimento delle interrogazioni. Non sono intervenuto prima poiché sono due le interrogazioni per le quali ella replica e data l'importanza dell'argomento. Vorrei tuttavia invitarla ora ad attenersi alla recente deliberazione della Giunta per il regolamento.

ROSSINOVICH. La ringrazio, signor Presidente, ed infatti mi sto avviando alla conclusione.

Le vicende delle serrate della Pirelli, della FIAT, della Manuli, e dobbiamo aggiungere anche certi fatti accaduti in aziende a partecipazione statale del genovese e del bergamasco, hanno posto in evidenza un rinnovato attacco anticostituzionale e liberticida al diritto di sciopero. Siamo al tentativo di porre un atto legittimo come lo sciopero sullo stesso piano della serrata, che non ha trovato invece nessun diritto di cittadinanza nella Costituzione repubblicana; quella serrata che rimane un atto illegittimo e che è anche considerata un reato per il giudice costituzionale, quando viene attuata per protesta e reazione a degli atti di sciopero dei lavoratori.

Ebbene, invece di dare una risposta alle istanze rivendicative, da parte del padronato si porta l'attacco a ciò che la Costituzione garantisce, a ciò che i rapporti sindacali e di lotte dell'ultimo decennio sono andati concretamente formando.

È da un pezzo che la realtà ha spazzato via la concezione dello sciopero consentito

solo per il rinnovo del contratto e dopo la scadenza dello stesso. È da tempo che matura la volontà di avere contratti rinnovati e migliorati all'atto della loro scadenza; di qui lo sviluppo della lotta prima ancora che essi scadano, buttando a mare tutto il ciarpame delle astruserie tattiche e le lungaggini delle trattative.

È da tempo che negli stessi contratti collettivi sono previsti dei momenti di trattativa e quindi anche di azione sindacale articolata, a livello aziendale.

Ed è di fronte a tutto ciò, di fronte ai sacrifici che lo sciopero impone principalmente al lavoratore, che deve essere fuori discussione anche il fatto che i lavoratori stessi, con i loro sindacati, definiscano e adottino quelle forme di pressione sindacale sulla controparte che siano le più incisive e portino il più rapidamente possibile allo sbocco delle vertenze nell'interesse generale.

Si deve cioè abbandonare la pretesa di introdurre freni, limiti e gabbie all'iniziativa del sindacato, di fronte al manifesto crescere della sua autonomia e della sua forza.

Il problema vero, sul quale occorre tornare, è che il padronato può e deve pagare. Che possa pagare lo dicono i dati oggettivi dell'andamento economico, produttivo, dei profitti, dell'esportazione dei capitali; lo dice l'elevato grado di competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Che debba pagare è poi ogni giorno di più fuori discussione, al fine di assicurare continuità e certezza di sviluppo alla nostra economia, partendo dal sostegno del mercato interno.

Dal Governo nel suo insieme (dal Presidente del Consiglio) non è ancora venuto un richiamo — solo qualche parola — e soprattutto nessuna misura concreta in questa direzione. Non è venuto ancora un conseguente atteggiamento politico contro l'intransigenza e le misure provocatorie del padronato.

Non è venuto, ad esempio, un organico progetto di revisione in materia di fitti e di case, ma addirittura è venuto quel primo progetto che tutti conosciamo, a dir poco truffaldino, e niente in termini di riforma urbanistica.

Non sono venute proposte e misure riformatrici per le aziende a partecipazione statale, non tanto e solo sui problemi del rapporto con i lavoratori, quanto per evitare il continuo degradare della funzione di queste aziende a semplice supporto di gruppi privati.

Non sono venute proposte e misure di riforma tributaria che allentassero in qualche

modo la morsa crescente delle trattenute sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, così da attenuare i pesi e le tangenti su salari e stipendi, ogni giorno più logorati, tra l'altro, dal crescente aumento del costo della vita.

Nulla è venuto in merito al disarmo delle forze di polizia nei conflitti sociali e nulla, dopo Avola, anche nella direzione della riforma del collocamento, problema aperto per le aziende industriali ma quanto mai drammatico soprattutto nelle campagne.

E via via, ciò vale anche per le questioni che non costano nulla alle casse dello Stato, ma che pongono problemi di scelta politica, come per il caso dello statuto da anni rivendicato dai lavoratori.

Per concludere, manifestando la nostra insoddisfazione per le linee generali della condotta governativa in materia di lotte sindacali, di lotte rivendicative, vogliamo ripetere anche in questa sede, al Governo, ciò che è stato detto nelle sedi sindacali al padronato: prima vi renderete conto di quanto è cresciuta la coscienza rinnovatrice dei lavoratori e quanto sentano urgente una svolta politica radicale, tanto meglio sarà per l'avvenire del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alini, cofirmatario dell'interrogazione Ceravolo Domenico, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Non possiamo dirci soddisfatti delle dichiarazioni che abbiamo udito testè da parte dell'onorevole ministro. Diamo atto, per parte nostra, della tempestività con cui nei giorni scorsi, in sede di Commissione lavoro, l'onorevole ministro ha dato una sua prima risposta alle sollecitazioni avanzate dai vari gruppi in ordine ai fatti della Pirelli, nonché della tempestività con cui ha inviato nella città di Milano il sottosegretario onorevole Toros. Abbiamo, in quella sede, come del resto anche oggi qui, udito parole di riprovazione nei confronti della serrata operata dalla direzione della Pirelli, così come è già avvenuto in occasione della serrata della FIAT, e ne diamo atto, senza certamente sottovalutarle; ma, al di là delle disquisizioni giuridiche sulla serrata, di cui più volte ci siamo occupati anche in questa sede (probabilmente nel corso di questa seduta questo argomento verrà da più parti ripreso), non vi è dubbio che la serrata resta un illecito sul piano sostanziale, morale e politico.

Ogni qualvolta essa viene messa in atto (e alla Pirelli vi si è ricorsi abbastanza spesso, anche nell'inverno e nella primavera scor-

si), essa appare sempre più come una sfida politica e provocatoria contro i lavoratori.

Nei confronti di questa sfida era lecito attendersi anche da parte del Governo una più decisa e marcata presa di posizione, una più decisa e marcata dichiarazione di condanna anche sul piano strettamente politico. Ogni reticenza o l'addurre a pretesto, come abbiamo udito anche in sede di Commissione lavoro, la mancanza di strumenti giuridici per imporre la revoca della serrata, non può non alimentare fra i lavoratori la convinzione di un atteggiamento di copertura o quanto meno di equivoca equidistanza da parte del Governo.

Vi sono strumenti politici di cui il Governo, se ne ha la volontà politica, può avvalersi. D'altra parte, onorevole ministro, ciò che conta per noi, ciò che conta per i lavoratori, sono gli atti politici del Governo, preso nel suo insieme. Per esempio, mentre ella parla in un certo modo a proposito delle lotte operaie e sindacali, la politica del Governo di cui ella fa parte si muove in tutt'altra direzione, sia sul piano delle scelte di fondo di politica economica, sia sul piano sociale e sia, in modo particolare, sul piano dell'ordine pubblico, cioè si muove in sostanza in direzione del netto sostegno degli interessi padronali, degli interessi capitalistici.

Mentre siamo qui a condannare la serrata della Pirelli, non posso non ricordare che giorni fa, in un'azienda di Stato, la San Giorgio di Genova, è stata dichiarata la serrata, poi rientrata sotto la pressione dei lavoratori. Qui non c'entra la Confindustria, ovviamente, almeno in modo diretto, ma c'entrano le responsabilità politiche del Ministero delle partecipazioni statali, quindi del Governo, quindi di un suo collega, onorevole ministro.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È stata fatta o no la serrata alla San Giorgio?

ALINI. Hanno dichiarato la serrata che poi, a quanto mi risulta, è stata revocata.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quindi, in sostanza, non è stata fatta!

ALINI. Però, in certe aziende a partecipazione statale, c'era una certa volontà politica di muoversi sullo stesso piano in cui si muovono le aziende private. Abbiamo esperienze di un certo clima che regna all'interno delle aziende a partecipazione statale anche in al-

tre fabbriche della mia provincia, in fabbriche milanesi. Questo è un argomento che abbiamo sovente trattato in questa sede anche quando ella, onorevole ministro, ricopriva altri incarichi di Governo.

Dicevo che mentre da parte dei sindacati operai, dei partiti di sinistra, delle ACLI, da settori importanti dei lavoratori cattolici si chiede, per esempio, il ritiro e il disarmo delle forze di polizia nelle manifestazioni sindacali e sociali, il suo collega di Governo, il ministro dell'interno, onorevole Restivo, in una intervista rilasciata in questi giorni ad un settimanale ribadisce e ricalca polemicamente, anche nei confronti di certi suoi colleghi di Governo, le sue ben note posizioni antioperaie, con grande giubilo, ovviamente, da parte del padronato.

Sono questi, quindi, a nostro avviso, i fatti che contano e che ci portano a riaffermare il nostro giudizio politico negativo sull'operato del Governo di fronte allo scontro sociale in atto nel paese, con tutte le sue implicazioni sul piano politico generale. Di fronte ai gravi fatti della Pirelli, della FIAT ed altri, non vi è dubbio che noi ci troviamo in presenza di una chiara linea, di un chiaro attacco politico da parte del padronato, teso a stroncare con le rappresaglie e le intimidazioni la possente lotta in atto nel paese, da parte dei lavoratori impegnati a modificare radicalmente la condizione operaia e sociale e a conquistare nuove posizioni di potere. Quando però alla Pirelli, come è già avvenuto alla FIAT, si arriva a proclamare la serrata, quando il monopolio della gomma motiva questo suo provvedimento pretendendo di limitare o condizionare le forme di lotta scelte dai lavoratori, è evidente che si superano tutti i limiti del lecito e si entra nella provocazione più aperta. Qui è in gioco, più che mai, il libero esercizio dei diritti sindacali e fra questi il più importante, il fondamentale, l'unica arma di difesa dei lavoratori, che è appunto il diritto di sciopero conquistato con la lotta di liberazione e sancito anche dalla nostra Costituzione.

I padroni, onorevoli colleghi, è noto, dispongono di mezzi immensi nell'attuale società per imporre la politica del profitto e dello sfruttamento. I lavoratori hanno, da parte loro, la loro carica ideale, la loro unità, i loro sindacati, i loro partiti e l'arma dello sciopero. Il giorno in cui il diritto di sciopero venisse imbrigliato o condizionato è chiaro che quel giorno significherebbe la fine del regime democratico. Se a questo intendono giungere i padroni con l'avallo di certe forze

governative, sappiano che i lavoratori non accetteranno mai che siano i padroni o il Governo a scegliere il terreno dello scontro, imponendo le loro regole del gioco.

Contro il tentativo della Pirelli di difendere e di ristabilire il suo potere contro le nuove forme di lotta e di organizzazione, che sono appunto l'assemblea nella fabbrica, i delegati di reparto, ricorrendo alla rappresaglia e al terrorismo politico per dividere e reprimere il movimento in atto per le rivendicazioni che da mesi attendono soddisfazione, i lavoratori milanesi, come qui è già stato ricordato, hanno già dato una possente risposta con lo sciopero generale di giovedì scorso, valso a far rientrare la serrata.

La risposta data dai lavoratori della Pirelli, come già quella data dai metalmeccanici italiani, e soprattutto torinesi contro la serrata della FIAT, rappresenta un chiaro ammonimento per tutto il padronato, per il Governo e per le forze politiche che lo sostengono. Di fronte a milioni di lavoratori in lotta unitaria per i rinnovi contrattuali, per conquistare nuovi diritti e più potere nella fabbrica e nella società — ai quali lavoratori, cominciando da quelli della Pirelli, noi inviamo anche da questi banchi il nostro augurio di successo e la nostra solidarietà — occorre, a nostro avviso, che tutte le forze politiche si assumano precise responsabilità ed esprimano posizioni chiare anche in quest'aula.

Per quanto ci riguarda, per parte nostra, noi del partito socialista di unità proletaria, siamo e saremo sempre con i lavoratori alla testa delle loro lotte, per mutare in meglio la situazione politica, per aprire effettive prospettive di rinnovamento democratico, sociale e di libertà nel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Polotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLOTTI. Quanto alla risposta che l'onorevole ministro mi ha dato in ordine alla serrata avvenuta alla Pirelli, a nome del mio gruppo e dei colleghi firmatari dell'interrogazione mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché, mentre desidero dare atto del veloce intervento e, soprattutto, della saggia opera svolta dal sottosegretario per riportare la normalità, in realtà quello che io mi aspettavo era un giudizio soprattutto sui precedenti che hanno portato a questo episodio e che dimostrano che la serrata è il fatto più evidente.

DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi permetta di in-

terromperla. L'onorevole Toros, recatosi a Milano dopo che le confederazioni si erano rivolte al Ministero del lavoro per una mediazione della controversia, si è trovato di fronte ad una ricusazione della validità del suo intervento conciliativo da parte dei sindacati provinciali della categoria.

POLOTTI. Ma io volevo soprattutto richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sul fatto che la serrata in realtà è un avvenimento grave che noi abbiamo condannato e condanniamo, ma che ha una serie di precedenti; e i precedenti sono rappresentati dai progressi atteggiamenti della Pirelli, perché quando la Pirelli annulla un accordo sindacale sui cottimi stipulato liberamente tra le parti e che ha avuto validità per 17 anni; quando la Pirelli annulla la continuità della validità dell'accordo del premio di produzione stipulato dai sindacati dell'azienda (lei ha ricordato che questo accordo fu fatto il 13 luglio 1949: in realtà fu fatto il 1° novembre 1948; alla data del 13 luglio 1949 si ebbe la stesura definitiva del congegno tecnico, come risultato delle lotte fatte nel 1948), ci troviamo di fronte ad una serie di azioni della Pirelli per annullare completamente determinati accordi sindacali liberamente sottoscritti e raggiunti tra l'azienda e i sindacati dei lavoratori all'interno della fabbrica.

Dunque, la Pirelli non ha rispettato questi accordi ed ecco che i lavoratori hanno reagito con forza per fare riportare questi accordi alla loro validità.

Quando ella, onorevole ministro, dice che se quell'accordo avesse avuto valore il premio di produzione invece di 9 mila lire sarebbe stato di 25 mila lire, ci conferma che la richiesta dei lavoratori non è altro che il diritto ai benefici che l'accordo stabiliva e che la Pirelli sopprime nel 1964.

Quello che ritengo indispensabile da parte sua è di tener conto dell'esigenza che gli accordi realizzati continuino ad avere validità.

L'azione della Pirelli contro i lavoratori l'abbiamo vista quando ha annullato e soppresso questi accordi, quando, ad un certo momento, è intervenuta proponendo, con il cosiddetto « decretone », un ulteriore tentativo di scavalco dei sindacati, peraltro respinto dai lavoratori e dai sindacati stessi.

Oggi la Pirelli assume un atteggiamento di resistenza ad oltranza nei confronti del rinnovo di accordi che, come ella ha detto, onorevole ministro, nelle richieste dei sindacati non sono altro che il ripristino di quelli

precedenti che hanno avuto validità per 17 anni.

Quello che desideravo soprattutto mettere in risalto è che, normalmente, si pensa che gli accordi vengano denunciati dai sindacati dei lavoratori in vista di futuri miglioramenti, mentre qui ci troviamo di fronte ad un'azione dei sindacati dei lavoratori per mantenere degli accordi che in realtà avevano già conquistato e che la Pirelli unilateralmente aveva soppresso. Per cui, quando qualche giornale dice che c'è stato qualche episodio di violenza all'interno della fabbrica, si dimentica che sono stati soppressi accordi che avevano validità per i lavoratori.

Ritengo importante che la nostra presa di posizione non si limiti alla condanna della serrata, ma anche di tutti quegli altri episodi che sono all'origine della grave situazione che si è determinata. Penso anche che il Governo debba dire in modo chiaro se intende assistere passivamente all'arbitraria denuncia, alla mancata applicazione di accordi liberamente sottoscritti o se intende invece intervenire attivamente per dare un valido contributo alla soluzione della vertenza. I sindacati di Milano, quando hanno assunto in prefettura quell'atteggiamento di ripulsa immediata di un intervento, in realtà in quel momento si aspettavano, come si aspettano, non un'azione di mediazione ma un giudizio nei confronti degli accordi denunciati dalla Pirelli e sul cui ripristino verte la richiesta dei lavoratori.

Quindi mi auguro che sia possibile una soluzione di questa natura; ed è per questo motivo che, nel dare la nostra solidarietà di socialisti ai lavoratori della Pirelli in lotta, auspichiamo un'azione per far rientrare in vigore quegli accordi di cui i lavoratori chiedono con insistenza l'applicazione. Tanto più in quanto queste rivendicazioni a null'altro tendono se non alla conferma di patti liberamente sottoscritti che hanno avuto valore per 18 anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALVI. Non conosco la questione nel merito e pertanto lascio a coloro che la conoscono la possibilità di esprimere un giudizio sul contenuto di questa vertenza. Esaminando i fatti nel modo in cui si sono svolti, credo di poter affermare che la dichiarazione di rito che dovrei fare per esprimere la mia soddisfazione o meno a fronte della risposta del Governo alla mia interrogazione, debba ritenersi quasi superflua. Infatti quanto da me richie-

sto era stato dal ministro del lavoro già predisposto.

Ma proprio per questo mi si consenta non solo di dichiararmi soddisfatto, ma di ringraziare l'onorevole ministro Donat-Cattin e il sottosegretario Toros per la tempestività degli interventi compiuti, i quali, anche se non hanno potuto concludere la lunga vertenza della Pirelli di Milano, hanno evitato che gli incidenti verificatisi portassero a irreparabili conseguenze per tutti.

Nel mio ringraziamento è implicita una valutazione positiva dell'opera svolta in questa circostanza dal ministro del lavoro e mi si consenta di sottolineare la mancanza di obiettività di quella parte della stampa che ha voluto definire l'intervento dell'onorevole Donat-Cattin non solo in questa circostanza « fazioso e partigiano ». Si può capire la meraviglia che può avere suscitato l'atteggiamento di un ministro che, forse per la prima volta, non si è accontentato delle relazioni burocratiche che gli sono pervenute, ma che ha voluto vedere più a fondo e di persona i motivi che hanno generato una situazione preoccupante per poterli affrontare con cognizione di causa e quindi con efficacia.

Quello che non si riesce ad intendere è che si sia voluto interpretare l'atteggiamento del ministro come un incoraggiamento all'uso dello sciopero spregiudicato e alla stessa violenza, cosa che evidentemente non è compito suo né della Camera dei deputati. Anzi si tratta semmai di motivi di preoccupazione anche per loro e lo hanno dimostrato proprio occupandosi al di là delle formali deplorazioni che pure non sono mancate e che io ritengo doveroso rinnovare, anche se non è sempre facile individuare le cause vere che tali violenze hanno originato.

Al ministro e al sottosegretario va quindi il mio ringraziamento per avere ricondotto, con il loro intervento tempestivo e appassionato, la vertenza in un clima di civile confronto, e ai lavoratori della Pirelli va l'augurio che la loro vertenza possa concludersi presto e con un giusto riconoscimento delle istanze avanzate.

PRESIDENTE. L'onorevole Granelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANELLI. Io credo che la ragione che stava al fondo delle interrogazioni presentate coglieva sì lo spunto dal grave episodio della Pirelli; ma tendeva anche ad allargare il giudizio in sede parlamentare su di un compor-

tamento pressoché generale del padronato italiano rispetto alla spinta delle rivendicazioni in atto in tutto il paese.

Credo che sia difficile, se non correndo il rischio di decadere in una discussione di natura burocratica, isolare questo episodio dal contesto generale della situazione nella quale ci troviamo. Se esaminiamo tale situazione con tutti gli aspetti di preoccupazione che essa manifesta, pare a me, e almeno per quanto riguarda l'atteggiamento mio e degli amici che hanno sottoscritto l'interrogazione, che non si possa non dare atto al ministro del lavoro di un atteggiamento corretto e coraggioso da un punto di vista politico rispetto alle tensioni in atto. In effetti è noto a tutti che il Governo, nella fattispecie il ministro del lavoro, non può muoversi in questa situazione se non sulla base della legislazione vigente e quindi sulla base degli strumenti che sono attualmente a disposizione del Governo. Non c'è dubbio che nonostante le carenze legislative che tutti possiamo deplorare e cui dovremmo impegnarci ad ovviare, l'atteggiamento del Governo non solo nel caso della Pirelli ma anche in casi precedenti ed analoghi è stato abbastanza fermo nell'assumere una posizione di critica rispetto a tutti i tentativi di serrata di rappresaglia o di atteggiamento negativo nei confronti delle organizzazioni sindacali.

Da questo punto di vista dobbiamo perciò sottolineare che l'atteggiamento del Governo, almeno per quanto riguarda la sua collocazione politica rispetto alle vertenze in atto, merita plauso, incoraggiamento e sostegno. Infatti l'unica via che stava davanti al Governo e soprattutto al ministro del lavoro, era la via di un giudizio politico preciso in ordine alle conseguenze negative che la decisione della serrata poteva rappresentare nei confronti della posizione assunta dalla controparte padronale. Non si può negare — credo nessuno possa contestarlo — che l'intervento, sia nel caso della Pirelli come in casi analoghi o precedenti, da parte del ministro del lavoro, sia stato un intervento tempestivo e puntuale per respingere un'offensiva che cerca di far credere all'opinione pubblica che la lotta sindacale sia una lotta eversiva, irresponsabile, una lotta che punta verso obiettivi che non dovrebbero essere consentiti.

Perciò, sia pure con tutte le lacune che derivano dalla legislazione attuale, per configurare meglio dal punto di vista giuridico e penale il problema della serrata, non c'è dubbio che il ministro del lavoro, con giudizio politico rispetto ad un atteggiamento assunto dal

padronato, si è comportato in modo coerente ed esemplare, in un modo che merita, almeno per quanto mi riguarda, ogni appoggio e considerazione.

Al di là del discorso astratto sul contrasto che è esistito e può continuare ad esistere, non bisogna dimenticare che la lotta sindacale in questo momento è una lotta che mira a difendere alcuni diritti fondamentali. L'attacco alla contrattazione aziendale integrativa non può essere accettato, anzi deve essere fermamente respinto perché detta contrattazione rientra nella logica della stessa contrattazione nazionale. Forse il padronato ha finora pensato che bastava realizzare degli accordi a livello nazionale indipendentemente dall'applicazione che poi questi accordi avrebbero potuto avere, mentre invece la lotta sindacale a livello aziendale, nel suo significato integrativo di applicazione degli stessi accordi nazionali, rappresenta una conquista sindacale irreversibile che occorre difendere da ogni tentativo di negarla in radice mediante il ricorso alla serrata.

L'atteggiamento che il ministro del lavoro ha assunto da un po' di tempo a questa parte in ordine alle controversie sindacali, che, al di là del merito, tendono ad affermare il diritto dei lavoratori alla contrattazione aziendale, integrativa della contrattazione nazionale, è un atteggiamento, ripeto, che merita tutto il nostro appoggio e la nostra solidarietà. Certo bisogna rendersi conto che l'atteggiamento del ministro del lavoro rispetto alle grandi tensioni in atto è un atteggiamento limitato rispetto alla più ampia responsabilità del Governo. Ma il discorso da questo punto di vista va certamente ampliato e non può non offrire lo spunto ad alcune preoccupazioni che anche in questa Camera debbono essere tenute nella massima considerazione. Direi che proprio da questo punto di vista la prova del nove del giusto atteggiamento assunto dal ministro del lavoro è costituita dall'attacco che da più parti, soprattutto dagli ambienti di destra e conservatori, sono stati sferrati al comportamento del ministro. In questi giorni abbiamo visto sulla stampa riemergere in termini abbastanza aperti e spregiudicati una tesi piuttosto vecchia sulla neutralità del potere di Governo rispetto alle controversie sindacali in atto. Ora, tale questione solleva un problema di principio di fronte al quale non possiamo nasconderci dietro a un dito; non siamo più in condizione di lasciar fare, di lasciar passare. Il Governo della Repubblica italiana è il Governo di una repubblica fondata sul lavoro e la neutralità

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

in questa materia non potrebbe essere altro che una fuga dalle responsabilità. Un conto è avere a cuore gli interessi generali del paese, che possono di volta in volta coincidere o meno con gli interessi dei sindacati, un conto è ritenere che il dovere del Governo sia quello di una equidistanza, di una indifferenza rispetto alle tensioni in atto.

A mio avviso l'atteggiamento del ministro del lavoro viene a sottolineare, in conformità al nostro ordinamento costituzionale, che il compito responsabile del Governo non è quello di assumere un atteggiamento da Ponzio Pilato in ordine alle vertenze, sibbene un atteggiamento di difesa, in base alla legislazione attuale, dei legittimi interessi dei lavoratori rispetto a posizioni negative della controparte. Questa posizione, a mio avviso, assume — al di là dell'episodio singolo della Pirelli — un valore di fondo e di tendenza che non può essere assolutamente negato né dimenticato.

Poiché so che spesso gli uomini di governo incorrono in certe difficoltà di natura psicologica di fronte agli attacchi che i loro atteggiamenti provocano, desidero, anche a nome degli amici che hanno sottoscritto l'interrogazione presentata, esprimere tutta la nostra solidarietà al ministro del lavoro, che è stato ingiustamente attaccato sul piano di un esercizio delle funzioni ministeriali che è invece correttamente collegato alla stessa impostazione costituzionale della nostra Repubblica. Tuttavia, nel momento in cui diamo atto di questo (e credo sia doveroso farlo anche in relazione a certe illazioni fatte su organi di stampa), mi permetto di ricordare al signor ministro e al Governo nella sua interezza che, a lungo andare, anche un atteggiamento equilibrato e corretto del dicastero del lavoro potrà non essere sufficiente a fronteggiare la drammaticità degli scontri in atto nel nostro paese, se tale presenza positiva ed attiva non sarà integrata con tutte quelle componenti di natura generale che sono indispensabili.

Pertanto ritengo che, nel momento in cui esprimiamo la nostra soddisfazione per il comportamento del ministro del lavoro sia in ordine alla vertenza in seno alla Pirelli sia in ordine ad altri tentativi di questa stessa natura verificatisi in tutto il paese, non sia incoerente sottolineare in maniera veramente seria e responsabile la necessità che in materia di statuto dei diritti dei lavoratori finalmente il Parlamento possa legiferare.

Sappiamo benissimo che la tesi della posizione del Governo rispetto alle controversie

in atto è delicata, perché le stesse organizzazioni sindacali in questo momento sono giustamente gelose della loro autonomia rispetto anche allo stesso potere di Governo; ma un conto è assumere un atteggiamento critico di fronte al comportamento del Governo, altro conto è ignorare che esiste un dovere preciso dello stesso, che è quello di far entrare finalmente la Costituzione anche nelle fabbriche, nei rapporti di lavoro.

È necessario che ci sia una regolamentazione legislativa affinché il sindacato attui autonomamente tutte le battaglie che deve fare, trovando però nell'assetto politico istituzionale il conforto di tutti gli strumenti che garantiscano il suo buon diritto nel corso delle tensioni in atto. Quindi la sollecitazione affinché da quello che è accaduto derivi un impegno da parte del Governo in modo che il dibattito, prima al Senato e poi alla Camera, sullo statuto dei lavoratori divenga concreto e testimoni la volontà del potere costituito non di interferire nella libera determinazione sindacale né di impedire il libero esercizio della facoltà di resistenza degli imprenditori, ma di regolare in modo democratico e aperto le controversie di lavoro, mi sembra sia una delle conseguenze logiche connesse alla soddisfazione espressa per l'atteggiamento del ministro del lavoro.

Quindi, concludendo, vorrei soltanto ribadire, anche a nome dei colleghi che hanno sottoscritto l'interrogazione, la mia soddisfazione per l'atteggiamento personale del ministro del lavoro in ordine alle vertenze in atto e a quelle che presumibilmente si verificheranno, ma al tempo stesso esprimo tutta la mia allarmata preoccupazione circa la necessità che il Governo, nel suo complesso, operi in modo che l'impegno a legiferare in materia dei diritti dei lavoratori non si limiti solo ad interventi episodici in questa o quella vertenza, ma costituisca una giusta risposta a tutte le lotte sindacali in corso, che non tendono soltanto a rivendicazioni salariali, ma pretendono anche dalla democrazia repubblicana la tutela del pieno esercizio dei diritti dei lavoratori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano, cofirmatario dell'interrogazione Boffardi Ines, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIORDANO. Mi devo ricollegare anche io al quadro generale dell'attuale momento sociale richiamato dall'onorevole Granelli nel suo intervento. Le dichiarazioni fatteci dal ministro, infatti (per quanto ha detto e anche

per quanto non ha detto ma ha lasciato intuire) convincono definitivamente che con i fatti della Pirelli della scorsa settimana, e ancor prima con quelli della FIAT, ci siamo trovati di fronte a un piano preciso di alcuni grossi gruppi imprenditoriali, che hanno tentato di mettere in atto una strategia di lotta sociale intimidatrice e indebolitrice contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

La Pirelli conferma quanto si era prima intuito e in seguito assai ben compreso in occasione degli avvenimenti torinesi alla FIAT. Noi ci saremmo attesi che l'autunno, da tempo pronosticato caldo, tale rimanesse soltanto nel linguaggio giornalistico della stampa e nella fantasia degli speranzosi profeti di disordine. A questa speranza induceva l'orientamento delle grandi organizzazioni sindacali, decise a condurre una lotta unitaria, ben preparata da una accresciuta coscienza della contrattazione e, soprattutto, sottratta all'influenza dei partiti che nel passato sui sindacati si era esercitata, facendone spesso strumento di obiettivi che sindacali non erano. A questa speranza induceva anche la certezza che, riportata sul piano puramente sindacale e svestita di ogni carattere politico o partitico, la vertenza sui contratti di lavoro avrebbe trovato un campo adatto a soluzioni forse non rapide, forse tormentate da dibattiti e da tattiche dilatorie, ma sottratte a convulsioni sociali pericolose e sicure nei risultati, sia per le condizioni dei lavoratori sia per l'economia generale del paese.

In queste previsioni ci siamo sbagliati. E il caldo, sebbene finora contenuto anche dagli interventi politici del Governo, sta minacciando di venir fuori e non già per colpa delle organizzazioni sindacali o per le violenze a cui le dimostrazioni milanesi della settimana scorsa hanno dato luogo, violenze che, per altro, restano sempre riprovevoli sotto ogni aspetto, risultando, oltretutto, controproducenti e inutili perché non favoriscono le conclusioni concrete e si risolvono in ragioni di debolezza invece che di rafforzamento per coloro che le esercitano. Queste violenze, per altro, come dicevo, sono state provocate deliberatamente da una parte che ha dimostrato fin dalle prime mosse di voler svigorire la forza dei lavoratori, in agitazione per la loro vita e le loro famiglie, fin dal momento iniziale delle loro richieste.

Non vi sono dubbi, infatti, che la decisione della Pirelli di non aumentare e pareggiare il premio di produzione già concordato con i sindacati e poi unilateralmente congelato dal 1964, decisione che aveva dato ori-

gine a una normale vertenza aziendale, era un chiaro monito sulla intenzione di sbarazzare il campo dal principio della contrattazione integrativa che, riconosciuta e attuata ormai in molte aziende e rivendicata anche dai lavoratori della Pirelli, che già ne avevano goduto in passato, dava fastidio in questo particolare momento alla direzione dell'azienda. Così anche non vi sono dubbi che la decisione di far trasportare, in piena vertenza, un quantitativo considerevole di pneumatici dalle fabbriche Pirelli di Grecia e di Spagna, e di introdurli nei reparti dei lavoratori in agitazione e pretendere che da costoro fossero scaricati, non può avere altra interpretazione che quella di un gesto provocatorio e ricattatorio.

Chi, ai lavoratori che reclamano il riconoscimento dei loro diritti, dice o fa capire, attraverso gesti non equivoci, che se non stanno buoni si può fare a meno di loro, perché sono già pronte altre braccia per lavorare, e per di più che queste braccia sono buone e sicure perché ben controllate dai colonnelli greci, o dal generale spagnolo, non può aspettarsi degli inchini e dei ringraziamenti.

È chiaro che la provocazione la intuiscono tutti e, quando si tratta del pane o di una più equa distribuzione delle ricchezze, la provocazione diventa un delitto e non può determinare altro che disordine e agitazione violenta.

La serrata, poi, seguita a questa reazione, non può che meritare il più severo dei giudizi.

E non solo per la ragione generale che il diritto di sciopero e il diritto di serrata, anche se uguali tra loro sul piano del diritto, sono estremamente disuguali sul piano politico e sul piano morale: nel nostro sistema, infatti, il lavoratore che sciopera, tende spesso soltanto al pane quotidiano e finisce talora per rimettercelo quando gli scioperi si prolungano oltre ragione; mentre il datore di lavoro che fa la serrata difende il suo profitto, già sempre alto, e cerca di intimidire e snerzare, dalla sua posizione di sicurezza, i lavoratori che difendono solo il miglioramento del minimo vitale. Ma il più severo giudizio è meritato anche perché appare evidente che la serrata è stata dichiarata in attuazione di un piano prestabilito, di cui la FIAT aveva recitato il primo atto, inteso a creare condizioni di incertezza e stati d'animo di timore nei lavoratori, in procinto di contrattare la loro situazione umana, di fronte ai padroni dal pugno di ferro.

Ma l'aspetto più iniquo della serrata, non so nemmeno quanto legittimo, è stato l'atteggiamento imprenditoriale, che all'inizio ap-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

parve propenso a revocare la serrata soltanto a risultati raggiunti circa la regolamentazione dei diritti di sciopero.

Di fronte ai fatti come si sono succeduti, acquista valore e senso l'intervento del Governo, attraverso l'azione del ministro del lavoro.

Dopo che si è potuto constatare che la serrata della Pirelli era un momento della strategia imprenditoriale studiata per anticipare ogni altro interlocutore, rendendo, per primi e a proprio vantaggio, caldo l'autunno dei contratti, nella speranza di creare timore e di togliere vitalità e forza ai sindacati, tutti gli osservatori devono oggi convenire che il sogno prepotente di coloro che hanno usato l'arma della serrata è durato lo spazio di una giornata. Ed è stato l'intervento del Governo, con il suo ministro del lavoro, a ridimensionare il « piano autunnale delle serrate ».

Anche se non esistono strumenti giuridici per intervenire in casi di contrasti sindacali che procedono a colpi di scioperi e di serrate, il Governo ha trovato una sicura strada politica, soprattutto un suo prestigio politico, per far rientrare dopo poco spazio di vita un provvedimento che sarebbe dovuto durare fino alla regolamentazione dello sciopero.

L'immediato invio a Milano del sottosegretario Toros, il suo lavoro appassionato e competente hanno dato frutti che a me e ai colleghi che hanno firmato l'interrogazione fanno giudicare tempestivo, opportuno, sensibile e democratico l'atteggiamento e le iniziative del ministro del lavoro.

Iniziative che si sono chiaramente mosse nell'ambito dei principi che stanno alla base di uno Stato democratico, e cioè il rispetto della presenza del sindacato all'interno della fabbrica e delle sue azioni di base, la difesa del diritto di sciopero anche in assenza di una sua regolamentazione, lo scoraggiamento dell'iniziativa baldanzosa e provocante del grosso gruppo imprenditoriale, attraverso un intervento politico di forte prestigio che non ha offeso alcuno degli aspetti giuridici della acuta vertenza.

I risultati immediati che sono conseguiti a questo intervento del ministro del lavoro che non permettono, onorevole Alini, di dissociare l'atteggiamento del ministro da quello del Governo e di dire che il Governo si disinteressa dei problemi del lavoro o che non persegue una politica di sostegno delle condizioni dei lavoratori, consentono, a mio avviso, anche di nutrire la speranza che il contrattacco delle serrate sia smontato per tutta la durata dell'autunno contrattuale.

Per queste ragioni mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo, della decisione dimostrata nei suoi interventi politici in questa vertenza, e del prestigio acquistato di fronte al mondo del lavoro, ed esprimo al ministro la piena solidarietà per le iniziative in questa circostanza prese.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto alla mia interrogazione veramente scheletrica e alla risposta dell'onorevole ministro del lavoro, devo dichiarare la mia insoddisfazione che si accompagna e contrasta parzialmente con il giudizio positivo che io e i compagni della mia parte politica avevamo espresso sul comportamento del ministro stesso in occasione dell'episodio attorno al quale stiamo discutendo. Episodio, questo della Pirelli di Milano, che si differenzia nettamente rispetto al precedente episodio della FIAT torinese, in quanto in questo secondo episodio manca completamente la ben più piccola motivazione da parte dell'imprenditore, atta a giustificare la sospensione del lavoro con motivi attinenti all'organizzazione dell'impresa. Il comunicato della direzione della Pirelli è di una brutalità veramente sconcertante e dimostra in modo chiarissimo la posizione ricattatoria del gruppo Pirelli nei confronti dell'organizzazione sindacale dei lavoratori nel momento in cui quest'ultima richiedeva garanzie sulle modalità dello svolgimento futuro delle lotte aziendali. È questo carattere più scopertamente provocatorio del provvedimento di serrata del gruppo Pirelli, quello che a mio giudizio giustificava pienamente un atteggiamento, del quale noi ci siamo compiaciuti, del ministro del lavoro che, nella mattinata stessa nella quale è pervenuta la notizia, non ha esitato a comparire spontaneamente davanti alle Commissioni lavoro sia del Senato sia della Camera dei deputati. E in quella occasione l'onorevole ministro ha assunto un atteggiamento direi non equivoco nei confronti di questo episodio, stigmatizzando, con parole misurate come si addice alla sua funzione, il comportamento degli imprenditori del gruppo Pirelli, ed esternando la solidarietà sua personale nei confronti dei lavoratori. E in quella occasione il ministro del lavoro, di fronte a un atteggiamento largamente maggioritario della Commissione lavoro, chiuse il dibattito annunciando che avrebbe investito di questo grave problema il

Presidente del Consiglio e quindi il Consiglio dei ministri nella sua collegialità.

Ecco, dirò subito che era profilabile, forse, allora, una certa distinzione tra le posizioni del ministro del lavoro e le posizioni del Governo nella sua collegialità. Posizioni governative che poi non sono venute in quanto posizioni collegiali, ma sono state espresse in quanto posizioni responsabili del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro dell'interno, per fare solo alcuni esempi. E le posizioni di questi due membri del Governo, i loro silenzi o le loro dichiarazioni alla stampa (per esempio, l'intervista dell'onorevole Restivo su un settimanale o le dichiarazioni di ieri sera dell'onorevole Rumor alla televisione) sono rimaste e rimangono volutamente nel generico, rivelandosi affermazioni avulse dalla realtà concreta dei contrasti sociali in atto, in un anacronistico tentativo, particolarmente avvertibile nelle dichiarazioni dell'onorevole Restivo — quel tentativo che lo stesso onorevole Granelli poco fa denunciava —, di resuscitare l'ipotesi di uno Stato neutrale, tutore di un ordinamento da individuarsi nella astrattezza di una normativa, la cui funzionalità rispetto alla tutela degli interessi dei proprietari è troppo palese e troppo palesemente invocata per meritare una qualunque illustrazione.

È questa la ragione per la quale abbiamo visto nelle Commissioni parlamentari gli esponenti della destra politica, dai liberali ai misini, ergersi improvvisamente a vestali della Costituzione, invocare a gola piena l'attuazione degli articoli 39 e 40 di essa facendosi propugnatori, in sostanza, di una concezione puramente formalistica del diritto: posizione questa che, proprio nella contraddittorietà degli atteggiamenti dei propri sostenitori e nell'evidente contrasto fra le posizioni assunte da costoro in questa occasione in confronto a precedenti loro atteggiamenti, trova la più radicale delle smentite.

Eppure (mi preme sottolinearlo), è a criteri di questo genere, ad una visione paragiuridica del problema, che ho sentito con mio stupore attenersi il ministro del lavoro nella sua risposta odierna alle nostre interrogazioni. Ponendosi sotto tale angolo di visuale sembrerebbe quasi che il problema del rapporto tra la liceità della serrata e la liceità dello sciopero si possa porre su un piano di eguaglianza, su un piano esclusivamente giuridico, e che non importi invece l'esigenza di introdurre una distinzione su un piano più squisitamente politico; ciò che non significa, evidentemente, che non si possa fare una di-

stinzione tra le due ipotesi anche sotto il profilo giuridico, dal momento che il diritto di sciopero è pur sempre espressamente garantito dalla Costituzione, a differenza invece di quanto avviene per la serrata...

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nella mia risposta ho precisato la distinzione fra sciopero e serrata. Forse le è sfuggito.

MALAGUGINI. Questa parte del suo intervento, onorevole ministro, non mi è sfuggita; ma proprio perché vi ho prestato attenzione ritengo di poter affermare che ella ha affrontato il problema come se si trattasse di una questione da risolvere esclusivamente sul piano giuridico. (*Interruzione del Ministro Donat-Cattin*).

Si tratta in realtà di una questione che non può essere affrontata sul piano giuridico ma che va risolta sul piano politico.

Nello stesso tempo non possiamo accettare la distinzione, che pure è affiorata non solo nelle parole del ministro ma anche negli interventi di oratori che hanno espresso sostanzialmente un giudizio negativo nei confronti dell'azione imprenditoriale, per effetto della quale si tenta di opporre gli scioperi organizzati dal sindacato agli scioperi non organizzati, si tende a contrapporre i lavoratori i quali aderiscono alle associazioni sindacali ai « gruppi selvaggi » che provocherebbero nelle fabbriche manifestazioni di sciopero non organizzato e che sfuggono pertanto al controllo delle associazioni sindacali.

Bisogna dire con estrema chiarezza, a questo proposito, che nelle fabbriche italiane non esistono « selvaggi », ma vi sono invece civilissimi lavoratori i quali combattono con le armi in loro possesso una battaglia civile che interessa non soltanto sé stessi ma la generalità dei lavoratori.

Se vogliamo arrivare al succo del discorso, per tentare di trarre una conclusione dai fatti che si sono svolti e dai commenti che in questa e in altre sedi ad essi hanno fatto seguito, dobbiamo constatare che ci siamo trovati di fronte ad un tentativo di aggredire il diritto di sciopero o di limitarne le modalità di espressione; ma dobbiamo altresì prendere atto che questo tentativo è fallito, a Milano come già a Torino, per la massiccia risposta dei lavoratori e soprattutto per la corale adesione dell'enorme maggioranza dei cittadini.

Va inoltre rilevato che questo tentativo di limitare il diritto di sciopero ha trovato ap-

poggi soltanto in ben qualificati organi di stampa, che hanno sprecato la loro intelligenza per coniare le più pittoresche (e, vorrei aggiungere, onorifiche) qualifiche per il ministro del lavoro, senza che però questa loro posizione trovasse il consenso della maggioranza del Parlamento. E questo un punto positivo che va sottolineato, senza però indulgere a toni trionfalistici od anche a compiacimenti tranquillanti da parte di chicchessia. Questo fatto positivo non ci deve fare dimenticare, neppure per un momento, che mentre il ministro del lavoro assumeva un determinato atteggiamento, il Governo, e per esso il ministro direttamente responsabile di quel particolare settore, ribadiva ancora una volta, come è avvenuto al Senato, il suo atteggiamento assolutamente intransigente per quanto attiene il disarmo della polizia e le modalità del suo impiego.

Non si può inoltre nascondere la triste realtà del procedimento penale a seguito del quale sono stati citati davanti al giudice, per aver scioperato, centinaia di vigili urbani della città di Milano; né si possono ignorare gli episodi delle officine OM di Brescia (per i quali è stata presentata una apposita interrogazione) o della SIRA di Sassari, dove, attraverso il ricorso a forme inammissibili di provocazione e di coercizione nei confronti degli operai, si sono perpetrati altrettanti attentati al diritto di sciopero.

A questo punto, se noi registriamo un elemento positivo nella valutazione, sia pure con motivazioni diverse da parte della maggioranza delle forze politiche, dei fatti in esame, dobbiamo però anche avere chiara coscienza che si tratta puramente e semplicemente di un punto di partenza, perché la risposta politica alla richiesta delle masse lavoratrici del nostro paese non può certamente concludersi nel riconoscimento generico, e perciò per tanti versi ambiguo, da parte del Governo e della maggioranza parlamentare (l'una per bocca di questo ministro del lavoro, l'altra attraverso la confluenza di opinioni non univoche) del diritto di sciopero.

Di questo diritto, delle sue concrete modalità di esecuzione noi dobbiamo senza esitazioni essere inflessibili difensori. Ma tanto più lo saremo in quanto acquisteremo coscienza e convinzione di quello che è, in una società come la nostra, soffocata da intollerabili strutture di potere pubblico e privato, il contenuto reale di questo diritto così come trova concreta realizzazione nei movimenti e nelle lotte in corso, in quanto cioè ci renderemo conto che attraverso il diritto di scio-

pero i lavoratori del nostro paese non soltanto perseguono la difesa dei loro sacrosanti interessi nell'ambito del rapporto di lavoro, ma esprimono una volontà di partecipazione che di fatto già oggi muove alla realizzazione di nuovi istituti di democrazia, che pretende l'attuazione delle misure più urgenti e necessarie per garantire i frutti delle dure lotte rivendicative (prospettando quindi con lucidità i problemi della casa, della salute e del trattamento fiscale) e che pone infine in termini non più equivocabili l'esigenza di introdurre un mutamento nella distribuzione e nei contenuti del potere politico.

Questa è la sostanza del problema, rispetto alla quale chi volesse soltanto limitarsi ad apprestare un sussidio di consenso verbale da parte delle forze parlamentari ai lavoratori in lotta non esaurirebbe affatto, a mio avviso, il proprio compito; e tanto meno lo esaurirebbe in quanto oggi si tratta di rispondere concretamente alle richieste avanzate da una forza imponente e massiccia quale è quella dei lavoratori nel nostro paese.

Ed allora la risposta a queste richieste, che specificatamente compete a noi in questa sede, servirà a misurare, sul terreno delle riforme, la capacità del Parlamento di essere veramente dalla parte dei lavoratori, protagonista al pari dei lavoratori del moto di rinnovamento del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole ministro, le è stato dato atto da vari gruppi della solerzia del suo dicastero nella azione susseguente ai gravi incidenti svoltisi alla Pirelli. Io non voglio essere dissenziente sotto questo aspetto, ma vorrei richiamare viceversa la sua attenzione piuttosto sui precedenti della vertenza della Pirelli; vorrei richiamare alla sua attenzione che sostanzialmente la società Pirelli ha provocato, quasi, questi incidenti. Infatti, quan-

do un imprenditore, per cinque anni di fila, denuncia pubblicamente (anzi, con inserzioni a pagamento sulla stampa), gli utili ingentissimi della sua azienda, utili che sono per l'anno 1965 di oltre 4 miliardi, per il 1966 di oltre 7 miliardi, per il 1967 di quasi 8 miliardi, per il 1968 di 6 miliardi e 700 milioni, come fa quell'imprenditore poi ad opporsi quando i lavoratori, che a questi utili con la loro attività di lavoro hanno concorso, chiedono che venga riconosciuta loro una aliquota cospicua di premio di produzione (non aumento di salario, ma premio di produzione), come parte loro spettante, come quota dovuta, per questa maggiore produttività, del maggior profitto che l'imprenditore ha conseguito?

E ciò a maggior ragione dal momento che questa revisione del premio di produzione non era un fatto nuovo che veniva lanciato dai lavoratori vigente un contratto che non lo prevedeva, ma era esattamente prevista dal contratto collettivo del 1968, che stabiliva anche la data nella quale si sarebbe dovuto procedere alla revisione del premio di produzione, cioè il 1° luglio 1969.

E da allora che i lavoratori della Pirelli hanno avanzato questa richiesta di un premio di produzione congruo, di 15 mila lire mensili. E 15 mila lire mensili, moltiplicate per tutti i lavoratori della Pirelli, rappresentano una somma infinitamente inferiore ai 7 miliardi e mezzo o 8 miliardi di utili denunciati anche nel 1968 dalla Pirelli.

E qui che a nostro avviso l'attività del Ministero del lavoro è stata carente: quando si è verificata questa richiesta giusta e legittima — anche contrattualmente legittima — dei lavoratori per la revisione del premio di produzione e ci si è trovati di fronte al rifiuto della società Pirelli di concedere questo premio di produzione, ecco che si è determinata una situazione di tensione che è indubbiamente andata crescendo. Era a questo punto che il Ministero del lavoro avrebbe dovuto intervenire.

Dopo questo rilievo vorrei farne un altro, signor ministro, che non è stato fatto in quest'aula da nessuno. E faccio presente che io qui parlo a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, ma ho la ventura di parlare anche a nome di una confederazione sindacale dei lavoratori, cioè della CISNAL, ventura che non hanno le altre tre confederazioni, i dirigenti delle quali hanno ritenuto di dovere — per ragioni che non voglio minimamente criticare — rinunciare alla tribuna par-

lamentare nell'interesse dei lavoratori che loro si erano affidati.

Ebbene, i lavoratori hanno notato un certo parallelismo tra quanto è accaduto alla Pirelli e quanto è accaduto, quasi nello stesso periodo di tempo, alla FIAT di Torino. Queste due grosse aziende imprenditoriali, che sono legate tra loro oltre che dal rapporto di complementarità ruota-motore, anche da altri vincoli di ordine finanziario certamente noti, hanno tenuto un comportamento analogo, il che è di particolare interesse ai fini della situazione generale dei rapporti di lavoro e che perciò vorrei sottolineare all'attenzione dello onorevole ministro.

Sia la FIAT sia la Pirelli in un certo periodo, precisamente nella primavera-estate di quest'anno, hanno ritenuto di poter forzare i termini dell'attuale situazione sindacale, prendendo diretti contatti con i lavoratori e con i sindacati e assumendo l'iniziativa di una politica sociale che esse stesse hanno chiamato di avanguardia, ma che naturalmente avrebbe dovuto attuarsi sulla base di certe condizioni che garantissero all'impresa taluni vantaggi: ciò è a dire per la riduzione dello orario di lavoro, distribuzione dei turni, la stessa politica nei confronti del lavoro femminile, tutte materie queste che sono state regolate dalla Pirelli, così come attraverso l'altro accordo fatto dalla FIAT erano state regolate da quest'ultima altri particolari aspetti del rapporto, instaurando un sistema che garantisse all'impresa determinati vantaggi.

Senonché, che cosa si è verificato? Sia l'uno sia l'altro accordo non sono stati accettati dalla massa dei lavoratori in quanto non sono stati ritenuti loro utili: essi sono stati definiti accordi « bidone », dai lavoratori della FIAT di Torino; ed anche gli accordi della Pirelli sono stati accordi limitati, in quanto stipulati solo con talune delle organizzazioni sindacali, con taluni gruppi di lavoratori. La CISNAL è rimasta estranea a questi accordi fatti dalla Pirelli, così come rimase estranea intenzionalmente agli accordi fatti dalla FIAT.

Che cosa si è verificato? Gli incidenti della Pirelli e quelli della FIAT si sono verificati, sostanzialmente, proprio in sede di attuazione di questi strani accordi che l'impresa Pirelli a Milano e l'impresa FIAT a Torino hanno voluto stipulare nella primavera e nell'estate di quest'anno con talune organizzazioni sindacali, e non con tutte, e con taluni limitati gruppi di lavoratori; accordi stipulati frettolosamente e affrettatamente, con una riserva

mentale indubbiamente o da tutte e due le parti o da una parte soltanto, dalla parte del datore di lavoro, riserva che ha poi provocato, in sede di attuazione e di interpretazione degli stessi e di svolgimento di quelle che erano le altre parti normali del contratto collettivo stipulato con tutte e quattro le confederazioni sindacali (nel 1968 per la Pirelli e precedentemente, con il contratto generale dei metallmeccanici, per la FIAT) gli inconvenienti che hanno determinato la difficile situazione sfociata negli incidenti di cui ci stiamo occupando e nelle loro degenerazioni.

Ecco che qui ci troviamo di fronte di nuovo ad un esempio della crisi nei rapporti di lavoro. In sostanza, questa rappresentatività dei sindacati nei confronti dei lavoratori è stata contestata dalla base operaia e alla FIAT e alla Pirelli; non solo, ma è stata contestata dalla base operaia anche perché, attraverso questo sistema di « triplice sindacale », di unità sindacale limitata soltanto a talune confederazioni sindacali, e attraverso questa strana connivenza che si è determinata tra gli imprenditori e queste organizzazioni sindacali (per cui quasi con un *do ut des* le imprese sembrano propense a cedere ad una forma di monopolio sindacale illegittimo, incostituzionale, immorale, che registra a volte addirittura episodi biechi di vero e proprio razzismo sindacale), attraverso tutto questo, dicevo, si è determinato un sospetto legittimo da parte dei lavoratori. Costoro infatti in questa connivenza, in questo sotterraneo rapporto, in questa sotterranea collusione che vi è fra le imprese e questa cosiddetta unità sindacale sospettano che si nasconda un *do ut des* da una parte e dall'altra, per cui, quando si passa poi all'applicazione concreta delle norme stipulate in questo modo irregolare, queste ultime in parte sono contestate ed in parte si rivelano mal congegnate e quindi naturalmente e fisiologicamente atte a determinare inconvenienti: dal che discende l'acuirsi della lotta sindacale ed il deteriorarsi dei rapporti nel mondo del lavoro.

Ecco il fenomeno più interessante, a nostro avviso, che viene esemplificato dagli episodi della Pirelli e che merita tutta l'attenzione da parte del Parlamento e del ministro del lavoro per quanto attiene alla materia della disciplina e della regolamentazione dei rapporti di lavoro, e quindi dei rapporti contrattualistici e dei rapporti sindacali. Voglio augurarmi che il Ministero del lavoro voglia porre sufficiente attenzione a questo aspetto del problema, altrimenti rischiamo di creare un

grosso organismo burocratico, costituito da questa cosiddetta unità sindacale, la quale, da un lato, proprio per questo carattere un po' burocratico che finisce inevitabilmente per avere e per questo carattere di monopolio che vuole avere, escludendo dall'unità talune organizzazioni sindacali, talune confederazioni e taluni sindacati autonomi anche forti, desta un naturale sospetto nel mondo del lavoro. Il sospetto si concretizza in una sfiducia dei lavoratori nei confronti dell'operato di questo organismo burocratico ed è aumentato dalla facilità con cui gli imprenditori si prestano a seguire questo illegittimo sistema monopolistico; d'altro lato, poi, determina, sul piano politico, la preoccupazione che, essendo tale organismo sotto l'influenza di determinate forze politiche, possa spostare i termini del problema, e l'intera dialettica sindacale, dal piano della tutela degli interessi dei lavoratori nello svolgimento del proprio lavoro a quello del conseguimento di altre finalità di ordine politico interno ed internazionale. Noi riteniamo che in un momento così delicato politicamente come quello che oggi stiamo vivendo, proprio per la scadenza del rinnovo dei più importanti contratti di lavoro, questo da ultimo delineato sia l'aspetto più delicato e più difficile dell'intera problematica dei rapporti di lavoro, sul quale vogliamo richiamare pertanto l'attenzione del Parlamento e del ministro del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Signor ministro, la sua risposta non può trovarci soddisfatti per due motivi. Per la prima volta ella riconosce l'esistenza dei cosiddetti comitati unitari di base nelle fabbriche, cioè di elementi estremisti in polemica con gli stessi sindacati, comitati che trascinano i sindacati su posizioni di violenza che ricordano la preistoria delle lotte sindacali in Italia e che certamente non rappresentano una evoluzione civile nella battaglia per la libertà di sciopero e di lavoro nel nostro paese. Dinanzi a questi fatti ella, onorevole ministro, nulla ci dice circa i provvedimenti che il Governo intende adottare per evitare che in avvenire le lotte sindacali escano dai binari della normale dialettica democratica e si trasformino in rappresaglie e ritorsioni, dannose agli interessi delle parti e all'economia del paese.

Per questi motivi noi sollecitiamo il Governo a regolare finalmente, con l'attuazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

dell'articolo 40 della Costituzione, il legittimo esercizio del diritto di sciopero e siamo nettamente contrari al suo silenzio di oggi su questo argomento, così come siamo stati contrari all'esplicita dichiarazione che pochi giorni fa in questa stessa aula ella, signor ministro, ha voluto fare — non sappiamo se a titolo personale o come ministro responsabile del Governo della Repubblica — intorno all'attuazione degli articoli 39 e 40 della nostra Costituzione.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nella seduta del 23 settembre scorso ho fugato tutti i dubbi su questa materia. Quindi non ho che da confermare quello che ho detto allora.

GIOMO. Comunque non si possono usare due pesi e due misure, invocando la Costituzione come Carta indiscutibile quando si tratta di attuare le regioni e disattendendola quando si tratta di dettare la disciplina del mondo sindacale e del diritto di sciopero.

Altro motivo per cui non possiamo essere soddisfatti è che ella, onorevole ministro, ancora una volta formula giudizi suoi personali su illeciti civili, sulla serrata, dimostrando così che in lei ha il sopravvento sempre il fatto di sentirsi rappresentante di questo o di quell'interesse, anziché, come ministro, il rappresentante responsabile e il mediatore degli interessi del paese. Ci risulta che il Governo si è adoperato per favorire la composizione della vertenza con una azione mediatrice di cui gli diamo atto, però non possiamo condividere queste forme velleitarie che tendono a fare del rappresentante del Governo il vessillifero di una certa tesi, in contrasto con la opera mediatrice che è nei compiti e doveri del Governo di svolgere. Perciò pensiamo che tale velleitarismo, anziché favorire la risoluzione di civili lotte sociali, incoraggi ed esaspera certi stati di animo, che non tornano a vantaggio della comunità nazionale e in modo particolare degli stessi lavoratori.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

RACCHETTI ed altri: « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti

abilitati nei ruoli della scuola media » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (263-B):

Presenti	382
Votanti	260
Astenuti	122
Maggioranza	131
Voti favorevoli	253
Voti contrari	7

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Bisaglia
Achilli	Bo
Alboni	Bodrato
Aldrovandi	Boffardi Ines
Alesi	Boiardi
Alessi	Boldrin
Alini	Bologna
Allegri	Bonifazi
Allocca	Borghi
Amadei Leonetto	Borraccino
Amadeo	Bortot
Amasio	Botta
Amodei	Bottari
Andreoni	Bova
Andreotti	Bressani
Anselmi Tina	Bronzuto
Antoniozzi	Bruni
Ariosto	Bucciarelli Ducci
Armani	Buffone
Arzilli	Busetto
Averardi	Buzzi
Azzaro	Caiati
Badaloni Maria	Caiazza
Badini Confalonieri	Calvetti
Balasso	Calvi
Baldi	Camba
Ballarin	Canestrari
Barca	Canestri
Bardelli	Caponi
Bardotti	Capra
Baroni	Carenini
Bartesaghi	Carra
Bastianelli	Caruso
Beccaria	Cascio
Belci	Cassandro
Beragnoli	Castelli
Bertè	Castellucci
Biaggi	Cataldo
Biagini	Cattanei
Biamonte	Cattaneo Petrini
Bianchi Fortunato	Giannina
Bianchi Gerardo	Cavallari
Biasini	Cebrelli
Bima	Ceccherini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

Ceravolo Domenico	Fibbi Giulietta	Lezzi	Passoni
Ceravolo Sergio	Finelli	Libertini	Patrini
Ceruti	Fiorot	Lizzero	Pavone
Cervone	Fiumanò	Lobianco	Pazzaglia
Cesaroni	Forlani	Lombardi Mauro	Perdonà
Chinello	Fornale	Silvano	Piccinelli
Cianca	Fortuna	Longoni	Piccoli
Ciccardini	Foscarini	Luberti	Pietrobono
Cingari	Foschi	Lucchesi	Pigni
Cirillo	Fracanzani	Lucifredi	Pintus
Coccia	Fracassi	Macchiavelli	Pirastu
Cocco Maria	Frasca	Maggioni	Piscitello
Colleselli	Fregonese	Malagugini	Pisicchio
Colombo Emilio	Fulci	Malfatti Francesco	Pisoni
Colombo Vittorino	Fusaro	Mancini Antonio	Pistillo
Compagna	Galli	Mancini Vincenzo	Pitzalis
Conte	Galloni	Manco	Pochetti
Corà	Gaspari	Marchetti	Polotti
Cottone	Gastone	Marocco	Prearo
Curti	Gatto	Marras	Principe
Dagnino	Gerbino	Martelli	Protti
D'Alessio	Giannini	Martini Maria Eletta	Pucci Ernesto
Dall'Armellina	Giglia	Maschiella	Racchetti
D'Angelo	Gioia	Masciadri	Radi
de' Cocci	Giolitti	Mascolo	Raicich
Degan	Giomo	Mattarella	Rauci
De Laurentiis	Giordano	Mattarelli	Rausa
Del Duca	Girardin	Mazza	Re Giuseppina
De Leonardis	Giraudi	Mengozi	Reale Giuseppe
Delfino	Gitti	Merenda	Reggiani
Della Briotta	Gorreri	Merli	Restivo
Dell'Andro	Granelli	Meucci	Revelli
Demarchi	Granzotto	Micheli Filippo	Riccio
De Maria	Grassi Bertazzi	Micheli Pietro	Roberti
De Marzio	Graziosi	Milani	Rognoni
De Meo	Greggi	Minasi	Romanato
De Mita	Grimaldi	Miotti Carli Amalia	Rosati
De Poli	Guarra	Mitterdorfer	Rossinovich
De Ponti	Guglielmino	Monasterio	Ruffini
De Stasio	Gui	Monti	Rumor
Di Benedetto	Gullotti	Morelli	Russo Carlo
Dietl	Helfer	Morgana	Russo Ferdinando
Di Giannantonio	Imperiale	Moro Aldo	Sabadini
Di Leo	Ingrao	Moro Dino	Sacchi
Di Lisa	Iozzelli	Morvidi	Salizzoni
Di Nardo Raffaele	Isgrò	Mosca	Salomone
D'Ippolito	Jacazzi	Musotto	Salvi
Di Primio	La Bella	Mussa Ivaldi Vercelli	Sandri
Di Puccio	Laforgia	Nannini	Sangalli
Donat-Cattin	La Loggia	Napolitano Luigi	Sanna
Elkan	Lamanna	Natali	Santi
Erminero	Lami	Niccolai Cesarino	Santoni
Esposto	Lattanzi	Nucci	Sarti
Fabbri	Lenoci	Olimini	Savio Emanuela
Fasoli	Lenti	Origlia	Savoldi
Felici	Leonardi	Orlandi	Scaglia
Ferrari Aggradi	Lettieri	Pagliarani	Scaini
Ferretti	Levi Arian Giorgina	Pandolfi	Schiavon

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

Scianatico	Terraroli	Foscarini	Pirastu
Scionti	Todros	Gastone	Piscitello
Scotoni	Tognoni	Giannini	Pistillo
Scotti	Toros	Gorreri	Pochetti
Sedati	Tozzi Condivi	Granzotto	Raicich
Semeraro	Traina	Grimaldi	Rauci
Serrentino	Traversa	Guglielmino	Re Giuseppina
Servadei	Tripodi Girolamo	Ingrao	Rossinovich
Servello	Trombadori	Jacazzi	Sabadini
Sgarbi Bompani	Truzzi	La Bella	Sacchi
Luciana	Turchi	Lamanna	Sandri
Sgarlata	Turnaturi	Lami	Sanna
Silvestri	Urso	Lattanzi Giangiacomo	Santoni
Simonacci	Usvardi	Lenti	Scaini
Sinesio	Valeggiani	Leonardi	Scionti
Sisto	Valiante	Levi Arian Giorgina	Scotoni
Skerk	Valori	Libertini	Sgarbi Bompani
Spagnoli	Vecchi	Lizzero	Luciana
Specchio	Vecchiarelli	Lombardi Mauro	Skerk
Speciale	Vecchietti	Silvano	Spagnoli
Speranza	Venturoli	Luberti	Specchio
Spitella	Vespignani	Malagugini	Speciale
Sponziello	Vetrano	Malfatti Francesco	Sulotto
Squicciarini	Vetrone	Marras	Tagliaferri
Stella	Vianello	Martelli	Tedeschi
Storchi	Vicentini	Maschiella	Terraroli
Sullo	Volpe	Mascolo	Todros
Sulotto	Zaccagnini	Milani	Tognoni
Tagliaferri	Zamberletti	Minasi	Traina
Tantalo	Zanibelli	Monasterio	Tripodi Girolamo
Tarabini	Zucchini	Morelli	Trombadori
Tedeschi		Morvidi	Valori
		Napolitano Luigi	Vecchi
		Niccolai Cesarino	Vecchietti
		Olmini	Venturoli
		Pagliarani	Vespignani
		Passoni	Vetrano
		Pietrobono	Vianello
		Pigni	Zucchini

Si sono astenuti:

Alboni	Caponi
Aldrovandi	Caruso
Alessi	Cataldo
Alini	Cebrelli
Amodei	Ceravolo Domenico
Arzilli	Ceravolo Sergio
Ballarin	Cesaroni
Barca	Chinello
Bardelli	Cianca
Bartesaghi	Cirillo
Bastianelli	Coccia
Beragnoli	Conte
Biagini	D'Angelo
Biamonte	De Laurentiis
Bo	Di Benedetto
Boiardi	D'Ippolito
Bonifazi	Di Puccio
Borraccino	Esposto
Bortot	Fasoli
Bronzuto	Ferretti
Bruni	Fibbi Giuletta
Busetto	Finelli
Canestri	Fiumanò

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Azimonti	Foschini
Bartole	Gonella
Bianco	Vaghi
D'Arezzo	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Spadola

**Proroga del termine
per la presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere alla Camera, a norma del terzo comma dell'articolo 65 del regolamento, una proroga di 7 giorni per la pre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

sentazione della relazione sulla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri: « Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo » (505).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Poiché le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Abelli ed altri: « Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile » (162); e dei deputati Roberti ed altri: « Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro, per l'imposta complementare » (358), riguardano la stessa materia, ritengo che anche per tali proposte debba essere fissato lo stesso termine di 7 giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette ai ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Terraroli, Rossinovich, Re Giuseppina, Cebrelli e Olmini, « per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti provocati alla OM-Fiat di Brescia nel corso dello sciopero proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni provinciali dei metalmeccanici venerdì 19 settembre 1969 da parte di un gruppo di giovanissimi lavoratori (tutti assunti da pochissimo tempo dall'azienda OM-Fiat) organizzati come un vero e proprio *commandos* dallo stesso individuo che li aveva "reclutati" in Calabria. I fatti si sono svolti davanti alla portineria-impiegati dell'azienda dove militanti e dirigenti delle organizzazioni sindacali svolgevano opera di persuasione per lo sciopero "armati" esclusivamente di fischiotti e di megafoni (infatti per più di due ore l'azione di picchettaggio si è svolta senza dare luogo a incidenti di sorta). All'improvviso è giunto un gruppo di giovanissimi lavoratori calabresi (il più anziano avrà avuto sì e no 20 anni) che sono stati indirizzati dal "reclutatore" anziché verso la portineria-operai (infatti sono tutti operai) che si trova sul lato opposto dello stabilimento, verso la portineria-impiegati con

l'evidente intenzione, a giudizio degli interroganti, di utilizzarli strumentalmente come "commandos anti-sciopero". A notizia degli interroganti il "reclutatore" ha riunito il gruppo dei giovanissimi lavoratori nelle primissime ore della mattinata in una trattoria e, approfittando del fatto che sono tutti appena giunti (da pochissime settimane e i più da pochissimi giorni) dalla Calabria in una città dove non hanno né parenti né amici a cui rivolgersi per l'alloggio e per il vitto e soprattutto del fatto che i più non hanno ancora ricevuto la prima "busta paga" e facendo leva sul timore da parte loro di perdere il posto di lavoro, li ha organizzati (con cartelli anti-sindacali, ecc.) e li ha condotti "inquadrati" a forzare il picchetto della portineria-impiegati determinando uno scontro in cui è rimasto ferito tra i lavoratori del picchetto l'operaio Vittorio Alberti (colpito alla regione toracica destra con arma da taglio: due punti di sutura e otto giorni di prognosi) mentre un altro operaio è stato colpito di striscio all'inguine sempre con arma da taglio, fortunatamente senza conseguenze. Gli interroganti fanno rilevare anche il fatto che un plotone di guardie giurate dell'azienda è stato spedito fuori dal cancello per sottrarre alla forza pubblica quelli tra il gruppo dei giovanissimi lavoratori utilizzati come *commandos* che erano armati di coltelli, mentre i lavoratori del picchetto e i loro dirigenti sindacali sono riusciti tempestivamente a ricondurre lo scontro a una discussione con il gruppo dei giovani lavoratori calabresi e a normalizzare così la situazione. Gli interroganti chiedono infine di sapere quali misure urgenti i Ministri intendono adottare per: 1) individuare le responsabilità specifiche del "reclutatore" e le responsabilità (dirette o indirette) della direzione dell'azienda nella premeditazione e nella preparazione dell'azione anti-sciopero; 2) prevenire simili episodi, individuando i responsabili di un tale barbaro sistema di "reclutamento" di lavoratori meridionali e di organizzazione dei medesimi per squadre anti-sciopero e i loro diretti o indiretti mandanti » (3-01934);

Passoni e Alini, « per sapere se sono a conoscenza del grave incidente verificatosi venerdì 19 settembre 1969 a Brescia davanti ai cancelli dello stabilimento OM-Fiat in occasione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici. Risulta agli interroganti che alle ore 8,30 un gruppo di immigrati di origine calabrese assunti da poco alla OM, veniva sospinto con minacce e allettamenti da alcune per-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

sone bene individuate a forzare i picchetti degli scioperanti anche con l'uso della forza. Nel corso di questa iniziativa alcuni degli appartenenti al *commandos* antisciopero fecero ricorso all'uso di coltelli che numerosi presenti ebbero occasione di vedere, ferendo un operaio a cui sono stati applicati due punti di sutura con prognosi di otto giorni. Nel sottolineare come situazioni di questo genere sono la conseguenza della volontà padronale di utilizzare persino il teppismo organizzato contro i lavoratori che lottano per il nuovo contratto, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti abbia preso il Governo per impedire il ripetersi di simili fatti che hanno suscitato l'indignazione e per colpire i veri responsabili del grave episodio » (3-01944);

Capra, « per conoscere se sono al corrente dei gravi fatti accaduti davanti ai cancelli della OM-Fiat di Brescia il mattino del giorno 19 settembre 1969 in occasione dello sciopero dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, proclamato dalla FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL. Un gruppo di alcune decine di operai è stato organizzato e incitato, dalla persona che li aveva pochi giorni prima reclutati in Calabria, a forzare il picchetto che stazionava davanti alla portineria impiegati, dando luogo ad una zuffa nella quale il lavoratore Vittorio Alberti è rimasto ferito da una coltellata alla regione mammellare (gli sono stati applicati due punti di sutura), mentre un altro operaio è stato colpito, senza conseguenze rilevanti, alla regione inguinale da un'arma da taglio. Il fatto ha sollevato sgomento fra l'opinione pubblica e un'ondata di sdegno e di fermento fra i lavoratori, anche in considerazione del fatto che a Brescia si sono avuti in passato scioperi massicci, data la buona tradizione sindacale della provincia, senza che mai si trascendesse ad episodi di violenza così gravi come quelli verificatisi il 19 settembre. L'interrogante chiede ai ministri: a) di sapere quali misure si intendano porre in atto al fine di accertare le responsabilità dei fatti, con particolare riguardo alla persona che ha reclutato gli operai; b) di accertare qual'è stato il comportamento dell'ufficio provinciale del lavoro nell'assunzione degli operai » (3-01964).

Sarà svolta anche la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sulla stessa materia:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere quale sia il suo atteggiamento in relazione ai gravi fatti accaduti il 19 settembre a Brescia dinanzi agli stabilimenti della OM ».

(3-02008)

« ROBERTI, PAZZAGLIA ».

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno. Il 19 settembre ultimo scorso si è svolto a Brescia, come del resto in tutta Italia, uno sciopero dei metalmeccanici in conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

In occasione di tale sciopero, dinanzi ad uno dei cancelli di ingresso dello stabilimento OM, si sono verificati incidenti fra scioperanti ed un gruppo di dipendenti che intendevano presentarsi al lavoro, gruppo costituito da una quarantina di elementi reclutati nell'Italia meridionale ed assunti dalla direzione della OM unitamente ad un altro centinaio di lavoratori della stessa provenienza. È intanto opportuno precisare che la maggior parte dei lavoratori immigrati e da poco assunti ha partecipato all'astensione dal lavoro.

Secondo gli elementi forniti dall'ufficio provinciale del lavoro di Brescia e che ho personalmente controllato, le assunzioni di tale gruppo sono avvenute come segue: 6 unità dal gennaio all'aprile del corrente anno; 12 unità nel maggio; 29 unità nel giugno; 58 unità nel luglio; 10 unità nell'agosto e 36 unità nel settembre.

È risultato che nessuno dei lavoratori occupati è stato assunto in costanza dello sciopero citato o in relazione ad esso. Le assunzioni nei dieci giorni precedenti lo sciopero del 19 settembre sono state 15.

Al fine di accertare la regolarità delle assunzioni dei lavoratori provenienti dal sud e la sussistenza di situazioni identificabili con la illecita mediazione di manodopera, ho disposto immediate indagini tramite l'ispettorato del lavoro di Brescia.

Sul primo di quegli aspetti, l'organo ispettivo ha riferito di non aver riscontrato alcun illecito negli avviamenti, in quanto i lavoratori aventi la qualifica di manovale sono stati assunti con richiesta numerica avanzata dall'azienda ai competenti uffici di collocamento prima dell'effettiva occupazione e dopo il rilascio del prescritto nulla osta da parte degli stessi uffici.

Corre però l'obbligo di precisare che presso gli uffici di collocamento di alcune città

del nord, ove c'è carenza di disponibilità di manodopera locale, e non soltanto in esso, è diventata prassi costante che le richieste numeriche vengano accompagnate dai libretti di lavoro o dai cartellini degli operai da assumere, per cui tali richieste si concretano di fatto in richieste nominative. In termini diversi, si ricorre all'ufficio di collocamento al solo scopo di formalizzare gli avviamenti già disposti con intesa diretta tra le parti interessate.

D'altronde, ho già avuto modo di rappresentare l'inefficienza del sistema e la necessità di un superamento dello stesso, che, da fatto formale e assistenziale, deve trasformarsi in un concreto e funzionale servizio di ricerche e promozione delle occasioni di lavoro; né sfugge al Ministero la funzione antisindacale della prassi in atto, in più di un momento svolta.

Per quanto concerne la mediazione di manodopera, l'ispettorato del lavoro ha in corso approfonditi accertamenti che, per altro, non si presentano di rapida definizione, sia per la naturale complessità degli stessi, sia perché uno dei presunti indiziati per le infrazioni non è attualmente reperibile nella zona. Comunque, qualora al termine dell'inchiesta dovesse emergere una qualsiasi responsabilità in ordine all'illecito reclutamento di lavoratori, l'organo di vigilanza non mancherà di riferire dettagliatamente i fatti all'autorità giudiziaria per i conseguenti provvedimenti di carattere penale.

Per quanto concerne gli aspetti di ordine pubblico, il Ministero dell'interno ha comunicato che ha in corso approfondite indagini intese ad accertare le responsabilità penali degli aggressori. Al momento vi è stata la denuncia all'autorità giudiziaria del signor Spasato Pasquale, dipendente dell'OM.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola per la replica agli interroganti, vorrei loro far presente che un mio precedente invito ad osservare i termini regolamentari, che recentemente la Giunta del regolamento ha invitato ad osservare e a fare applicare, è rimasto poco ascoltato.

ROBERTI. Noi ci siamo attenuti.

PRESIDENTE. Non è esatto, ho qui la clessidra. Comunque, considerando l'importanza dell'argomento, io non sono intervenuto. Ora, prima di dare la parola ai vari interroganti per questa seconda serie di repliche, anche perché l'ora è tarda, vorrei raccoman-

dare che ci si attenga al limite previsto dal regolamento.

L'onorevole Terraroli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRAROLI. All'onorevole Donat-Cattin devo dire subito di essere insoddisfatto della sua risposta, in parte per quel che riguarda il discorso che attiene alle competenze del suo ministero, e totalmente insoddisfatto per la parte che attiene alle responsabilità del Ministero dell'interno. Il Ministero dell'interno afferma di non avere a disposizione attualmente molti elementi.

DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non ho affermato affatto questo!

TERRAROLI. Bastava che il Ministero dell'interno si facesse prestare, il giorno dopo, il film girato con più macchine da ripresa dall'alto del palazzo degli impiegati dai dirigenti OM. Il film del resto è stato girato in modo ben organizzato, tanto è vero che nella notte precedente gli incidenti sono stati abbattuti tre pini che stavano nel giardino degli uffici e che ostacolavano il campo per le panoramiche delle macchine da ripresa.

Io voglio sottolineare nella mia risposta solo tre elementi che mi sembrano importanti. Innanzitutto, circa la questione dei *commandos* antisciopero, desidero soffermarmi su un episodio, che tutti ci auguriamo non debba ripetersi più. Del resto i suoi protagonisti, vittime inconsapevoli di una vile e proditoria manovra di strumentalizzazione, hanno superato per loro conto quell'episodio. Infatti essi, insieme con gli altri 250 lavoratori calabresi della OM, come ricordava testé il ministro Donat-Cattin, hanno partecipato a tutti gli scioperi successivi, a cominciare dalla grandiosa manifestazione di protesta realizzata dai 10 mila metalmeccanici bresciani il giorno successivo all'incidente. Tuttavia, l'episodio, anche se per il momento è soltanto tale, rappresenta un segno che, a mio avviso, non deve essere sottovalutato. Che si trattasse di *commandos* antisciopero non c'è dubbio, sia per il modo in cui è stato organizzato (esso è descritto nell'interrogazione) sia per il modo in cui è stato utilizzato. Ma fu quella l'iniziativa individuale di colui che io ho chiamato « l'ingaggiatore » di questi giovani calabresi e che è stato il « mazziere » della spedizione antisciopero, o si è trattato invece di un'azione suggerita? Anche se si fosse verificato il caso

che « l'ingaggiatore-mazziere » avesse intuito per conto suo che quest'azione sarebbe stata gradita in *alto loco*, il risultato non cambierebbe. A mio avviso, quell'azione è stata premeditata, preordinata, da una parte o da tutta la direzione dell'azienda. Infatti il *commando* antisciopero non è stato indirizzato verso la portineria operaia (e questo sarebbe stato logico se si fosse trattato di ragazzi che volevano andare a lavorare); ma all'azienda non occorre che si sfondasse lì il picchetto, perché davanti alle portinerie degli operai non occorre che siano molto numerosi i picchetti. Dal 1961-1962 i 4 mila operai della OM hanno sempre scioperato in tutti gli scioperi nazionali e provinciali al cento per cento. Occorreva quindi sfondare un picchetto dei dirigenti e dei militanti sindacali posto davanti alla portineria degli impiegati, che sta dall'altro lato dello stabilimento ed è lontana dai reparti di produzione. E i ragazzi, ignari, sono stati condotti lì dall'organizzatore « mazziere ».

Il secondo punto riguarda la funzione che hanno assolto in questo episodio le guardie giurate della OM. A mio avviso, questo è il dato più grave e insieme il più significativo. Avrei voluto che fosse presente l'onorevole ministro Restivo, perché il fatto riguarda direttamente la sua responsabilità oltre quella di tutto il Governo e di tutta la maggioranza. È vero, come ricordava poc'anzi l'onorevole Graneli, che da 22 anni la Costituzione non è ancora riuscita ad entrare nelle fabbriche.

La Costituzione non ha ancora varcato i cancelli delle fabbriche nel nostro paese. Però in questo episodio si potrebbe dire che è stato possibile alla polizia privata del padrone uscire dalla fabbrica e compiere un'azione antisciopero. In questa occasione, come è succintamente descritto nell'interrogazione da noi presentata, è accaduto che un plotone (e credo che la definizione non sia esagerata) di quindici o più guardie giurate (del fatto sono testimone oculare) è uscito a testuggine dal cancello della portineria, ha « recuperato » i due o tre ragazzi che erano armati — io dico con armi da taglio per non dire di più — ha fatto sparire queste armi da taglio e ha fatto entrare nella fabbrica i due o tre ragazzi vittime e strumenti inconsapevoli di questa proditoria manovra. L'azione del plotone delle guardie giurate della OM è stata condotta attaccando alle spalle il cordone che era stato formato dai militanti, dirigenti sindacali e parlamentari presenti, tra cui erano mescolati anche elementi della forza pubblica, agenti e funzionari di pubblica sicurezza, militi, sottufficiali ed ufficiali dei carabinieri in bor-

ghese. Questo attacco alle spalle, in verità, avrebbe potuto sfociare in episodi tragici, ma in ogni modo ha consentito al plotone, come ho già detto, di recuperare i due o tre elementi armati di armi da taglio. E anche qui il punto è questo: si è trattato di una iniziativa assunta in proprio dalle quindici guardie giurate che stavano ai cancelli, o queste guardie giurate hanno obbedito ad un ordine ricevuto? Io non ho dubbi, perché, immediatamente, quelle guardie giurate sono state ritirate e sostituite con altre guardie giurate, il che, a mio giudizio, costituisce la prova, la confessione della colpevolezza e della responsabilità della direzione della azienda che aveva dato l'ordine.

Se qui fosse presente il Ministro dell'interno Restivo (ma non c'è) gli chiederei, oltre a tante altre cose che si dovrebbero chiedere al ministro Restivo, se oggi — nell'Italia del 1969 — sia consentito alla polizia del padrone, in questo caso alla polizia dell'OM-FIAT, comandare di più, prevaricare non dico i lavoratori ma addirittura quelle che l'onorevole Restivo chiama le forze dell'ordine.

Un'ultima questione riguarda l'ingaggio di questi lavoratori. L'ingaggio dei lavoratori provenienti dal meridione è una questione discussa e dibattuta dai giornali. I metodi sono noti, come sono note anche le conseguenze per le vittime. Non è perciò necessario che io mi intrattenga su questo argomento con l'elencazione di dati per illustrare situazioni assai drammatiche. Vorrei sottolineare solo l'aspetto, per così dire, nuovo della questione: oggi il feudale sistema del mercato di piazza o, come si suol dire in altro modo, di ingaggio con « caporale » in vigore nell'Italia meridionale per i braccianti, non è più in vigore soltanto per i braccianti, ma anche per gli operai. E quando dico operai non intendo dire braccianti che vogliono venire al nord per diventare operai, ma intendo parlare di operai veri e propri, cioè di giovani che sono già qualificati tali, e non perché lavorano come operai nell'Italia meridionale. Con la politica meridionalistica che si è fatta finora, di fabbriche nel meridione non ce ne sono certamente molte! Sono operai perché ne hanno la formazione professionale e alcuni sono già addirittura tecnici. Ciò ripropone in generale tutto il problema della politica meridionalistica condotta sin qui dai governi che hanno retto il nostro paese dal 1948 ad oggi.

In particolare però — e su questo punto sono d'accordo con le dichiarazioni fatte dal ministro del lavoro — vi è l'urgenza di una riforma del collocamento. Vorrei, se il ministro me lo consente, fare un piccolo appunto alle

sue affermazioni per quanto riguarda il problema del collocamento, nel merito del quale, per altro, concordo totalmente. Il piccolo appunto è questo: non facciamo volare gli stracci, voglio dire non prendiamocela con l'ufficio del lavoro di Brescia. L'OM di Brescia da venti anni e non da oggi assume a modo suo. E quando dico a modo suo potrei portare mille, duemila, tremila esempi, con nomi e cognomi, perché quella fabbrica la conosco da venti anni. La novità è un'altra: anche in questo settore la OM-FIAT si è modernizzata introducendo una dimensione neocapitalistica nel sistema feudale del mercato di piazza, purtroppo ancora in vigore nell'Italia meridionale.

Concludendo, posso affermare che la classe operaia bresciana (che comprende i lavoratori del nord e del sud), insieme con i suoi sindacati e con i suoi partiti democratici, ha già dato una ferma risposta alle provocazioni e levato un severo monito contro ogni tentativo volto a riprodurre episodi di questa natura. Tocca ora al Governo fare il suo dovere perché l'Italia sia davvero una Repubblica fondata sul lavoro, come hanno chiesto qui i rappresentanti dei gruppi non solo dell'opposizione di sinistra, ma anche della maggioranza della Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Passoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASSONI. Innanzitutto desidero ringraziare il ministro per la precisione con cui ha risposto alle interrogazioni per la parte riguardante le specifiche competenze del Ministero del lavoro. Ma desidero anche ribadire la nostra insoddisfazione per il taglio politico della risposta, che non è tale da tranquillizzarci di fronte al pericolo che episodi di questa natura possano ripetersi.

Credo che, senza ripetere quanto altri colleghi hanno detto prima di me, sia fuori discussione la gravità dell'episodio che si è verificato, gravità che indubbiamente non può che essere considerata come una ulteriore dimostrazione della volontà padronale di reprimere con tutti i mezzi a disposizione la spinta dei lavoratori in questa contingenza politico-sindacale, in occasione delle lotte per il rinnovo dei contratti di lavoro. Ora, si ha l'impressione che da parte del padronato, in particolare di quello più potente, che fa capo ai grandi monopoli, vi sia stata una specie di sperimentazione della repressione: in uno stabilimento, in un settore si sperimenta la serrata con una motivazione, in un altro stabili-

mento, in un altro settore si sperimenta un altro tipo di serrata con altra motivazione. Nel caso di Brescia, evidentemente si è sperimentato un tipo di repressione fondato sull'utilizzazione di lavoratori meridionali immigrati da poco organizzati, sovente senza che essi stessi se ne rendessero conto, in funzione di *commandos* antisciopero. L'episodio di Brescia è estremamente grave e ricorda a tutti noi episodi di questo genere, verificatisi in un passato ormai lontano, che diedero l'avvio a una serie di reazioni a catena, ad una serie di situazioni politiche e sindacali dalle quali sono nate sciagure gravissime che il nostro paese ha dovuto sopportare.

Ora, è indubbio che i lavoratori non potevano non essere estremamente fermi e risoluti nel dare una risposta a questo tipo di sperimentazione, a questo tentativo di utilizzare i *commandos* antisciopero, addirittura equipaggiati con armi da taglio, per intimidire i lavoratori dell'OM, i quali nella loro totalità partecipavano allo sciopero. È stato un episodio grave per lo strumento che si è voluto utilizzare, ma anche, signor ministro, per il fatto che si è avuta un'ulteriore dimostrazione dello strapotere capitalistico anche nel campo della pubblica sicurezza, poiché si è assistito all'intervento di una polizia privata, padronale, fuori dei cancelli per occultare prove dei reati compiuti, documentati dal fatto che uno di questi lavoratori, che faceva parte del picchetto antisciopero, ha riportato una ferita da arma da taglio, regolarmente refertata dai medici dell'ospedale di Brescia. Questo è un fatto inoppugnabile, al di fuori di qualsiasi dubbio, ed è grave per tali aspetti, che rendono manifesta la timidezza (evidentemente è benevolo l'uso di questo termine) dei pubblici poteri di fronte al potere economico, sociale e politico dei grandi gruppi monopolistici. Non desidero fare paragoni, ma è indubbio che l'intervento della forza pubblica in occasione di quegli incidenti è stato assai più timido e prudente di quello adottato in occasione di episodi meno gravi, ma di cui erano protagonisti lavoratori che lottavano per difendere i loro diritti. È questo un aspetto che non può essere sottovalutato e che noi denunciemo.

La nostra insoddisfazione, perciò, deriva non tanto da quanto ci ha ora detto il ministro, quanto piuttosto dalla carenza di informazioni che si è potuta notare in tale risposta; risposta nella quale mancava qualcosa che potesse rassicurare noi tutti (intendo gli appartenenti a tutti i partiti politici e a tutte le organizzazioni sindacali interessate alle vicende sociali ed economiche del nostro paese) cir-

ca la volontà del Governo di impedire che il potere del capitalismo privato prevalga anche in questo modo. È chiaro comunque che tutto ciò è ed è stato reso possibile perché si è formato un clima particolare, dovuto alle pressioni provenienti da settori economici ben individuati del nostro paese, che hanno propaggini in ambienti politici della maggioranza, pressioni che tendono a suggerire, a creare condizioni per processi involutivi di tipo autoritario, che saranno tanto più possibili — credono questi signori — quanto più si riuscirà ad esasperare la lotta politica e sindacale utilizzando ogni mezzo, come fu fatto nel 1919-1920, con iniziative di rottura nei confronti delle lotte sindacali e politiche di quel tempo.

Questi i motivi della nostra insoddisfazione. Ci auguriamo che la risposta del ministro Donat-Cattin sia parziale, nel senso che ad essa possano seguirne altre più rassicuranti. Ma di ciò non siamo sicuri; anzi, l'esperienza del passato ci insegna che il clima politico che si è creato nel paese e la timidezza dei dirigenti politici del centro-sinistra nei confronti della pervicacia della repressione padronale, possono far sì che queste situazioni si ripetano, a danno di tutti i lavoratori, che per parte loro, qualunque sia l'atteggiamento del Governo, non sono disposti a lasciarsi trascinare da provocazioni o ad accettare il ricatto padronale. Come hanno saputo rispondere a Brescia in questa occasione, allo stesso modo essi sapranno rispondere domani anche in altre località a chiunque tenti di conculcare il loro diritto di lottare per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per un avanzamento generale del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Capra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando i tre sindacati metalmeccanici hanno elaborato la piattaforma politica sulla base della quale intendevano condurre la lotta per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, hanno ripetutamente sottolineato che l'elemento decisivo e caratterizzante di questo contratto sarebbe stato la fabbrica. La fabbrica — si è detto — è il punto focale dello svolgersi della battaglia e delle forme di azione; la fabbrica è diventata il centro motore dell'azione sindacale, anche perché è nella fabbrica che, in fin dei conti, si gestisce il contratto. Di fronte a queste chiare affermazioni, sollecitate anche dalla base operaia, i lavoratori si sono sentiti più inseriti nella lotta

sindacale e più autenticamente protagonisti della loro vertenza contrattuale. Da ciò, il loro maggiore impegno e la loro maggiore partecipazione non solo agli scioperi, ma anche all'azione di picchettaggio davanti ai cancelli degli stabilimenti. Si potrà pensare o dire quello che si vuole di questa loro partecipazione attiva all'azione sindacale, ma non vi è dubbio che essa rappresenta una maggiore presa di coscienza da parte dei lavoratori dei loro diritti e anche dei loro doveri e pertanto va salutata come un elemento positivo nella storia sindacale del nostro paese.

Ora, se questo nuovo clima non era conosciuto da quel manipolo di operai che si sono presentati davanti ai cancelli della fabbrica OM di Brescia il 19 settembre per recarsi al lavoro, lo conosceva certamente l'individuo che soltanto poche settimane prima era andato a reclutarli nel sud e che li aveva organizzati e aizzati per forzare il picchetto. E venuto da questa persona il consiglio di mettersi in tasca il coltello? Comunque sia la realtà è che i coltelli sono stati usati, per cui, nella più benevola delle ipotesi, è capitato a costui quello che è accaduto all'apprendista stregone: una volta evocati gli spiriti non è stato più capace di liberarsene.

Si sa per certo che questa persona (è stato detto da altri colleghi) recluta gli operai del sud in un locale privato e fa loro dei discorsi a dir poco ricattatori, come, per esempio: « se non vi comportate bene in occasione dello sciopero » (e cioè se non entrate in fabbrica per lavorare) « tornate al vostro paese o vi faccio trasferire in forgia o alle presse; intanto chi ha bisogno di soldi si rivolga a me che lo aiuterò ». Si sa altresì che costui controlla questi operai anche nella vita privata, rimproverando coloro i quali, a suo parere, non si comportano secondo i suoi suggerimenti e i suoi consigli.

A questo punto è bene sottolineare che né gli operai della OM, né i sindacalisti sono mossi da animosità alcuna nei confronti degli operai calabresi che vengono a Brescia. Si tratta di gente che ha diritto al lavoro, come tutti gli altri disoccupati; anzi, ad essi è sempre andata e va la solidarietà e la comprensione di tutti gli operai bresciani, come hanno affermato i sindacalisti nel comizio svoltosi il 20 settembre in una piazza della città.

È doveroso aggiungere che il comportamento della questura in occasione degli scontri è stato abbastanza buono. Quanto alla polizia, non era presente ed è stato un bene, perché se fosse stata presente, con tutta pro-

babilità gli incidenti sarebbero stati più gravi: l'esperienza insegna quale sia lo stato d'animo dei lavoratori che si vedono circondati da plotoni di poliziotti con il loro armamentario di mitra, bisacce e bombe lacrimogene, quasi si trattasse di tenere a bada dei delinquenti.

A questo proposito torna opportuno notare che, nei casi di scioperi, buona parte dell'opinione pubblica vede solo i picchetti formati per richiamare i lavoratori al dovere della solidarietà, trincia giudizi di condanna contro i lavoratori impegnati nel picchettaggio e sollecita l'intervento della polizia senza pensare che gli accordi e i contratti che tutelano i lavoratori non sono mai stati respinti da coloro che non partecipano agli scioperi. Questa parte dell'opinione pubblica dimentica che i metodi paternalistici e discriminatori, le intimidazioni, i ricatti, i trasferimenti e i licenziamenti messi in opera da taluni imprenditori nei confronti degli attivisti sindacali sono strumenti che conculcano il diritto al lavoro. Queste sono le violenze che l'opinione pubblica non vede e che la polizia non combatte. Perciò il sindacato, che difende il diritto di sciopero, organizza il picchetto, il quale è un'arma da ridere nei confronti di quelle più raffinate e corrottrici messe in atto dagli imprenditori.

Ad ogni modo nei fatti di Brescia si trattava di accertare se il comportamento dell'ufficio provinciale del lavoro fosse stato aderente alle leggi e alle disposizioni in materia di assunzione di manodopera. Ritengo che sia doveroso dare atto al ministro del lavoro della sensibilità e tempestività nel rispondere alle interrogazioni relative ai fatti sindacali. Per quanto riguarda l'episodio dell'OM non posso non dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo (almeno per quanto riguarda l'atteggiamento tenuto dal ministro nei confronti dell'ufficio provinciale del lavoro), poiché (ciò è stato detto dall'onorevole Donat-Cattin) i lavoratori sono stati assunti con richiesta numerica e con il nulla osta preventivo dell'ufficio provinciale del lavoro.

Soprattutto, però, occorre accertare quali erano le responsabilità della persona che ha reclutato gli operai del sud in ordine ai fatti accaduti il 19 settembre. A questo proposito auspico che le indagini in corso da parte del Ministero dell'interno valgano ad accertare presto le responsabilità. Infatti, di fronte ad episodi di questo genere non può non sorgere il dubbio che ci si trovi dinanzi ad una azione posta in atto per incrinare il fronte sindacale, poiché è chiaro che in tal

caso i violenti non erano dalla parte degli scioperanti, ma dall'altra parte.

È in questi casi che il potere pubblico ha il dovere di intervenire per stroncare sul nascere simili forme di violenza, sia perché le lotte sindacali sono già sufficientemente pesanti e non vi è bisogno che intervengano dei mestatori per appesantirle ancora di più, sia perché, per quanto riguarda il caso in questione, a Brescia, che ha delle ottime tradizioni sindacali, si sono svolti negli anni passati degli scioperi massicci di metalmeccanici e di altre categorie, senza che mai si trascendesse ad atti di violenza.

Non si tratta, da parte dei pubblici poteri, di prendere posizione per un gruppo piuttosto che per un altro (cosa che i lavoratori non si sognano nemmeno di domandare); ma si tratta bensì di garantire l'esercizio del diritto di sciopero così come è sancito dalla Costituzione repubblicana; si tratta di ricercare e punire i colpevoli delle violenze, e, soprattutto, coloro che le organizzano, in modo che lo sciopero si risolva in una civile competizione, e non in una rissa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia, cofirmatario dell'interrogazione Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio del quale ci stiamo interessando, verificatosi dinanzi ai cancelli della OM-FIAT di Brescia, al di là dei singoli aspetti, che fra l'altro interessano non solo il Ministero del lavoro, ma anche quello dell'interno, mette in luce una situazione che dovrebbe essere tenuta in particolare evidenza presso il Ministero del lavoro. Mi riferisco, cioè, al dramma nel quale vengono a trovarsi i lavoratori del Mezzogiorno. Si tratta di disoccupati che non hanno possibilità di trovare una occupazione nel nord. Questo facilita procedure di assunzione non conformi alle leggi, che consentono a costoro di ottenere un lavoro senza andare alla ventura; e quindi, in conseguenza di questa situazione, è possibile esercitare pressioni per ottenere da questi lavoratori determinati comportamenti nell'ambito della vita dell'impresa. Soprattutto nei giorni immediatamente successivi all'assunzione, in coloro che sono stati per molto tempo disoccupati e, quindi, privi di un reddito sufficiente, sorge il timore di perdere il posto lungamente agognato. Si tratta molto spesso di lavoratori che si trovano in tali difficoltà economiche, al momento in cui prendono servizio presso le imprese del nord che li hanno assunti, che anche la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

perdita del salario di un giorno o due costituisce un male irreparabile.

È molto probabile che queste siano state le condizioni che hanno favorito la pressione esercitata su questi lavoratori, ma è probabile anche che questi lavoratori, o per lo meno una parte di essi, abbiano avuto l'impressione di non essere graditi ai loro colleghi, impressione del resto naturale in chi, per la prima volta, si reca fuori della propria terra.

FINELLI. Se hanno scioperato con gli altri!

PAZZAGLIA. Io credo che tutti questi problemi debbano essere considerati nel quadro di una modifica dei sistemi di collocamento. Il ministro, su questo argomento che è stato posto da varie interrogazioni, ha dato una risposta che è soltanto interlocutoria e che impone a tutti di riprendere il tema in una sede più opportuna e di farne oggetto di un dibattito molto più ampio. Noi chiediamo al ministro che nelle direttive che egli darà agli uffici di collocamento siano previste precise garanzie affinché le discriminazioni in ordine alle assunzioni abbiano a cessare.

Chiediamo che il controllo delle assunzioni e del collocamento da parte delle organizzazioni sindacali sia adeguatamente garantito, per evitare che abbia ad estendersi il fenomeno delle assunzioni contrattate.

Sollecitiamo, infine, direttive molto precise da parte del Ministero del lavoro e controlli più severi, in particolare da parte degli ispettorati compartimentali, sull'operato dei collocatori, i quali, soprattutto se operano nei piccoli centri, tendono molto spesso a lasciarsi influenzare da considerazioni di ordine politico.

L'episodio della FIAT-OM di Brescia postula anche tutte queste esigenze, sulle quali ho ritenuto di dover richiamare l'attenzione del ministro del lavoro. Mi auguro che egli vorrà tenerle presenti nell'impostare l'attività futura del suo dicastero.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni

scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CANESTRARI, AMADEO, FORNALE, MIOTTI CARLI AMALIA, BIANCHI GERARDO, BOLDRIN, SGARLATA, ISGRÒ, FUSARO: « Concessioni ferroviarie ai pensionati di guerra » (1084);

ASSANTE, PIETROBONO, D'ALESSIO, LUBERTI, CESARONI, POCHEZZI, CIANCA, VENTUROLI, FERRI GIANCARLO, FLAMIGNI, BOLDRINI, CARUSO, VECCHI, ZANTI TONDI CARMEN, VESPIGNANO, LOPERFIDO, SABADINI, MARMUGI: « Modifiche alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, concernente piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra » (1358);

CANESTRARI, GIRARDIN, REALE GIUSEPPE, SPINELLI: « Modifica all'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, concernente la ricostruzione di carriera degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo separato e limitato » (1466);

NICCOLAI CESARINO, RAICICH, RAFFAELLI, LOPERFIDO: « Contributo per la biblioteca ed il museo leonardeschi di Vinci » (1610);

GIORDANO, COMPAGNA, BIANCO, FRACANZANI, BODRATO, DE POLI, ERMINERO, SISTO, MIROGLIO, BOTTA, FIOROT: « Trasformazione del servizio geologico della direzione generale delle miniere in " Istituto geologico d'Italia " » (1473);

BUSETTO, BARCA, MICELI, LOPERFIDO, RAICICH, D'ALEMA, TODROS, BERAGNOLI, CIANCA, TERRAROLI, NAPOLITANO LUIGI, CICERONE, FIUMANÒ, GIANNINI, FERRETTI, VETRANO, LIZZERO, VIANELLO, TOGNONI, D'ALESSIO, MASCHIELLA, RAUCCI: « Norme per la trasformazione del servizio geologico nell'Istituto geologico nazionale » (296).

La Camera accorda altresì l'urgenza per le proposte di legge nn. 1358 e 296.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Mariotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Ma-

riotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).

È iscritto a parlare l'onorevole Polotti. Ne ha facoltà.

POLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dal 1947 ad oggi è questo il sedicesimo provvedimento che riguarda il problema degli affitti.

Una fotografia della situazione delle abitazioni nel nostro paese ritengo sia riportata con sufficiente chiarezza in un numero speciale del *Corriere della sera* del 19 giugno; basti pensare ai seguenti titoli, pubblicati a caratteri di scatola: « Abbiamo costruito sulle sabbie mobili »; « La giungla delle leggi »; « Un'orgia di libertà »; « 70-100 miliardi all'anno agli speculatori di Roma ». Lo stesso giornale concludeva che in otto anni, dal 1961 al 1969, mentre il costo della vita è aumentato del 35,31 per cento, il costo dell'abitazione è aumentato del 72,49 per cento, ossia in misura più che doppia.

Questo disegno di legge è un provvedimento che non si discosta dai sedici che lo hanno preceduto, risolvendosi in un provvedimento-tampone che in realtà non affronta la situazione generale delle abitazioni, soprattutto se non dimentichiamo quanto il Presidente del Consiglio ha affermato l'8 agosto all'atto della presentazione del Governo alle Camere: « In rapporto alla difesa del potere d'acquisto dei salari il Governo intende svolgere un'azione decisa per il contenimento dei costi delle più rilevanti componenti del bilancio familiare dei lavoratori, in primo luogo, sulla base delle valutazioni compiute dal precedente Governo e in presenza di fatti che rendono urgente la più meditata attenzione ai problemi aperti dall'aumento del costo delle abitazioni ».

Le lotte dei lavoratori per realizzare migliori contratti in realtà potrebbero essere vanificate se non ci preoccupassimo a fondo del problema del costo delle abitazioni. Infatti l'ISTAT — come si legge nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese* — ci indica le modificazioni subite dal capitolo abitazione nella formazione dell'indice del costo della vita. Nel 1954 era al quinto posto e corrispondeva a un quarto dell'indice del capitolo alimentazione; nel 1958 è salito al quarto posto, nel 1961 al terzo, nel 1963 al secondo e col 1° luglio 1969 è al primo posto. In rapporto al 1938 il costo dell'abitazione è il più alto rispetto a tutti gli altri capitoli che formano l'indice del costo della vita.

Teniamo soprattutto presente che il problema della casa nel nostro paese ha una incidenza abbastanza notevole sui redditi medi. Infatti la CEE ha rilevato che in Italia l'incidenza dell'affitto sul reddito medio è pari al 17 per cento, con punte fino al 30-35 per cento, contro il 5,1 in Francia, il 7,1 in Olanda e in Germania, il 9,3 in Inghilterra.

Perciò noi riteniamo che il problema della casa abbia bisogno di un esame globale e anche la sua soluzione non possa essere vista soltanto in relazione a un provvedimento-tampone che in realtà non fa che ripetere i 16 precedenti.

Nel programma economico nazionale si era prevista per l'edilizia sociale una percentuale del 25 per cento del totale delle costruzioni, ma a mala pena si è riusciti a realizzare il 6 per cento. Come l'onorevole ministro sa, tutti i fondi inutilizzati della GESCAL, a causa dell'aumentato costo delle costruzioni, permetteranno ora di costruire un numero di vani inferiore a quello che si sarebbe potuto costruire quattro, tre, due o anche un anno fa.

Abbiamo in proposito un esempio tipico a Milano, dove, su 27 milioni di metri cubi di volumetria edificabile in base alla famosa legge-ponte, l'edilizia sociale costituisce soltanto il 5 per cento mentre tutto il resto è rappresentato da edilizia speculativa, in particolare delle grandi società immobiliari.

È inutile fare la storia del modo in cui si è mossa l'edilizia sociale. Basti dire che la percentuale del 25 per cento indicata nel piano economico nazionale è stata rispettata soltanto in un anno, esattamente nel 1954; per il resto non si è superata la percentuale del 6 o 7 per cento.

Basta pensare che in 18 anni la GESCAL e l'INA-Casa hanno costruito 333 mila alloggi con una media di 55 mila vani all'anno, per constatare con chiarezza, soprattutto nei confronti del numero di vani che mancano, qual è l'urgente esigenza e quali sono i grossi problemi che ci stanno di fronte.

Ma non possiamo dimenticare che l'edilizia sociale rappresenta un elemento importante per il riequilibrio dei redditi.

Purtroppo noi ci troviamo di fronte a troppe leggi (una « giungla » di leggi, diceva il *Corriere della sera*) e a troppi enti. Il collega Achilli ha messo in evidenza che vi sono circa 220 enti; ma non ha precisato che in quella cifra l'Istituto case popolari figura una sola volta, mentre, se consideriamo i 93 istituti provinciali, arriviamo ad oltre 300 enti. In taluni di questi enti, poi, le spese gene-

rali arrivano al 25-26 per cento, mentre in altri rappresentano il 7 per cento.

A che cosa porta questo gran numero di enti? A far sì che gli affitti varino per lo stesso tipo di alloggio, tra le 108 mila lire annue, con la legge n. 640 del 1954 e le 312 mila lire con la legge n. 408 del 1949, arrivando in alcuni casi addirittura alle 588 mila lire annue.

A queste somme bisogna aggiungere tutte le spese, che oscillano tra le 100 mila (nella mia città) e le 130 mila lire.

Vediamo quindi che un lavoratore, a un certo momento, viene a trovarsi con la propria retribuzione notevolmente tagliata.

Ecco perché noi mettiamo sempre in rilievo l'esigenza di considerare il problema della casa, il problema degli affitti, in una visione globale, escludendo provvedimenti parziali. Ecco perché riteniamo necessario affrontare il problema dei canoni e dei contratti con una chiara visione della realtà.

È vero che noi abbiamo bloccato i canoni, ma siccome non esiste nessuna documentazione sulle spese e nessuna possibilità effettiva di venirne a conoscenza, spesso l'inquilino si trova di fronte ad un aumento delle spese che egli non ha la possibilità di controllare. Noi non diciamo che non debbano essere imputate le spese vere, in virtù della struttura dei nostri contratti, ma non vogliamo che si arrivi ad aumenti ingiustificati. Questo può avvenire soprattutto da parte delle grosse società immobiliari, che sono le più scaltre e le più abili, per cui spesso un inquilino, senza nessuna possibilità di conoscenza, vede passare le sue spese dalle 100 mila lire alle 130, alle 150, alle 180 mila lire, superando in alcuni casi anche il costo originario dell'affitto.

Il collega Achilli si è soffermato sul problema dei contratti; ma noi dobbiamo considerare questo problema soprattutto al fine di mettere l'inquilino in condizione di poter controllare le spese, per difenderlo da questo trucco generalmente messo in atto dalle grandi società immobiliari, dalle grandi organizzazioni speculative nel campo dell'edilizia.

Nella nostra richiesta di introduzione dell'equo canone, che naturalmente va considerata nella visione generale del riordinamento anche dell'edilizia sociale, non dobbiamo soprattutto dimenticare una situazione che nella realtà spesso si verifica. Quando i padroni di casa fanno la denuncia dei loro appartamenti, indicano sempre cifre molto basse cercando di diminuire il valore della proprietà; quando però si tratta di attribuire oneri all'inquilino, allora valorizzano molto l'appartamento, pro-

ducendo così, vorrei dire, nei confronti dello Stato, un doppio effetto negativo. Un primo effetto negativo è quello che si verifica a causa di una minore tassazione al momento dell'acquisto; un secondo effetto negativo sul piano fiscale si ha poi a causa della politica dei doppi contratti, molto diffusa nel nostro paese, onorevole ministro, come ella sa. Molte volte la politica dei doppi contratti costituisce anche un'arma di ricatto nei confronti dell'inquilino, al quale il padrone di casa promette determinate concessioni nel caso in cui accetti il doppio contratto, minacciando invece di pretendere di più o di non andargli incontro in caso contrario; ecco che l'inquilino viene a trovarsi in uno stato di soggezione.

Vorrei poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un altro grosso problema rappresentato, ogni anno, da ben 380 mila famiglie di nuova costituzione. Sono famiglie di giovani lavoratori i quali hanno bisogno del nostro contributo perché il loro reddito non subisca una rilevante falcidia per effetto della situazione attuale degli affitti.

Naturalmente in questo problema della casa e della politica generale si inquadra anche quello della politica nel settore urbanistico, che io, riguardo ai comuni della mia zona, ho sempre considerato un problema di politica generale, risolvibile con leggi che contengano norme particolari, atte a far sì che le nostre città assumano aspetto sempre più umano.

Onorevoli colleghi, avrete senz'altro appreso che i lavoratori e i sindacati si stanno muovendo. I lavoratori di Milano hanno indetto per il 15 ottobre uno sciopero generale. Qualcuno potrebbe domandarsi perché, se viene approvata la legge sui fitti, si ricorre allo sciopero generale. I lavoratori non fanno lo sciopero perché sia approvata la legge o perché pensano che questa legge risolva tutto il problema, ma perché sono convinti che il problema di fondo è quello del riordinamento generale del settore. Per essi questa legge è solo un provvedimento tampone, perché il problema principale postula un esame della situazione inquadrata in una visione globale. Infatti, che cosa dicono i lavoratori, i sindacati, i cittadini? Noi abbiamo scoraggiato con chiarezza i tentativi effettuati da parte di qualcuno, per esempio, di non pagare gli affitti. Noi diciamo invece che bisogna svolgere una azione efficace, soprattutto per ottenere leggi efficienti, per ottenere una politica diversa, nel settore della casa. Oltre la legge urbanistica, è necessario unificare tutti gli enti che operano nel settore perché il controllo venga

esercitato da un solo ministero, e soprattutto vi è necessità di coordinare tutti gli investimenti, affinché non succeda quanto è già successo, per esempio nella mia città, dove si è creato un nuovo quartiere e si è realizzato un poliambulatorio lontano proprio da quel quartiere. La mancanza di coordinamento provoca la nascita di strutture sociali certamente utili, ma fuori della realtà.

È necessario che le iniziative in campo provinciale siano affidate ad un solo ente, la cui struttura democratica sia caratterizzata dalla presenza a livello dirigenziale dei rappresentanti non solo dei lavoratori in senso generale, ma anche più specificamente degli inquilini. È necessaria inoltre una scelta di fondo: l'intervento dello Stato e della collettività deve portare a che la casa sociale sia data solo in locazione, in modo che si eserciti una funzione riequilibratrice del reddito. Da ciò consegue l'unificazione di tutti i criteri di assegnazione, la necessità che tutte le assegnazioni vengano riesaminate soprattutto in relazione al reddito. Se noi pensiamo al quartiere di san Paolo, dove l'80 per cento degli assegnatari ha rivenduto o affittato gli appartamenti, realizzando anche un affare, non possiamo non pensare nello stesso tempo a tutti quei lavoratori che hanno bisogno della casa sociale e non riescono ad ottenerla. Ho già citato altre volte un caso assai significativo avvenuto a Milano (ma ve ne sono centinaia di altri), dove un assegnatario di casa popolare è risultato proprietario di un palazzo in via Torino, e chi conosce Milano sa l'importanza di via Torino. Questo è possibile perché non esiste un riesame periodico della condizione degli assegnatari, ed in realtà chi ha in assegnazione una casa popolare conserva un determinato diritto, anche se sono mutate le sue condizioni economiche e familiari.

È necessario inoltre attuare una perequazione fra i vari canoni di affitto. Non si può più consentire che si ripetano episodi quali quelli che si sono già verificati, che lavoratori della stessa fabbrica, che hanno lo stesso reddito e lo stesso tipo di appartamento, paghino canoni di affitto assai differenti, che creano sproporzioni inaccettabili sulla incidenza del costo della casa sul reddito. Occorre una nuova politica dei mutui da parte degli istituti di credito fondiario. Non si dimentichi che la speculazione edilizia, in realtà, si avvantaggia in misura notevole dei mutui del credito fondiario. A questo punto dobbiamo chiederci se non sia il caso di affrontare l'esame di questo problema, soprattutto perché, nel campo dell'edilizia sociale, si attua

una politica dei mutui variabile sia come quantità di interventi, sia come tasso di interesse, sia come durata, che porta evidentemente a misure diverse nei canoni di affitto.

Ecco perché è indispensabile, nella politica dei mutui fondiari, avere la capacità di fare una scelta. Ritengo che per mettere l'Istituto autonomo per le case popolari o l'ente che sarà istituito nelle condizioni di agire in modo efficace si dovrà fare in modo che i mutui che vengono concessi alla speculazione privata corrispondano, come durata e come entità, alla metà di quelli che vengono concessi per l'edilizia sociale e popolare, e che l'interesse richiesto per i mutui a favore dell'edilizia sociale e popolare dati a questi enti corrisponda esattamente alla metà di quello richiesto per altri.

In questo modo si darà, automaticamente, impulso all'edilizia privata, e, soprattutto, e sempre automaticamente, si svilupperà l'edilizia sociale. Infatti quando la Cassa di risparmio, ad esempio, concederà 1.000 miliardi di mutui, di questi 1.000 miliardi 500-700 saranno destinati all'edilizia sociale e, tramite l'ente a ciò preposto, 300 all'edilizia speculativa. Altrimenti, in realtà, i mutui del credito fondiario saranno sempre nella loro generalità a favore delle grosse società immobiliari, le quali, naturalmente, hanno anche maggiori possibilità di realizzare i loro obiettivi. Ecco quindi perché noi pensiamo che sia indispensabile, soprattutto partendo da questa legge, avviarsi verso la riforma generale del settore. Perciò noi riteniamo che la Commissione speciale per la locazioni di immobili urbani non debba occuparsi più in modo specifico di un problema, ma debba dedicarsi invece a riordinare in generale tutto il settore della casa. Auspichiamo che essa divenga una Commissione permanente fin tanto che non avrà portato a soluzione questo problema e ciò al fine di evitare che ci si trovi fra nove mesi nuovamente dinanzi ad esso. Auspichiamo quindi che immediatamente si inizi a lavorare in tal senso e che si affrontino partitamente i problemi dell'equo canone e gli altri che sono ad esso connessi. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ieri a Milano in una riunione dei comitati direttivi delle tre organizzazioni sindacali, un lavoratore ha preso la parola per affermare: « Ormai dobbiamo renderci conto che non riusciamo a programmare le riforme con il dialogo. Se abbiamo voluto risolverle, come per le pensioni, abbiamo dovuto farlo con la lotta. Quindi anche per ottenere questa riforma per la casa dobbiamo metterci in mente

che dovremo ricorrere alla lotta ». Penso che dobbiamo, per parte nostra, dimostrare che attraverso l'azione del Parlamento si può dare una risposta alle attese dei lavoratori, che, io credo, sono anche le attese di tutto il popolo italiano, su un importante problema che comprende non soltanto un riequilibrio dei redditi ma anche una difesa del tenore di vita dei lavoratori. È, questo, un problema che, se sarà risolto, darà effettivamente tranquillità a tutti: perché, credetemi, onorevoli colleghi, l'arrivo nella casa di un lavoratore di una lettera di sfratto o l'annuncio della fine di un contratto è molte volte peggiore di una malattia, posto che immediatamente, per quel lavoratore, si apre una serie di difficoltà veramente gravi, difficoltà che vanno al di là di quello del maggiore onere che, eventualmente, gli viene imposto con lo sfratto stesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho ascoltato ora il discorso di un collega, che sebbene faccia parte della maggioranza, ha però pronunciato un discorso di opposizione a questa maggioranza ed anche alle maggioranze precedenti, a questo Governo ed anche ai governi precedenti, il che potrebbe anche esimermi dall'intervenire in questa discussione. Cercherò invece ugualmente di affrontare questo argomento, soffermandomi piuttosto che nell'esame tecnico del provvedimento, ciò che è stato già fatto da altri colleghi del mio gruppo, su valutazioni di politica generale, non senza aver rilevato quello che il collega Polotti ha evidenziato prima, cioè che si tratta del sedicesimo provvedimento che il Governo ha emanato per affrontare e non risolvere il problema della casa. In effetti la guerra è finita da 25 anni, ma l'Italia non ha risolto il problema edilizio. Esistono ancora le « coree », centinaia di migliaia di cittadini vivono ancora in agglomerati malsani dal punto di vista igienico e morale, sottoposti a umiliazioni di ambiente che fiaccano anche il carattere meglio disposto, che annullano la buona volontà educatrice di famiglie e di istituti, che trasformano quartieri interi in ricettacolo di falliti, di asociali, di violenti, di esasperati.

Di contro, il costo dell'alloggio il più delle volte è assolutamente sproporzionato alle reali possibilità del cittadino, sicché la soluzione adottata per necessità è lungi dall'essere quella ideale: ed ecco quindi agglomerati solo in minima parte decenti, affollamen-

ti dolorosi, promiscuità avviliti, un sordo rancore verso la società e lo Stato per l'impossibilità di accedere finalmente ad una casa dignitosa entro le cui mura una famiglia possa vivere la sua storia. Lontana da noi, signor ministro, l'idea della facile demagogia che contrappone i signori in appartamenti e ville faraoniche al poveraccio costretto a vivere negli scantinati; ma è innegabile che una situazione di estremo disagio viene a crearsi nei rapporti tra gli abbienti e il cittadino di modesto reddito e che questo contrasta con l'idea che noi abbiamo della vita di una nazione ove, se l'individualità deve essere rispettata in ogni sua manifestazione con il solo limite del rispetto della legge, non meno rispettato deve essere il diritto di ogni cittadino a vivere la sua vita dignitosamente, ad essere messo in condizioni di esprimere il meglio della propria personalità in un ambiente confacente, a ricavare dal suo lavoro i mezzi indispensabili per le quotidiane necessità e per un parallelo sviluppo sul piano informativo e culturale. È inutile, offensivo, demagogico ed elettoraleggiare ai quattro venti il miracolo edilizio quando si sa bene che tale miracolo non sfiora nemmeno tanti cittadini costretti, dall'entità limitata del salario, ad arrangiarsi. È un miracolo, ammesso che cercare di soddisfare la domanda sia un miracolo, che interessa chi può sborsare dei milioni, ma non un lavoratore con famiglia a carico, che deve anche pensare all'educazione dei figli e non ha certo i milioni necessari per godere di questo presunto miracolo. Dopo 25 anni dalla fine della guerra dobbiamo ancora una volta approvare un provvedimento di blocco degli affitti perché, se liberalizzassimo il mercato, milioni di italiani si troverebbero improvvisamente davanti alla drammatica alternativa di procurarsi una casa senza avere il necessario per coprire gli alti affitti o finire in un buco, stipati, umiliati, imprestando alla mala sorte.

Paghiamo il prezzo dei soliti squilibri della nostra società, del nostro procedere tradizionale fra l'empirismo vanitoso e velleitario ed il piccolo rimedio contingente del colpo al cerchio e del colpo alla botte.

Sembrava che il famoso piano per la programmazione economica nazionale dovesse remediare a tutti i guai della nostra società, invece eccoci qui a subire sperequazioni clamorose e a vivere un clima sindacale, con *comandos* che agiscono dentro le fabbriche, con comitati rivoluzionari che colpiscono al cuore le industrie sulle quali si basa gran parte del nostro destino economico e quindi anche poli-

tico e sociale. Redditi ancora al limite della miseria, speculazioni monopolistiche, interventi sconosciuti della finanza pubblica, tra l'altro appesantita da bardature formalistiche degeneri, strumenti di clientelismo famelico e di ottusità burocratica al servizio del carriere parapolitico. In cima a questa piramide caotica, il dramma della casa. Benissimo, dissero gli apprendisti stregoni del centro-sinistra quando esordirono nella loro tragicomica vicenda storica, insano miscuglio di massimalismo becero e di cristianesimo da contrabbando, benissimo, ora risolveremo il problema, e sulla carta tracciarono una cifra roboante: 20 milioni di vani nuovi da costruire e 10 anni di tempo per portare a termine l'opera!

Ma ecco affacciarsi i grossi guai. Nei primi 5 dei famosi 10 anni previsti dal piano, cifre sconcertanti vengono a dirci del fallimento clamoroso di tanto proposito: sappiamo, cioè, che mentre l'edilizia privata copre il 50 per cento delle previste costruzioni, l'edilizia pubblica, quella agevolata e sovvenzionata, che doveva coprire l'altro 50 per cento, si arena miseramente su un 4-5 per cento.

Questa lentezza e questo vero tradimento dell'attesa popolare (chiamiamo le cose con il loro vero nome), se da un lato sono umanamente intollerabili, dall'altro, e cioè dal punto di vista economico e sociale, rappresentano un grave elemento di disordine, in quanto la persistente carenza di alloggi per i meno abbienti protrae all'infinito il vincolo, scoraggia l'edilizia privata, blocca il credito sul terreno della diffidenza o della totale chiusura, avvilisce l'imprenditore, toglie l'indispensabile clima e la tranquillità sociale a coloro che dalla campagna si avviano al centro industriale in quella vasta emigrazione interna che ha ubbidito al fenomeno moderno dell'inurbamento e della forte industrializzazione del paese. Il fenomeno non è solo italiano, ma da noi si è verificato senza l'adozione di una qualche norma prudenziale, anche la più modesta. Un osservatore disattento potrebbe obiettare che forse si tratta di mancanza di mezzi, di pratica impossibilità di realizzare obiettivi destinati a rimanere vere e proprie chimere. Ecco come in Italia si aggiunge al dramma la farsa. I soldi ci sono, le somme sono regolarmente stanziare, ma non si spendono, non si sa spendere. Per spiegare questo fenomeno, onorevole ministro, mi pare ci sia stato un concerto tra i ministri finanziari per redigere un « libro bianco » sui cosiddetti residui passivi, cioè sulla fine di centinaia e centinaia di miliardi che non vengono spesi, nonostante vi siano i

provvedimenti di investimento e di erogazione. Non è, questa, la propaganda di una opposizione che punti sulla pubblicistica scandalistica e oratoria: i 10 anni del famoso piano di cui parlavamo prima erano coperti sul piano finanziario, i soldi c'erano, ci sono, ma rimangono lì sulla carta perché gli enti che dovrebbero attuare le varie fasi del piano sono impastoiati fino al collo in lentezze burocratiche, in battibecchi procedurali della durata di mesi e di anni, in cavilli preziosissimi, in conflitti sotterranei di competenza, quando non si tratti di conflitti di carattere personale nella ripartizione della torta del sottogoverno tra i partiti della maggioranza.

Vogliamo citare degli esempi: tutti sappiamo che 450 miliardi giacciono nelle casse della GESCAL, inutilizzati, mentre furoreggia la fame degli alloggi. A Roma, nella borgata dell'Acqua Felice, quasi 200 famiglie vivono in condizioni che sembrerebbero offensive anche se si riferissero a delle bestie. Però l'anno scorso lo sforzo si è fatto, e che sforzo! Pensate: ben 5 appartamenti sono stati consegnati agli sventurati della borgata! Andando di questo passo, saranno necessari quasi 40 anni per dare alle 200 famiglie dell'Acqua Felice un tetto sotto il quale vivere una esistenza da uomini.

Un altro esempio! Ecco che cosa fa o, per meglio dire, che cosa non fa la GESCAL a Milano. C'è un piano di intervento che prevede dei tempi di applicazione. Il primo tempo andava dal 1963 al 1965 (primo triennio), il secondo dal 1966 al 1968 (secondo triennio) il terzo infine dal 1969 al 1971 (terzo triennio). Nel primo triennio la GESCAL realizza un 60 per cento quasi miracoloso; ci sarebbe quasi da accontentarsi, data l'aria che tira, ma ecco che nel secondo triennio casca l'asino e la GESCAL fatica da matti a raggiungere un 30 per cento striminzito dei suoi ambiziosi traguardi, svaniti lungo la strada. Zero assoluto per il primo anno del terzo triennio, niente di niente, buio pesto a Milano per quanto concerne la GESCAL: 800 alloggi in sei anni!

Un altro esempio? Consideriamo la Sicilia, sconvolta dal terremoto. Chi non ricorda le fierissime dichiarazioni degli uomini politici al potere ai microfoni della RAI-TV davanti a tanta sventura? Ricostruiremo, era la parola d'ordine. A tal punto era tonante e persuasiva la voce dei capi politici che i siciliani, che avevano perduto tutto nell'immane flagello, beni, cari, la voglia di vivere eccetera, quasi ci credettero e si fecero venire una lacrima di riconoscenza agli occhi. Era ovvio pensare alla GESCAL. E si pensò, infatti, come

è naturale, alla GESCAL. Con quali risultati? L'ente ricevette 14 miliardi — dicono 14 miliardi — per sanare quello che la cieca natura aveva guastato, in parole povere per rifare case, strade, ponti, acquedotti. Che cosa ha fatto? Niente di niente. Se le nostre informazioni sono esatte, e crediamo che lo siano, non una casa è stata costruita con quel mare di soldi a disposizione! La casa per i lavoratori è proprio in buone mani!

La GESCAL incamera una trattenuta dello 0,35 per cento su ogni stipendio o salario, mentre lo 0,70 per cento viene versato dai datori di lavoro. In sei anni la GESCAL ha raccolto la colossale cifra di 650 miliardi per costruire case, ma questo ineffabile ente ne ha spesi solo 200, credendo opportuno depositare i rimanenti 450 presso banche e lucrare ogni mese i relativi interessi. Insomma si tratta di un carrozzone vergognoso, degna emanazione di quel centro-sinistra minato alla radice dalla demagogia, dal velleitarismo, dalla cattiva coscienza di uomini unicamente legati al momentaneo tornaconto della promessa elettorale e della strombazzatura propagandistica.

Sull'argomento non mi soffermo oltre dato che oratori anche di parte governativa, dall'onorevole Greggi all'onorevole Verga, hanno qui lanciato precise accuse a carico di questo e di altri enti, sulla cui proliferazione e funzione il nostro gruppo si è già pronunciato enunciando un indirizzo che a mio avviso il Governo dovrebbe tenere presente.

Intanto, onorevole ministro, il tempo passa, gli esercizi finanziari si accavallano, decine e decine di migliaia di emigranti affluiscono verso la FIAT, la Pirelli, la Montedison, ma le case non ci sono. E se pure c'è qualche baracca, manca l'acqua, e se anche qualcuno volesse magari edificare, un privato s'intende, gli cadrebbero le braccia, perché manca anche un sia pur vago barlume di quelle infrastrutture senza le quali è delittuoso alloggiare della gente. Ma la realizzazione delle infrastrutture è compito dello Stato e lo Stato finge di non saperne niente, si volta dall'altra parte quando è chiamato in causa, mentre promette vagamente se proprio è messo alle corde. Solo che lo fa in malafede, per guadagnare tempo, per disimpegnarsi e passare ad altro.

Non è finita la storia miseranda del passaporto rosso. Alla fine dell'800 e ai primi di questo secolo i poveri « cafoni » del sud si avviavano verso le Americhe e verso l'Australia con un fagotto sotto il braccio, affidati più alla divina provvidenza che alla cura degli

uomini. Nacque la leggenda di Brooklyn che nel suo significato emblematico voleva associare il destino di tutti coloro che dovettero fuggire dal nostro paese e cercare in terre difficili un pezzo di pane che qualche volta, troppe volte, costò loro la vita. Brooklyn non è poi così lontana, così remota nella storia come si crede. Chiunque abbia cuore per questi angosciosi problemi conosce la tragedia dei baraccati o degli agglomerati allucinanti nei quali la natura umana, il senso dell'intimità familiare, stentano a fatica a trovare un attimo di compostezza, di elevazione. Lo Stato mina alla base, con la sua insensibilità, con la sua pochezza, con la sua sfrenata demagogia valori che costituiscono il meglio di cui possiamo disporre e che sono valori di tradizione, di ricordo, di riservatezza, di solidarietà. È un patrimonio prezioso che viene intaccato dall'incoscienza di burocrati integrati nel sistema, dal bizantinismo politico, dalla rivalità fra i partiti al potere, dalla meschinità delle correnti e del sottobosco politico, dagli intrighi del clientelismo.

Edilizia popolare! Una beffa, ecco la verità! Diciamolo francamente per non alimentare ulteriori pericolose illusioni: la casa è un lusso per la grandissima maggioranza degli italiani ed è una utopia per il lavoratore al quale i partiti al potere la promettono ad ogni scadenza elettorale per carpirgli il voto, nella più assoluta malafede, ben sapendo che, dopo, tutto ritornerà come prima, come da venticinque anni, da venticinque lunghissimi anni stiamo vedendo.

Questo testimonia il disegno di legge portato alla nostra approvazione. Esso non è altro che la dimostrazione di uno stato di necessità sociale e altresì, di un ventennale fallimento dei poteri pubblici. Quanto basta per dire, signori del Governo, che, pur costretti dalla realtà obiettiva a votare questo provvedimento, rimaniamo convinti della sua inefficienza e della vostra inettitudine. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine della discussione generale su un argomento quale quello in esame, è assai difficile sottrarsi alla tentazione, anzi al desiderio di richiamare l'attenzione di chi parla e di chi ha la bontà di ascoltare sulla palpitante attualità dell'argomento stesso ed anche sulla considerazione piuttosto scoraggiante che più o meno nello stesso modo que-

sto problema è stato portato all'esame della Camera, dibattuto in Assemblea e sostanzialmente sempre concluso con un puro e semplice provvedimento di carattere dilatorio, che si applicava con sfumature diverse sia ai contratti di locazione sia alla misura dei canoni. Direi che la colpa è di tutti e di nessuno, e mi guardo bene dall'assegnare alla responsabilità del presente Governo il fatto che il provvedimento in esame sia essenzialmente un provvedimento molto limitato, che non va praticamente al di là di un semplice differimento. La situazione è di estrema gravità ed incide in modo gravissimo sul modo in cui vive il complesso del contesto sociale del nostro paese ed ha particolari riflessi sulle classi meno abbienti e su tutta la classe lavoratrice: occorre che il Parlamento e il Governo ne prendano conoscenza, per avviarsi verso una soluzione concreta e definitiva.

Con questa premessa entriamo rapidamente nell'esame del disegno di legge che ci viene proposto. Il testo elaborato in Commissione presenta aspetti positivi, ma almeno per un riflesso è piuttosto carente, in quanto ha eliminato un concetto che invece era presente tra le pieghe dell'originario testo governativo. In sostanza, per certi aspetti il provvedimento proposto dalla Commissione è più contingente e provvisorio di quanto non fosse il disegno di legge del Governo, che all'articolo 2, sembrava prendere atto di un dato che secondo noi è fondamentale, cioè del fatto che non tutte le situazioni esistenti nel paese sono simili e quindi è necessario intervenire con meccanismi differenziati per affrontare in modo adeguato le diverse esigenze che nel paese si manifestano. Riconosco che il rimedio previsto dal suddetto articolo era di difficile individuazione concreta, in quanto il decreto dichiarativo della cosiddetta forte penuria di abitazioni era affidato al puro e semplice intervento del ministro di grazia e giustizia di concerto con il ministro dei lavori pubblici. Ma se la disciplina contenuta nel testo governativo era estremamente sommaria e di difficile applicazione, tuttavia è certo che si sarebbe potuto inserire utilmente nel testo della Commissione anche questo principio, che — secondo il nostro gruppo — anticipa non soltanto i tempi di una disciplina differenziata per le diverse categorie e per i diversi assetti territoriali, ma anche l'applicazione dell'altro strumento che secondo noi è indispensabile per risolvere in modo serio e definitivo il problema delle case a buon mercato e per tutti, inteso come servizio sociale, e cioè l'equo canone. Qualunque sia la formulazione concreta

che vogliamo assegnare a questo istituto; qualunque sia il modo in cui lo vogliamo inserire nell'ordinamento giuridico vigente (sia cioè la determinazione dell'equo canone di competenza di una commissione a carattere prevalentemente amministrativo o di un vero e proprio organo giurisdizionale), è chiaro che il presupposto per l'introduzione dell'equo canone nella nostra legislazione consiste nell'accettazione di un dato di fatto prioritario, cioè che le condizioni del rapporto locatizio sono estremamente differenziate nel contesto del paese; va anche tenuto presente che quanto più saranno precise, diffuse e capillari le conoscenze statistiche ed economiche delle singole situazioni nelle varie parti del territorio nazionale (incidenza del rapporto locatizio sul costo della vita, sul tasso di incremento della popolazione e così via) tanto più saranno precisi i parametri che gli organismi destinati ad applicare l'equo canone potranno utilizzare.

A questo proposito devo dire che non credo affatto alle previsioni catastrofiche che ha fatto, a proposito di questo istituto, l'onorevole Greggi. Non credo proprio che l'equo canone sia il prodotto dell'influsso delle impostazioni della pubblicistica marxista; non credo proprio che si tratti di un discorso utopistico e demagogico, figlio di infantilismo politico o più probabilmente di un interessato disegno strategico eversivo di lunga portata. Non credo neppure alle previsioni di difficile o impossibile funzionamento di questi organi, perché intanto siamo confortati dall'opera, sicuramente valida e benefica, che hanno svolto per lunghi anni le commissioni degli alloggi, in situazioni spesso estremamente critiche; siamo altresì confortati dai risultati che si possono ricavare ancor oggi dall'esperienza delle commissioni per i fitti e per le locazioni agricole che tuttora funzionano presso i tribunali. Non credo proprio, quindi, che si possano ravvisare in queste critiche dei validi motivi per respingere l'introduzione di un istituto che, a nostro avviso, rappresenterebbe un notevole passo avanti sul piano della civile e democratica convivenza, nella quale deve inserirsi anche quel particolare rapporto di diritto civile che si chiama contratto di locazione.

In questo senso mi sembra di avere anche il conforto dell'opinione del relatore De Poli, il quale forse non esprimeva il pensiero unanime del gruppo cui appartiene, ma certamente interpretava delle esigenze presenti in tutto il gruppo di maggioranza relativa.

Questo è l'atteggiamento del partito socialista unitario nei confronti di quello che noi

riteniamo possa essere un valido strumento per affrontare l'angoscioso e ormai indilazionabile problema della casa.

Un altro aspetto, che è stato colto da tutti gli oratori intervenuti (e ultimamente anche dall'onorevole Servello), è che non è possibile prospettare il problema della casa nello stesso modo con cui si può guardare ad un qualunque altro problema economico che rientri nell'ambito del diritto privato.

Il problema della casa incide troppo da vicino nella vita di tutta la collettività nazionale, condizionando in modo gravissimo la vita non soltanto economica ma morale, familiare di tanta parte della nostra popolazione, perché sia pensabile che lo Stato non debba intervenire in questo particolarissimo settore, che se in parte ricade nella sfera del diritto privato per tant'altra parte presenta innegabili riflessi di ordine pubblicistico.

Oltre che al meccanismo dell'equo canone pensiamo quindi che vada assegnato un particolare rilievo, una particolare importanza all'apporto dell'edilizia pubblica e sovvenzionata. È inutile che ci illudiamo — dico questo col massimo rispetto da parte nostra per coloro che, a nostro giudizio sbagliando, sciolgono inni alle facoltà miracolose e progressive dell'iniziativa privata — di poter lasciare all'iniziativa privata il compito immane di risolvere il problema della casa.

È chiaro che quanto più sarà presente e attiva l'iniziativa privata in questo settore, tanto meglio sarà per la collettività nazionale; è altrettanto chiaro però che una parte rilevantisima e determinante nel compito di mettere a disposizione case, sane, a buon mercato, ben collocate per gli strati meno abbienti della popolazione e soprattutto per i lavoratori, va lasciata all'iniziativa pubblica.

Questo tipo di iniziativa era previsto nel piano. Non siamo tanto ciechi né faziosi da venire qui o sostenere che il piano si sia realizzato. Il piano non si è realizzato: ha segnato una linea di indicazione che pure è servita a rinnovare la spinta in avanti dell'edilizia pubblica, che si è faticosamente ripresa negli anni 1967 e 1968, dopo essere precipitata a livelli assolutamente inaccettabili negli anni che vanno dal 1961 al 1967, mentre era stata invece perfettamente in linea con i compiti che i vari governi avevano indicato nel decennio 1950-1960, quando riuscì a rispondere alle aspettative che in essa riponeva lo Stato.

Bisogna ritornare a quei livelli di efficienza. Il fatto che abbiamo potuto attingere a questi livelli di efficienza negli anni difficili

che vanno dal 1951 al 1960 sta a significare che, in condizioni economiche indubbiamente migliori, è certamente possibile una analoga efficienza dell'intervento pubblico nel settore edilizio. Occorre quindi una più accelerata destinazione dei capitali investiti nella costruzione di case tramite l'edilizia pubblica, occorre arrivare (come diceva l'onorevole Servello e come hanno detto tutti gli altri oratori, giacché non ve n'è uno che non abbia parlato della GESCAL) nel modo più rapido possibile ad una riforma dei vari organi che presiedono alla costruzione delle case popolari ed economiche.

Questi enti sono moltissimi, una loro elencazione è pressoché inesauribile. Ora, l'Istituto delle case popolari, l'INA-Casa e la GESCAL devono essere per primi sottoposti a una indagine amministrativa che consenta al Governo di avviare il necessario processo di concentrazione di tutti questi enti, che deve essere estesa anche a quella proliferazione di enti minori i quali sono ancora più inefficienti di quanto non siano i tre enti maggiori.

A questo proposito, crediamo che sarebbe utile, per esempio, l'istituzione di un comitato permanente, che si avvallesse dell'opera non soltanto del ministro di grazia e giustizia — che ha avuto il compito non invidiabile di venire a sostenere in Commissione e in aula questo disegno di legge — ma anche del ministro dei lavori pubblici e di quello del lavoro. Tale comitato dovrebbe mettere rapidamente allo studio la riforma di tutti gli enti che presiedono a questo tipo di attività.

Sono queste le linee, abbastanza ovvie, che si possono indicare; esse sono state poi condivise da quasi tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione. Ne sentiremo riparlare; ma sono linee che non possono andare disgiunte dalla sollecita approvazione di una seria legge urbanistica.

Sono sotto gli occhi di tutti le preoccupazioni, le difficoltà, le mancate realizzazioni derivate dalla legge n. 167 che, in pratica, non ha messo i comuni in condizione di disporre dei mezzi per arrivare ad attingere gli scopi che la legge stessa si proponeva. E sono anche sotto gli occhi di noi tutti — e lo saranno ancor più domani — le gravi conseguenze della legge-ponte urbanistica, e particolarmente dell'articolo 17. Ricordo, tra l'altro, che le varie associazioni dei costruttori vanno chiedendo la proroga del termine fissato in quell'articolo. Ci troveremo — ci stiamo trovando — rapidamente di fronte ad una proliferazione, in buona parte incontrollata, di costruzioni sicuramente non destinate a soggetti appartenenti a quei ceti che hanno

bisogno di avere la casa a buon mercato. Ci troviamo di fronte a costruzioni che vanno al di là delle reali necessità del paese: si tratta, in pratica, di appartamenti di lusso o quasi di lusso, al servizio di una speculazione che non sempre è illecita, ma che, d'altra parte, per sua stessa natura non può certo proporsi fini che siano di carattere sociale e non di carattere economico. Il Governo deve quindi avere presenti tutti i gravi pericoli che possono derivare da una stasi ravvisabile a breve scadenza.

Anche per questo motivo noi riteniamo che debba essere particolare cura del Governo lo studio di un rapido, energico e massiccio intervento in tema di costruzione di case di carattere popolare, il cui programma deve essere messo quanto prima in cantiere (uso questa espressione, dal momento che stiamo parlando di costruzioni).

Sono queste le indicazioni offerte dal mio gruppo. Sono indicazioni assolutamente sommarie, e del resto esse seguono linee di fondo condivise da quasi tutti i gruppi e che condizionano la soluzione di questo grave, gravissimo problema: da questa soluzione dipende il giudizio che dobbiamo dare non soltanto dello Stato, non soltanto del Governo, ma della stessa società nella quale viviamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra i grandi problemi che lo Stato deve ancora risolvere vi è senza dubbio, accanto a quello dell'occupazione, legato allo sviluppo equilibrato delle attività industriali su tutto il territorio nazionale, e a quello della difesa dei redditi di lavoro, il problema della casa.

È questo un problema umano, di civiltà, che caratterizza la sensibilità sociale dei gruppi politici e dà la misura dell'efficienza di uno Stato democratico. Esso si è acuito e manifestato in forme più clamorose in questi ultimi tempi a causa della politica dei monopoli e dei grandi industriali i quali, seguendo la legge del massimo profitto, possono in modo incontrastato decidere spostamenti e trasmissioni di masse di lavoratori dalle loro naturali residenze e fissare nuovi insediamenti umani dove a loro fa più comodo, lasciando agli enti locali l'onere dei costi sociali che, secondo stime recenti, vengono valutati in oltre due milioni e mezzo di lire per unità lavorativa.

Se il problema della casa ha creato in queste zone surriscaldate, a seguito dei movimenti

di massa, situazioni che non si attenueranno certamente con la proroga delle locazioni, bisogna ricordare che si tratta di un problema che per le grandi città, specialmente del sud, si ricollega in gran parte alle distruzioni arretrate dalla guerra. Infatti Palermo, Taranto, Napoli, tanto per fare alcuni esempi, ebbero distrutti dai bombardamenti più del 50 per cento dei vani disponibili.

Il problema contribuisce alla miseria della gente del sud, che si trova nell'impossibilità di locare una abitazione civile; alludo al problema dei « bassi » di Napoli e dei « catoi » di Palermo, di tuguri cioè in cui intere famiglie sono costrette a vivere in un solo vano privo di luce e di servizi.

Si è detto che, se il terremoto del gennaio 1968 avesse colpito non la valle del Belice, ma una zona economicamente più progredita del paese, forse non avrebbe fatto vittime umane. Infatti le poche costruzioni in cemento armato esistenti in quella zona non sono crollate; si sono sbriciolate invece tutte le case dei poveri contadini, costruite da loro stessi spesso con pietre senza calcina. Si è parlato e scritto, in proposito, di « genocidio », perché la miseria delle popolazioni del sud permane proprio per una scelta politica che lo Stato unitario ha fatto seguendo a rimorchio la politica dei monopoli e della grande industria. Hanno mai lo Stato italiano e i suoi governanti affrontato veramente il problema dei tuguri e delle case malsane, ancora prima che esso si manifestasse nelle zone surriscaldate ?

Per dimostrare le gravi responsabilità della classe dirigente citerò due casi che riguardano le città di Napoli e di Palermo. Di fronte ai « bassi » di Napoli e ai « catoi » di Palermo non si potevano sempre chiudere gli occhi: bisognava dimostrare che qualcosa lo Stato intendeva fare. Per Napoli esiste da più di settant'anni una legge per il risanamento del vecchio centro, la quale dava la possibilità di costituire un istituto o consorzio per l'espropriazione, la demolizione, l'urbanizzazione e la ricostruzione. Ebbene, il consorzio si è formato, ma ci si è serviti della legge per espropriare e acquistare per quattro soldi dai piccoli proprietari le vecchie case che avrebbero dovuto essere abbattute; ad un certo momento questo nuovo istituto immobiliare (di cui credo che il Banco di Napoli sia uno dei maggiori azionisti) ha trovato più conveniente non andare avanti, bloccare tutto, mantenere i « bassi », centellinare le ricostruzioni e lucrare sulle locazioni. Per Palermo, dopo la mobilitazione di tutta la popolazione per ottenere

un provvedimento speciale, venne varata nel 1962 una legge per il risanamento del vecchio centro, oggi ulteriormente danneggiato dal terremoto. Ebbene, a distanza di sette anni non si è mossa una pietra e nei « catoi » continuano a vivere, in condizioni disumane, 20 mila famiglie.

Perché non si è agito, né a Palermo né a Napoli? Perché espropriare a certe condizioni i vecchi abituri sulla base della legge per la città di Napoli (che, come si sa, fissa il prezzo di esproprio in base alla media tra il valore del mercato e il valore catastale dell'immobile) avrebbe significato immettere sul mercato aree edificabili che avrebbero condizionato e calmierato il costo delle aree fabbricabili anche nelle zone di espansione. In omaggio, quindi, alla rendita fondiaria non si è proceduto e non si procede al risanamento!

Se invece si fosse valutato il problema della casa anche nel sud col metro dei parametri che erano contenuti nella prima stesura del disegno di legge, oggi emendato, la situazione sarebbe apparsa rosea. Infatti, l'indice di affollamento veniva calcolato facendo una media fra le persone che occupano i « catoi » ed i « bassi » e le persone che occupano i palazzi baronali, siciliani o napoletani, senza tener conto del fatto che nei « catoi » o nei « bassi » spesso ben otto persone occupano un solo vano, mentre nei palazzi baronali sovente due sole persone dispongono di venti vani: da ciò derivava una media generale di affollamento aggirantesi intorno all'1,2.

La situazione non va quindi valutata soltanto sulla base del coefficiente di affollamento, ma anche sulla base del rapporto famiglia-abitazione. Così sapremo che nelle grandi città, a parte la tragedia degli emigrati nelle città del nord, vi sono a Roma, Napoli, Palermo decine di migliaia di famiglie che vivono in baracche o in locande a spese del comune.

A Palermo vi è questa situazione: mille famiglie locandate, 5 mila baraccate, 20 mila che vivono nei « catoi » del vecchio centro e 3.500 fuggite dall'interno della vecchia città dopo il terremoto e occupanti, si dice, ancora oggi, abusivamente, altrettante abitazioni dell'istituto autonomo case popolari, abitazioni che però, tra l'altro, sono mancanti di ogni servizio.

Quando poi, seguendo la cometa della FIAT, partono dal sud migliaia di disoccupati, cosa trovano a Torino?

Altre baracche, locande con posti-letto affittati a turno, appartamenti di due locali a

40-50 mila lire al mese. E là — chi è stato a Torino può testimoniare — il povero disoccupato del sud trova tutta una organizzazione di tipo mafioso sorta sul bisogno della casa. Il lavoratore, giunto dal sud con la famiglia, non può offrire altra garanzie al padrone di casa che la metà del suo salario, ma il padrone di casa chiede l'anticipo, vuole essere sicuro che la sua casa rimarrà locata a lungo, vuole, in caso di morosità, essere in grado di pignorare i mobili, mobili che il lavoratore non ha. E allora si presenta il mobiliere che, d'accordo con il padrone di casa, fornisce a rate i mobili e anche il televisore. L'operaio impegna così i due terzi del salario. Ma dopo qualche mese, non potendo sostenere le spese, perché deve pur mangiare, si rende moroso e perde la casa e la mobilia.

C'è, in queste condizioni, da meravigliarsi se la parte sana della città insorge? Se oggi i problemi della casa e dell'equo canone sono tra quelli di fondo per i lavoratori? Chi si chiede il motivo delle agitazioni che scuotono il paese e ne vorrebbe addossare la responsabilità ai cosiddetti provocatori; chi si chiede il motivo della sfiducia verso le istituzioni democratiche e sogna la mano forte, il blocco d'ordine, dovrebbe risalire a monte di questo stato di malessere e decidersi ad affrontare i problemi di fondo del paese.

A Torino, mentre decine di migliaia di lavoratori vivono in queste condizioni disumane, vi sono 20 mila vani sfitti che l'industria privata offre sul mercato a un prezzo che arriva fino a 4 milioni al vano. A Palermo ve ne sono 5 mila, e così in altre città d'Italia.

Quali misure immediate intende adottare il Governo, oltre a predisporre piani e a bloccare i canoni, oltre a varare piani di finanziamento a lunga scadenza per la GESCAL? Non esiste l'istituto della requisizione? Non si potrebbe obbligare ad esempio la FIAT a corrispondere un contributo per la casa ai lavoratori o a corrisponderlo all'amministrazione comunale? Cosa rappresenta per quei lavoratori questo ennesimo provvedimento di proroga e di blocco dei soli canoni? Ma come si può avere fiducia nello Stato quando i governi che si sono succeduti dal 1947 ad oggi, per quanto riguarda il problema della casa sono stati capaci soltanto di emanare ben 15 provvedimenti legislativi di blocco e di proroga dei blocchi, creando una situazione caotica a tutto vantaggio dei proprietari di immobili senza mai pervenire a una regolamentazione della materia! Caotica e dispersiva è stata la politica della casa portata avanti dal Governo. Infatti, qual è stato l'apporto effettivo

delle costruzioni dovute all'iniziativa privata e pubblica per sopperire al fabbisogno delle abitazioni e come è stato distribuito sul territorio nazionale?

Nel 1959 le abitazioni occupate erano 12 milioni e mezzo; alla fine del 1966 erano circa 15 milioni, cioè due milioni e mezzo in più. Ma se si tiene conto dell'aliquota del rinnovo del patrimonio immobiliare e della necessità di case per l'aumento della popolazione, cioè di un'aliquota di circa il 15 per cento, si vede che soltanto 700 mila abitazioni in Italia hanno inciso, in sette anni, effettivamente sul rapporto deficitario famiglia-abitazione.

Se si tien conto poi che il contributo della edilizia pubblica è stato in quel periodo mediamente del 10 per cento (oggi è sceso al 4 per cento) e che nel sud si è avuto solo il 20 per cento degli investimenti operati nel centro-nord, si può avere un quadro della situazione abitativa delle classi meno abbienti, specialmente di quelle del meridione.

Nel *Corriere dei costruttori* del 26 agosto 1968, sotto il titolo « Il divario continua ad allargarsi » è scritto: « Si calcola che il fabbisogno abitativo del Mezzogiorno era, alla fine del 1967, di 11 milioni e 200 mila stanze e che esso rappresentava il 68 per cento di quello ottimale nazionale. Inoltre lo squilibrio territoriale tra nord e sud nel periodo 1961-1967, per ciò che attiene alle condizioni abitative, risultava ulteriormente accentuato ». E più avanti è detto ancora: « Questa situazione non è certo migliorata negli ultimi sei anni, poiché la produzione di abitazioni si è concentrata per il 23 per cento nel Mezzogiorno, ove, per altro, superiore era il fabbisogno, e per il 77 per cento nel centro-nord. Questo andamento non era vincolato a nessun programma fino al 1965, ma nonostante la programmazione economica abbia indicato la via che gli investimenti pubblici avrebbero dovuto seguire, nel 1966 e nel 1967 la concentrazione territoriale e la produzione di abitazioni non è mutata: infatti l'incidenza della produzione di stanze nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese è rimasta pressoché invariata ».

Un Governo democratico, veramente sensibile alle esigenze popolari, di fronte a questa situazione cosa doveva e deve fare? Continuare ad agire a valle del problema, con le proroghe, i vincoli più o meno validi, o affrontare il problema alla radice?

La legge n. 167 dell'aprile 1962 apriva la speranza di un avvio alla soluzione del problema della casa popolare, autorizzando i comuni a vincolare, espropriare e urbanizzare le aree per le costruzioni di alloggi secondo

un programma decennale. I comuni hanno vincolato tali aree, hanno elaborato i piani zonali, ma non hanno potuto né espropriare né urbanizzare a causa del mancato finanziamento da parte dello Stato. Ed anche quando lo facessero, dovrebbero corrispondere alla rendita fondiaria un prezzo diverso da quello stabilito dalla legge, poiché una successiva sentenza della Corte costituzionale dichiarò costituzionalmente illegittima la norma della legge n. 167 che rapportava l'indennizzo da corrispondersi in caso di esproprio al prezzo di mercato che i terreni avevano due anni prima della relativa delibera consiliare.

Si parla di rivedere la legge. Bene, ma qualsiasi revisione non avrà effetto se non si corrisponderanno ai comuni le somme necessarie per l'innescò del processo di esproprio e di urbanizzazione.

Ma poi, chi dovrà agire sulla « 167 » se la GESCAL e l'Istituto autonomo case popolari richiedono anch'essi una riforma del farraginoso complesso di leggi che regola l'edilizia residenziale pubblica?

Ho ricevuto dal centro studi dell'Associazione nazionale tra gli istituti autonomi case popolari uno schema di proposte di legge per un piano organico dell'edilizia. Esso contiene una premessa, che è una critica all'attuale farraginoso complesso di leggi che regola l'edilizia residenziale pubblica oggi vigente nel nostro paese, e formula un complesso unitario di considerazioni e di proposte costruttive.

Si costruisce poco; l'aliquota di investimenti di 500 miliardi all'anno, con una incidenza del 25 per cento sul volume delle costruzioni (come è stato ricordato dal collega che mi ha preceduto), è stata mantenuta soltanto per un anno; siamo, nel 1968, a 60 miliardi. Quello che si costruisce costa caro; non si può far pagare un canone di affitto di 30-35 mila lire al mese all'operaio, che, oltre a ciò, deve sostenere l'onere del trasporto fino al posto di lavoro.

Il risultato è che molte famiglie assegnatarie non possono pagare detto canone ed inviano all'Istituto autonomo case popolari solo la metà del canone. Ciò si verifica non soltanto per i canoni dell'edilizia pubblica, ma anche per i canoni degli istituti autonomi case popolari, come ho già detto. A Palermo, canoni per un importo di 48 milioni al mese non vengono corrisposti dai conduttori, perché essi non possono pagare dei fitti ad alto livello.

Come ignorare questi problemi, e andare avanti con le proroghe che, in definitiva, bloccano i canoni al livello attuale? Si costruisce

poco: l'Italia, per ogni mille abitanti, costruisce in media cinque abitazioni, contro una media di 8,5 in Francia, di 10 in Germania e in Olanda eccetera. Inoltre, su 16 abitazioni private, una soltanto viene costruita dall'edilizia pubblica.

Anche sulla base di altri indici si potrebbe constatare l'arretratezza e il disimpegno del Governo italiano di fronte a questo problema.

Quando si parla di incentivare l'industria nel Mezzogiorno, di ricorrere all'iniziativa privata, mi domando perché il privato dovrebbe rischiare i propri capitali in altri settori produttivi, quando tali capitali li può investire sull'acquisto di terreni fabbricabili ed attendere poi qualche mese per rivenderli ad un valore decuplicato. Si dice che l'attuale proroga delle locazioni sarà l'ultima, e che il Governo è impegnato ad affrontare il problema della casa sulla base dell'equo canone, intensificando il programma delle costruzioni di alloggi popolari e rivedendo la legge n. 167.

Però, di questi impegni non v'è traccia nell'attuale provvedimento; anzi, nella relazione che accompagna il disegno di legge si affaccia anche l'ipotesi del sussidio-casa. I vari Governi che si sono succeduti hanno sempre, all'atto della presentazione di ogni disegno di legge di proroga, assunto l'impegno di giungere ad una definizione del problema: impegni che però sono stati sempre disattesi. Il fatto è che il Governo tende, gradualmente, a sbloccare le locazioni, e se oggi vi è una battuta di arresto, lo si deve alle lotte che si sviluppano nel paese su questo tema e alla coscienza che i lavoratori hanno acquisito dell'esigenza di alcune riforme di struttura.

Alla base del problema vi è — come è stato detto — la riforma urbanistica. Il costo del terreno incide oggi fino al 40 per cento del costo del fabbricato. Non si può non tener conto di ciò: la stessa « 167 » era considerata una legge-ponte, così come la « 765 ». C'è bisogno di una legge organica che faciliti la formazione di un demanio delle aree fabbricabili il cui valore dovrebbe essere determinato come se si trattasse di terreno agricolo. Ho già detto che, *grosso modo*, la metà dei deficit delle amministrazioni comunali (l'ho detto in un altro intervento a proposito dello sviluppo economico della Sicilia) sono stati determinati al momento dell'espropriazione, dalla rendita fondiaria.

Nella sola città di Palermo, in dieci anni, in quei dieci anni di fuoco che portarono alla strage di Ciaculli per l'accaparramento delle aree ed il controllo dei cantieri, la rendita fondiaria ha inghiottito oltre 200 miliardi per

terreni il cui valore, se considerati come terreni agricoli, poteva essere di soli 20 miliardi.

Si ritenne di ricavare un vantaggio con la « 167 »; ma, vincolati i terreni, non vi sono stati, come ho detto prima, né i mezzi finanziari, né la volontà politica di alcune amministrazioni per urbanizzare le aree comprese nei piani di zona.

E questo non solo ha fatto sì che si valorizzassero maggiormente i terreni non ricompresi nella « 167 », ma ha rallentato gli stessi programmi della GESCAL e degli istituti della edilizia sovvenzionata. A monte del problema vi è anche, come si è detto, il costo dei materiali di costruzione. Ebbene, quante volte i sindacati, il nostro partito, hanno dimostrato che sul cemento il monopolio trae un profitto di almeno il 50 per cento? Un sacco di cemento si vende a circa 500 lire, il suo costo — sulla base dei calcoli di qualche anno fa — non supera le 250 lire. Il costo del ferro è un costo comunitario, ma questo spesso si vende al mercato nero a prezzo raddoppiato.

Sono d'accordo con l'onorevole Achilli sul fatto che la Commissione speciale per le locazioni urbane debba continuare il suo lavoro, ma essa deve trovare già in questo provvedimento le indicazioni per il suo lavoro: cioè equo canone (canone rapportato al valore catastale con opportuni correttivi), riforma urbanistica, riforma e unificazione degli istituti dell'edilizia sovvenzionata, impegno di spesa per un piano decennale di alloggi popolari ed equo canone non solo per l'edilizia privata ma anche per quella pubblica, perché oggi tra costi e spese di gestione è insostenibile anche il canone di affitto di alcuni alloggi popolari, che oscilla tra le 25 e le 35 mila lire al mese per 3-4 vani. Se a queste spese si aggiungono quelle per raggiungere i posti di lavoro — essendo i complessi di case popolari del tutto decentrati rispetto ai nuclei urbani — si vede come anche il problema dell'edilizia popolare si ponga sotto il profilo dei canoni, oltre che del numero dei vani da costruirsi.

A questo disegno di legge noi presenteremo i nostri emendamenti perché il problema della casa entri definitivamente nella fase risolutiva e la casa sia considerata un servizio sociale a cui lo Stato non può sottrarsi. E oggi il minimo che possa chiedersi, dopo lo ennesimo rinvio del problema, è che nell'attesa di una rapida soluzione rimangano fermi i seguenti punti: 1) il blocco dei contratti anche per le locazioni stipulate dopo il 1947; 2) l'affermazione del principio dell'equo ca-

none; 3) l'impegno per un programma di costruzioni di alloggi popolari; 4) la riduzione dei canoni delle locazioni; 5) l'esigenza di legare la scadenza del blocco dei canoni e dei contratti alla regolamentazione del regime locatizio. Se i nostri emendamenti non verranno approvati non solo continueremo a batterci in Parlamento, ma la lotta si svilupperà sempre più possente nel paese per la difesa del salario e affinché le nostre popolazioni conseguano migliori condizioni di vita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatore SCHIAVONE: « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei conti » (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1547);

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1967 » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1039);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Sovvenzioni alle associazioni d'Arma » (1552);

« Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (*approvato dal Senato*) (1513), *con modificazioni*;

« Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 433, recante norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva » (1591);

« Modifiche alla legge 28 marzo 1968, n. 397, sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (1686), *con modificazioni*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola » (1553), *con modificazioni e con il titolo*: « Autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori di co-

struzione della sede della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola e per lo spostamento della stazione di Cosenza »;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori BERMANI ed altri: « Abrogazione della legge 23 febbraio 1928, n. 439, riguardante la disciplina del lavoro nei panifici di notevole potenzialità con forni a regime continuo » (*approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1440).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 2 ottobre 1969, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge*:

SERVELLO ed altri: Interpretazione autentica delle norme concernenti l'applicabilità ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra (1526);

QUARANTA: Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio (890);

TANTALO ed altri: Provvedimenti in favore dei titolari di pensione privilegiata ordinaria di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 539 (1405);

BERNARDI ed altri: Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio (1505).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);

e delle proposte di legge:

SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);

MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);

BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);

CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);

DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758);

— *Relatore*: De Poli.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori*: Lenoci, *per la maggioranza*; Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza*.

5. — *Discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare*:

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore*: Mattarelli.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (*Approvato dal Senato*) (1024);

— *Relatore*: Sedati.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori*: Vassalli, *per la maggioranza*; Benedetti, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei metodi adottati per la distribuzione delle scuole popolari ai vari enti e associazioni da parte del provveditorato agli studi di Reggio Calabria, il quale malgrado la protesta degli anni trascorsi ha continuato nella discriminazione palese e vergognosa nei confronti degli enti (INCA e ECAP) della CGIL e nei confronti della grande organizzazione femminile, qual è l'Unione donne italiane.

Ciò è dimostrato dal fatto che mentre all'INCA — il più grande patronato italiano di assistenza ai lavoratori — e all'UDI è stata assegnata una sola scuola, le altre 142 scuole sono state così distribuite:

- n. 19 all'Associazione nazionale scuola italiana;
- n. 8 all'Associazione nazionale maestri cattolici;
- n. 12 al CIF;
- n. 9 al CNIOP (sedicente organizzazione detenuta da un tale professor Chinè Nicola);
- n. 4 al CIPS (sedicente organizzazione il cui titolare è tale Vincenzo Ierruto);
- n. 11 all'ONARMO;
- n. 10 al Movimento rinascita rurale (da tutti sconosciuto);
- n. 7 all'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo;
- n. 9 alla Gioventù italiana;
- n. 7 alle ACLI;
- n. 4 all'Associazione maestri cattolici del comune di Bova Marina;
- n. 10 agli enti aderenti alla UIL.

Le indicazioni di cui sopra sono la testimonianza più chiara del sistema discriminatorio operato nei confronti della più forte organizzazione unitaria e dell'evidente metodo di favoritismo e di clientelismo persistente nel provveditorato agli studi, teso a favorire esclusivamente enti a carattere religioso o associazioni tipicamente elettorali collegate alla D.C. e più precisamente ad alcuni notabili locali.

Di fronte alla gravità eccezionale che assume il problema, non soltanto per il fatto in

se stesso, ma per il criterio antidemocratico, settario e reazionario che funzionari dello Stato si permettono ancora di mantenere, in violazione della Costituzione repubblicana, gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno e urgente predisporre i seguenti provvedimenti:

1) revoca delle assegnazioni effettuate al fine di poter distribuire le scuole agli enti e associazioni in modo equo e in rapporto all'importanza e alla funzione che essi hanno nella vita sociale e nazionale;

2) una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità dei funzionari ed eventuali implicazioni di questi in interesse privato in atti di ufficio;

3) misure capaci di instaurare nel provveditorato un clima democratico ispirato ai principi costituzionali eliminando così ogni sistema di autoritarismo, di conservatorismo e di clientelismo. (4-07957)

VALORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che presso la segreteria particolare del segretario politico della democrazia cristiana, onorevole Flaminio Piccoli, nella sede del partito in piazza Sturzo, presta servizio continuativo un funzionario di ruolo dell'Ente di sviluppo per la Maremma e precisamente il dottor Nello Giobbi.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga:

1) di intervenire per far cessare l'abuso implicito nel fatto in oggetto;

2) di richiamare il presidente dell'Ente di sviluppo per la Maremma, dottor Aldo Tartaglioni, ad una più sensibile osservanza dei suoi doveri di amministratore di un ente pubblico;

3) di sottoporre il caso al competente procuratore della Repubblica per l'accertamento ed il perseguimento dei reati eventualmente ravvisabili nel fatto in oggetto. (4-07958)

SILVESTRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — interprete delle perduranti vive preoccupazioni delle popolazioni della Valbrenta (Vicenza) dolorosamente colpite dalla alluvione del novembre 1966 — i motivi per cui ancora non sono stati attuati strumenti di sicurezza (controllo degli invasi e degli svassi — sistema di preavviso ai centri abitati situati a valle — completamento delle arginature del fiume Brenta e dei suoi affluenti) onde evitare ulteriori pericoli deri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

vanti dall'esercizio della diga del Corlo sul fiume Cismon e del bacino che alimenta la centrale posta in località Colicello del comune di Valstagna. (4-07959)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere urgentemente per consentire la normale ricezione dei programmi televisivi del primo e secondo canale nella zona del comune di Cantalice, Rivodutri e Poggio Bustone (Rieti); per sapere se, in accoglimento delle reiterate richieste formulate dal lontano 1960 dai numerosi teleutenti che si sono decisi per la disdetta dell'abbonamento annuale, non ritenga di disporre per l'attuale insufficiente ripetitore che fu collocato in Cantalice superiore a spese degli stessi utenti. (4-07960)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come intenda venire incontro alle esigenze dei numerosi allevatori di bestiame nella zona depressa di Capradosso di Petrella Salto (Rieti) in contrada Terra Secca per rendere accessibili i pascoli, ricchi anche di acque, recintati circa quindici anni or sono per favorire il rimboschimento montano con pini ormai sviluppati adeguatamente, si da eliminare il grave disagio in cui sono stati costretti quegli agricoltori che possono disporre solo di zone montane sterili e lontane. (4-07961)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come possa consentirsi che i lavori di costruzione dei muraglioni di sostegno del centro urbano di Capradosso di Petrella Salto (Rieti), iniziati a cura del Genio civile di Rieti oltre dieci anni or sono, siano stati portati avanti « a singhiozzo » per tutto questo tempo, rimanendo ancora incompiuti, sicché permane il pericolo di franamento della piazza principale del paese; per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per riparare il tetto della Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea di Capradosso che è fatiscente e pericolante; in ogni caso inidonea a riparare i fedeli dalle intemperie, nonostante le sollecitazioni e le vive premure di quella comunità. (4-07962)

MENICACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché sia assicurato al capoluogo

del comune di Petrella Salto (Rieti) il medico della prima condotta, la levatrice e la apertura di una farmacia, che è stata soppressa da circa tre anni, con conseguente grave disagio per quella popolazione, che deve ricorrere ai servizi sanitari esistenti in un altro centro distante oltre 15 chilometri. (4-07963)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere come intendano venire incontro alle reiterate richieste avanzate dai privati cittadini compresi nel nucleo per la industrializzazione di Rieti-Cittaducale che beneficia delle previdenze della Cassa del mezzogiorno, ad oggi privo di adeguato servizio telefonico atto a favorire nuovi insediamenti industriali già programmati e specificatamente, se sia prevista e quando si intenda realizzare per l'adeguamento della rete la nuova centrale telefonica di S. Rufino onde ovviare alle perduranti carenze;

per sapere come possa consentirsi che attualmente un utente di Rieti per comunicare nella finitima zona incentrata su Poggio Mirteto, carente di idonea centrale, deve instradare la telefonata alla Centrale di Roma provincia che la rigira nella 4ª zona (TETI) della bassa Sabina, persino a 12 chilometri dallo stesso capoluogo, con attese lunghe e fastidianti e, conseguentemente, se non ritengano che il distretto di Poggio Mirteto sia assorbito dal punto di vista amministrativo in quello di Rieti, in esecuzione dell'impegno per il quale intervenne il consenso della TIMO (3ª zona) sin dal 1967, collegando il distretto stesso direttamente alla centrale di Rieti con la teleselezione, sicché sia anche evitato che le domande degli utenti ed i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria per le linee telefoniche di quel distretto siano istruite e disposti a cura della agenzia di Roma provincia;

per sapere se con la unificazione tecnica ed amministrativa delle due zone in cui telefonicamente è divisa la provincia di Roma non sia il caso di nominare un capo agenzia permanente senza che quello attuale si disponga a venire — e per una sola volta al mese — dall'agenzia di Viterbo. (4-07964)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda disporre a favore degli agri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

coltori dei comuni reatini di Petrella Salto e Cittaducale (frazione Pendenza) le cui colture hanno subito numerosi danni e sono state pressoché distrutte a seguito dei ricorrenti nubifragi succedutisi nell'agosto e settembre 1969, in ordine ai quali sono intervenuti accertamenti da parte dei tecnici dell'ispettorato dell'agricoltura di Rieti. (4-07965)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esatto sviluppo della variante della statale 4 Salaria attorno al centro urbano di Rieti;

e per sapere quali accorgimenti si intendano adottare soprattutto per quanto attiene ai raccordi alla città onde assicurare un agevole collegamento anche con le strade che si dipartono per L'Aquila, Avezzano, il Terminillo, ed il nucleo industriale Rieti-Cittaducale. (4-07966)

ORLANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione allo stato di preoccupante precarietà in cui sono venuti a trovarsi gli invalidi civili i quali, pur avendo ottenuto, per effetto dello stato di indigenza e della totale perdita di ogni capacità lavorativa, il riconoscimento alla erogazione di un assegno mensile di sussistenza, sono stati messi dal 1° gennaio 1969 in condizione di non poter fruire della erogazione loro riconosciuta, per inadeguatezza dei fondi messi a disposizione e per carenza di altre iniziative assistenziali — quali provvedimenti intendano adottare, in attesa che vengano definitivamente regolate dal Parlamento le provvidenze economiche in favore della categoria. (4-07967)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere con riferimento alla legge 27 febbraio 1958, n. 141, che prevedeva la concessione di contributi erariali per la ricostruzione di fabbricati colpiti in Umbria dal sisma nel dicembre 1948 se risulta vero che è sopravvenuta la mancanza dei fondi necessari;

per sapere quante delle somme stanziare sono state elargite e quante, invece, sono rientrate automaticamente fra le economie del bilancio statale per la tassativa disposizione del terzo comma dell'articolo 36 della legge sulla contabilità generale dello Stato;

per conoscere quante domande di contributo sono rimaste inevase e quali provvedimenti intenda prendere per un nuovo stanziamento di fondi, o quantomeno perché tali stanziamenti vengano previsti nel nuovo bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in accoglimento anche di reiterate istanze a tale scopo avanzate dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Umbria. (4-07968)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere i motivi per i quali è stato espresso dalla soprintendenza ai monumenti del Lazio parere negativo al progetto edilizio presentato dal signor Rossi Severino per una costruzione da erigere in Pian de' Valli sul monte Terminillo (Rieti) da adibire a parcheggio al servizio dei complessi alberghieri esistenti quando, invece, la stessa soprintendenza ha approvato successivamente il progetto presentato dalla « compagnia Belvedere Tre Faggi Terminillo » società per azioni, che per i suoi volumi, la sua ubicazione, il suo sviluppo sull'unico piazzale esistente nella località, viene a pregiudicare l'aspetto paesistico e le bellezze naturali dell'ambiente. (4-07969)

MENICACCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere urgentemente per salvare dalla sicura rovina gli affreschi di Luca Signorelli nella chiesa di San Crescentino di Città di Castello (Perugia) conseguente alla mancanza di cure nella ordinaria manutenzione dell'edificio da parte del vescovato e della amministrazione civica di quel comune, nonostante reiterate segnalazioni da parte della soprintendenza ai monumenti ed alle gallerie dell'Umbria, contribuendo in tal modo a salvare il patrimonio artistico tifernate. (4-07970)

MENICACCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se ha conoscenza della carenza di impianti sportivi adeguati alle attuali esigenze delle popolazioni umbre nei centri maggiori, specialmente a Perugia, nel capoluogo, come pure delle attrezzature di cui dotare gli impianti esistenti, cui non può provvedere soltanto il Comitato olimpico nazionale di cui sono noti i limiti di azione;

per conoscere quali iniziative intenda prendere, di concerto con le amministrazioni pubbliche cui incombe la cura degli interessi collettivi ed i comitati ed organizzazioni sportivi locali, l'attuale situazione sia sbloccata;

per sapere, in particolare, se sono previsti piani per realizzare a Perugia la piscina coperta, giacché quella in funzione, che per di più è troppo affollata e che è priva di istruttori, appare assolutamente insufficiente, come pure per dotare la città di Orvieto, ove si è constatato il fiorire di un grosso interesse per l'atletica leggera con ottimi risultati a livello giovanile, di attrezzature adeguate, dato che quelle esistenti sono del tutto insufficienti e condizionano negativamente varie iniziative prese ricorrentemente, che — invece — potrebbero dare notevoli ed apprezzabili risultati tecnici. (4-07971)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come intenda intervenire per facilitare con adeguata operazione finanziaria dopo tanti mesi di inutile attesa, l'auspicata ripresa della attività lavorativa della Aeronautica Umbra in Foligno rimuovendo quegli ostacoli che ritardavano l'attuazione di quel programma di lavoro realisticamente concepito ed avviato da quella importante industria che nel periodo prebellico costituiva la principale forza produttiva della provincia di Perugia nel campo della meccanica e della aeronautica, onde esaudire il voto di tutta una città che a questa realizzazione affida le sue concrete speranze di sviluppo economico e sociale. (4-07972)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, esaudendo le richieste formulate dai comuni di Petrella Salto e Fiamignano (Rieti), intendano disporre il completamento della strada Petrella Salto-Aquilente-Racino-Cornino-Sella di Corno, che ha un alto interesse per lo sviluppo economico e turistico del Monte Nuria, del Cicolano, che è zona altamente depressa, ma che ha un alto valore paesistico e turistico anche per collegarvi i movimenti turistici che interessano il Lago di Borgo S. Pietro da un lato e l'altopiano di Racino dall'altro. (4-07973)

MENICACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come intenda provvedere onde evitare lo sconcio dell'attesa all'aperto che si protrae per ore dei numerosi assistiti dello ambulatorio comunale di Capradosso di Petrella Salto (Rieti) dotato soltanto di indecente, antigienica ed insalubre sala di visita sì che decine e decine di persone sono costrette, con immaginabile disagio, a fare la fila sulla pubblica via. (4-07974)

MENICACCI. — *Al Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi che ostano al completamento dell'edificio scolastico per le elementari in Labro (Rieti) rimasto incompiuto da circa dieci anni e che sta andando in rovina. (4-07975)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritengano di provvedere alla sistemazione con allargamento, rettifica ed asfalto della strada che collega Corvaro di Borgorose (Rieti) a Castiglione di Tonimparte (L'Aquila), lungo la Valle di Malito di alto valore economico e turistico, per buona parte impraticabile e specialmente durante il periodo invernale. (4-07976)

MENICACCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere come si intenda valorizzare, dotandola di adeguate infrastrutture, la zona montana della « Duchessa » nel comune di Borgorose (Rieti) a confine con i comuni di Lugoli e Magliano dei Marsi (L'Aquila), dotata di splendidi boschi, prati ed un lago atti ad ospitare impianti residenziali, turistici e sportivi di primissimo ordine, servita dalla nuova autostrada Roma-L'Aquila, a confine tra due regioni ed a distanza relativa dalla capitale, dai centri dell'Abruzzo e dal litorale adriatico. (4-07977)

AVERARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della clamorosa lettera inviata dal sindaco di Bagni di Lucca al giornale *La Nazione* e pubblicata in data 24 settembre 1969, lettera con la quale si accusa il Mini-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

stro di falso in riferimento allo spostamento dell'ufficio postale da Isola di Bagni di Lucca a Ponte Coccia.

In particolare il sindaco signor Mario Lena ha testualmente affermato: « Ci meraviglia che il Ministro, o l'onorevole Averardi, abbiano potuto fare affermazioni tanto inesatte ».

L'interrogante ricorda come in data 4 settembre il Ministro abbia testualmente scritto, rispondendo ad una sua interrogazione riguardante l'ufficio postale in questione: « Si soggiunge che il sindaco ha recentemente riconosciuto che non sussistono motivi obiettivi contrari al trasferimento dell'ufficio nella località Ponte Coccia », attribuendo con ciò stesso la prima responsabilità del trasferimento stesso ad una « interferenza personale » del sindaco di Bagni di Lucca il quale avrebbe dato il nulla osta alla operazione.

L'interrogante rileva ancora come risulti — in modo inoppugnabile — quanto l'amministrazione comunale fosse contraria all'ipotesi del trasferimento dell'ufficio postale e quanto dunque l'interferenza del sindaco Mario Lena assuma la forma di una grave scorrettezza compiuta ai danni dei suoi concittadini.

L'interrogante chiede infine se in riferimento alla pretesa smentita del signor Mario Lena ed alle voci di interessi particolari che si celerebbero dietro il trasferimento dell'ufficio postale nella località Ponte Coccia, il Ministro non intenda promuovere una inchiesta presso la direzione provinciale delle poste di Lucca ed informarne la pubblica opinione. (4-07978)

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero la notizia diffusa nei giorni scorsi dalla stampa, e secondo la quale l'amministrazione comunale di Bova Marina (Reggio Calabria) con recente delibera avrebbe completamente modificato la toponomastica di quel centro urbano sostituendo le vecchie denominazioni (via Piave, via Gorizia, via Bainsizza, via Don Bosco, via Monsignor D'Almazio D'Andrea, ecc.) con nuove targhe intestate a Carlo Marx, Federico Engels, Giordano Bruno e anche quella del corso principale intitolata alla memoria di re Umberto I in via Gaetano Bresci; ed in caso affermativo, se non ritenga intervenire con tutta urgenza affinché l'assurda deliberazione venga respinta od annullata, in quanto apertamente offensiva dei sentimenti di quella popolazione. (4-07979)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che, a causa delle ridotte disponibilità finanziarie, si tende — in occasione dell'imminente anno scolastico — a ridurre la capacità ricettiva e l'attività del convitto-scuola operante da anni nella zona appenninica e depressa di Premilcuore (Forlì).

L'interrogante esprime al riguardo il disappunto e la preoccupazione della popolazione interessata, trattandosi della prima iniziativa del genere sorta nella montagna forlivese, con risultati felicissimi, e rispondendo il concetto della stessa ai moderni orientamenti didattico-assistenziali del Ministero. (4-07980)

COCCIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è stato informato dei gravi tagli apportati e in via di attuazione della rete automobilistica della « Lupi e Galanti » di Poggio Mirteto. I tagli apportati e gli ulteriori che l'azienda ha in animo di compiere riguardano vitali linee di comunicazione che priverebbero numerosi comuni della Sabina di essenziali mezzi di comunicazione indispensabili per ragioni di lavoro e di studio.

I tagli in questione riguardano:

1) la Torri-Stimigliano Scalo soppressa da oltre un anno per il servizio domenicale e festivo;

2) la Monte San Giovanni-Poggio Mirteto, soppressa dal mese di aprile, con il che si sono privati di collegamenti i comuni e le località di Monte San Giovanni-Monte Nero Mompeo, Salisano, Castel San Pietro e Bocchignano, nei giorni festivi;

3) la Montenero-Rieti, servizio scolastico questo che si svolgeva dal 1° ottobre al 30 giugno, linea soppressa dal maggio 1969, con il che si sono privati di mezzi di trasporto tutti gli studenti dei comuni montani di Montenero, Monte San Giovanni e Poggio Perugini. Le famiglie di questi studenti sono state costrette in conseguenza, a ricorrere a mezzi di fortuna o a sobbarcarsi a gravi oneri finanziari per assicurare la continuità degli studi e talaltre saranno costrette a far interrompere ai figli corsi intrapresi e di fatto a violare così l'obbligo scolastico;

4) infine l'azienda ha recentemente avanzato l'ulteriore proposta di soppressione della linea Roccantica-Poggio Catino-Poggio Mirteto-Montopoli-Roma, in partenza da Roccantica alle ore 6,30 nei giorni domenicali e festivi, il che rappresenterebbe un ulteriore colpo alle possibilità di movimento nella zona.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

L'interrogante chiede in conseguenza al Ministro di intervenire per ripristinare le linee soppresse e per respingere le nuove proposte avanzate al competente ispettorato compartimentale, al fine di assicurare reali possibilità di comunicazione in questi comuni montani e depressi e per difendere e potenziare lo sviluppo scolastico della Sabina, obiettivi che appaiono gravemente compromessi dalle misure di drastiche riduzioni del quadro delle percorrenze e degli itinerari dell'azienda e che rischiano del pari di compromettere l'occupazione dei dipendenti della predetta società automobilistica. (4-07981)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando intende migliorare il tratto stradale compreso fra San Zeno e Premilcuore sulla statale Forlì-Premilcuore-Cavallino, il quale si trova in condizioni di estrema pericolosità anche in relazione all'accresciuto traffico.

In esso, infatti, la sede stradale, già stretta, tende a restringersi sempre di più per le continue frane, ciò che aggiunto alla tortuosità ed alla presenza di manufatti angusti ed inadeguati, è causa di crescenti gravi incidenti. (4-07982)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'accoglimento della richiesta avanzata dal comune di Verucchio (Forlì) per adeguati aiuti finanziari e tecnici ai fini della realizzazione *in loco* di un museo archeologico che metta a profitto i continui ed ingenti ritrovamenti della zona.

L'interrogante ritiene l'iniziativa meritevole della più viva considerazione sia per i fini culturali sia per quelli turistici che si propone. Verucchio, infatti, è posto nell'immediato entroterra collinare di Rimini. (4-07983)

AVERARDI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza della decisione presa unitamente dalla compagnia lavoratori portuali di Portoferraio e dalla compagnia lavoratori portuali di Piombino di ritenere abrogati, e quindi non più validi, i tesserini per le prestazioni portuali gratuite delle autovetture al seguito di cittadini residenti all'Isola d'Elba. La decisione avrebbe decorrenza con il 1° ottobre 1969.

Si ritiene opportuno fare presente ai Ministri la manifesta incongruenza del provve-

dimento che viene a gravare sui redditi dei cittadini elbani — già ampiamente decurtati da un costo medio della vita nettamente superiore a quello del continente — a favore di una categoria che ha potuto realizzare proprio quest'anno un considerevole aumento di reddito complessivo e *pro capite*.

Infatti durante il 1968 e il 1969 i traffici marittimi da e per l'Elba si sono rivelati in costante ascesa mentre il numero delle macchine traghettate ha registrato cifre *record*. Poiché i diritti di imbarco e sbarco pagati per il traghettamento degli autocarri e delle autovetture alle compagnie portuali colpiscono — sotto la voce « prestazioni portuali » — tutti gli automezzi senza eccezione alcuna, compresi anche quelli (e sono migliaia) che vengono imbarcati e sbarcati senza ausilio alcuno della compagnia portuali, è evidente come la Compagnia stessa non avesse nessuna necessità di dover fare gravare sui lavoratori elbani una nuova ingiusta gabella.

Si chiede pertanto che i Ministri intervengano presso le compagnie portuali di Portoferraio e Piombino per far revocare il provvedimento preso e contemporaneamente convocare gli uffici competenti per esaminare la possibilità che le tariffe per il trasporto delle merci automezzi e passeggeri da e per l'Isola d'Elba siano applicate in conformità a quelle delle ferrovie dello Stato. (4-07984)

DEL DUCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che i pescherecci non possono esercitare, secondo le vigenti leggi, il diritto di pesca ad una distanza inferiore alle tre miglia dalle coste — se è allo studio un sistema per il rilevamento di dette distanze.

Se non ritenga assolutamente errato l'attuale sistema in atto effettuato dagli elicotteri della finanza che consiste, sembra, nel calcolare il tempo impiegato, in rapporto alla velocità, dalla costa al natante. Se effettivamente questo rispondesse a verità vi sarebbero larghe possibilità di errore, sia in rapporto alla velocità del vento, sia alle distorsioni ottiche.

Pur altamente lodando lo spirito di sacrificio espletato dal corpo per il rispetto delle leggi, l'interrogante ritiene altrettanto giusto che lo Stato tuteli i diritti dei pescatori che molte volte si vedono ingiustamente colpiti da provvedimenti viziati da errori per carenza di sistemi che lo Stato stesso deve risolvere.

(4-07985)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia stato informato di un grave infortunio sul lavoro avvenuto nel mese di luglio 1969 nel Centro di addestramento professionale per emigranti CISO-ANAP di Prato Sardo (Nuoro) e di cui è rimasto vittima un giovane allievo di 18 anni;

per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel citato Centro gli allievi siano costretti a compiere lavori non consentiti dal regolamento;

per sapere se non ritenga necessario disporre una ispezione per far accertare eventuali responsabilità in ordine all'infortunio verificatosi e in merito al trattamento generale degli allievi. (4-07986)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giusto che i professori titolari nella scuola media inferiore, forniti di abilitazione per le ex scuole tecniche godano dei benefici di cui all'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 468, per l'immissione nei ruoli relativi alle cattedre dei bienni e delle classi di collegamento delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria superiore.

Inoltre, se intende dar corso, non appena sarà effettuata la riforma delle scuole medie superiori e degli istituti professionali, alla graduatoria, giacente presso codesto Ministero, relativa alle cattedre di cui alla tabella DI - Art. 11 della legge 28 luglio 1961, n. 831. (4-07987)

CANESTRI, ALINI, BOIARDI, CARRARA SUTOUR, LATTANZI E ZUCCHINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in quale misura la progettata ristrutturazione del servizio di esazione della tassa di circolazione per autoveicoli, che si intenderebbe affidare agli uffici postali, tenga conto del fondamentale problema dell'occupazione. La ristrutturazione del servizio, infatti, in qualunque modo venga effettuata, e qualunque sia il giudizio che se ne potrà dare, conoscendo nei dettagli il progetto ministeriale, pone immediatamente il problema del personale dell'Automobile club in tutte le province d'Italia: cioè il problema della salvaguardia del posto di lavoro, degli organici finora non definiti e del relativo patrimonio di qualificazione professionale. (4-07988)

PIETROBONO, TEDESCHI E DI MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato dell'assurdo provvedimento in base al quale la scuola elementare Pestalozzi di via Montebello (Roma) dovrebbe essere privata di gran parte dei suoi locali con la conseguenza di doppi turni, limitazione delle iscrizioni all'asilo e così via, e d'altra il liceo artistico dovrebbe con quei locali, evidentemente non idonei, provvedere a dare quella specializzazione che esige adeguate attrezzature.

Gli interroganti, rendendosi interpreti delle istanze avanzate sia dalle famiglie della scolaresca della Pestalozzi sia dagli studenti del liceo artistico, sollecitano un riesame della situazione perché siano procurati al liceo artistico locali opportuni ed autonomi, come era precedentemente, e sia mantenuta alla Pestalozzi la disponibilità piena della sua sede. (4-07989)

DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene opportuno, in relazione alla situazione già nota delle 92 famiglie di baraccati alle casermette di Bellizzi (Montecorvino Rovello di Salerno), alle quali urge dare abitazioni civili, che le sottraggano ai prossimi gravi disagi invernali ed evitino il ripetersi di epidemie influenzali e malattie da raffreddamento specie tra i vecchi e i bambini, già provati dagli anni passati nelle baracche, provvedere affinché sia dato sollecito inizio alla costruzione dei 62 alloggi già finanziati e a disporre il finanziamento per i restanti 30 alloggi, in modo da risolvere completamente il problema ed eliminare la vergogna delle baracche. (4-07990)

DI MARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato del profondo malcontento esistente a Giffoni Valle Piana (Salerno) per la pessima ricezione dei programmi televisivi del primo canale, mentre quelli del secondo non possono essere addirittura captati e quali misure la RAI-TV intende prendere per modificare tale situazione in accoglimento dei voti espressi dall'amministrazione comunale e da tutte le organizzazioni democratiche della cittadina. (4-07991)

AMODEI, BOIARDI, CANESTRI E PASSONI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere: se ritengono compatibile con la legislazione tributaria vigente l'iniziativa assunta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

dalla SIAE di estendere ai giochi dei bar (calceetto, biliardino elettrico, ecc.) la legge 26 novembre 1955, n. 1109, emanante provvedimenti in materia di diritti erariali sui pubblici spettacoli;

se non pensano che un giudizio su questa iniziativa — del tutto arbitraria a parere degli interroganti — non vada inquadrata in un riesame generale sulla struttura e sul funzionamento della SIAE, che agisce apparentemente al di fuori di ogni serio controllo pubblico, valendosi del proprio carattere di ente di diritto pubblico per esercitare pressioni illegittime e discriminazioni inaccettabili. (4-07992)

CAVALIERE. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti si ritengano adottare perché dalla progettata riforma della riscossione della tassa di circolazione non derivi pregiudizio per la conservazione del posto di lavoro al personale dell'ACI e degli Automobile clubs, e come si intenda assicurare comunque al predetto personale continuità e stabilità di occupazione. (4-07993)

CAVALIERE. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi che non hanno ancora consentito, dopo circa nove mesi dall'accordo intervenuto con i sindacati, confermato nella risposta all'interrogazione n. 4-03446, di definire tutte le questioni economiche e giuridiche interessanti i dipendenti degli enti provinciali per il turismo, e per sapere:

a) se non ritengono di dover sollecitamente procedere alla definitiva approvazione delle modifiche al regolamento organico, proposte sin dal 12 agosto 1968 e concordate il 22 gennaio 1969;

b) se non stimino opportuno e giusto erogare anche per il 1969 le integrazioni ai premi di rendimento, nella stessa misura di quelle del 1967 e 1968. Ciò varrebbe anche ad evitare lo sciopero che, a quanto risulta, sarebbe stato proclamato con inizio l'8 ottobre 1969. (4-07994)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero e le conseguenti eventuali determinazioni, in ordine alla richiesta avanzata dai dipendenti statali di ruolo, forniti del titolo di abilitazione all'insegnamento, per l'estensione alla suddetta categoria, dei benefici delle leggi nn. 603 e 468.

La categoria, altamente qualificata, lamenta lo stato di disagio, determinatosi per la posizione offensiva e mortificante rispetto a coloro che, con un solo anno o due di insegnamento, hanno ottenuto il passaggio nei ruoli della scuola media. (4-07995)

LEVI ARIAN GIORGINA, JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui finora non si è provveduto a far abbattere l'orribile costruzione abusiva elevata su progetto del vice sindaco di Caserta nel punto paesistico più pittoresco del « borgo medioevale » che sorge sul declivo dei colli tifatini a circa 10 chilometri dal capoluogo della Terra di Lavoro, Caserta.

La predetta costruzione sorge su un'area vincolata e quindi è lesiva della integrità del « borgo medioevale » che costituisce nel suo complesso « monumento nazionale » (decreto presidenziale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* 11 gennaio 1961, pagina 143). Non solo il grave attentato all'arte e al turismo non è stato riparato, nonostante le denunce della Società di Storia patria di Caserta e del Comitato « Borgo medioevale », ma anzi la costruzione abusiva è in via di ampliamento. Inoltre, nella prospettiva del Castello longobardo e della Cattedrale romanica, è stata elevata una capanna, che è adibita a funzioni di letamaio. (4-07996)

LEVI ARIAN GIORGINA, JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intende intervenire per salvaguardare il patrimonio paesaggistico e artistico di Piedimonte d'Alife (Caserta), centro pittoresco ai piedi del massiccio del Matese e un tempo suggestivo per il suo tessuto urbanistico, dove è stato costruito un edificio a dieci piani (un grattacielo in rapporto all'altezza dell'architettura locale), il quale si leva come un sacrilegio ostruendo la visione dei monti che conferiscono tono e valore al paesaggio.

A questo primo edificio si è aggiunto negli ultimi mesi un secondo, nella scenografica piazza Roma.

Per sapere infine per quali motivi finora nulla è stato fatto per la indicazione dei vincoli per il rispetto paesistico di Piedimonte d'Alife, al fine di bloccare la concessione di licenze edilizie contrarie agli interessi turistici e culturali del luogo. (4-07997)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

BIAGINI, ROSSINOVICH, ZANTI TONDI CARMEN, NICCOLAI CESARINO, ARZILLI E DI PUCCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) non è ancora stata data risposta alle interrogazioni del 18 giugno 1968, 2 ottobre 1968, 10 luglio 1969, 15 luglio 1969, 22 luglio 1969 e 16 settembre 1969 tutte concernenti la anormale situazione esistente ai vertici dell'ANMIL;

b) in data 9 luglio 1969 la categoria dei mutilati e invalidi del lavoro ha effettuato una manifestazione nazionale a Roma per chiedere la fine della gestione commissariale che perdura da anni e il conseguente ripristino degli organi sociali nazionali;

c) in data 10 settembre 1969 su espresso invito del Ministro del lavoro e della previdenza sociale si è tenuta l'assemblea dei presidenti provinciali ANMIL che a maggioranza e con voto segreto hanno designato a ricoprire l'incarico di presidente nazionale della associazione il cavaliere Gustavo Mosca, presidente della sezione provinciale ANMIL di Mantova —

se risponde a verità che il Ministro, con proprio decreto, ha designato un nominativo diverso da quello liberamente espresso, a maggioranza, dall'assemblea del 10 settembre 1969 e, in caso affermativo, quali ragioni hanno determinato tale atteggiamento lesivo di ogni concezione di democrazia che avrà come conseguenza un ulteriore approfondimento dell'amarezza della categoria già espressa in numerose occasioni e lo estendersi di ulteriori agitazioni nella categoria dei mutilati e invalidi del lavoro che a giusta ragione si ritiene matura per orientare le scelte dei propri rappresentanti e per dirigere democraticamente la propria associazione. (4-07998)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano state condotte indagini, e con quali risultanze, in merito agli incidenti verificatisi, nello scorso mese di settembre, quale conseguenza dell'apertura di una voragine nella sede stradale della litoranea Brindisi-Lecce, in corrispondenza del bivio per Cernano e Casalabate, incidenti che sono costati la vita ad una giovane turista inglese ed alcuni ferimenti. In particolare, l'interrogante chiede di essere informato se abbiano fondamento o meno voci, riprese anche dalla stampa, se-

condo le quali l'apertura della voragine in parola sia da attribuirsi, in larga misura, a gravi deficienze di costruzione della strada. (4-07999)

POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di dover sollecitare i propri organi periferici per promuovere ispezioni nelle aziende della zona industriale di Pomezia, e del territorio del comune di Roma nel quale opera la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di accertare le gravi inadempienze alle leggi che regolano le questioni assistenziali e previdenziali, inadempienze che hanno assunto forme parossistiche come quelle che si sono verificate e si verificano alla Metalfer s.p.a. sita nel territorio del comune di Roma, ove vi sono lavoratori che, superato il sessantesimo anno di età, non possono andare in pensione perché l'azienda ha ommesso il pagamento dei contributi assicurativi ed ove i lavoratori lamentano di percepire dall'INAM indennità di malattia inferiore a quella che dovrebbero percepire, evidentemente a causa della denuncia di salari e conseguentemente di versamenti di aliquote contributive inferiori a quelli reali. (4-08000)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di voler disporre per le necessarie modifiche del punto 38 dell'allegato 4 al decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 in data 30 giugno 1965 includendo tra le cause che provocano la malattia professionale della sordità anche i potenti rumori dei soffioni boraciferi della zona di Larderello, cui sono addetti molti lavoratori sia dell'Enel sia di ditte e cooperative della zona.

Si calcola che attualmente siano circa 150 i lavoratori colpiti da tale malattia in detta zona che non possono avere nessun indennizzo da parte dell'INAIL, in difetto di quanto sopra. (4-08001)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'aeroporto civile di Brindisi, per quanto inverosimile possa apparire, non è dotato neppure di un apparecchio telefonico pubblico; e per avere notizia delle iniziative che vorrà adottare perché si colmi, con la indispensabile prontezza, la lamentata carenza. (4-08002)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

DI BENEDETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in questo primo giorno di scuola — se è a sua conoscenza la situazione scolastica della città di Agrigento e provincia che, nella generale precaria e inadeguata situazione del nostro Paese, rappresenta — tuttavia — un punto limite di incuria relativamente in ispecie agli edifici e alle attrezzature e all'arredamento.

Malgrado le segnalazioni e gli interessi delle locali autorità scolastiche, da anni lunghi e penosi la situazione, nonché statica, è andata sempre più peggiorando dando spettacolo di indifferenza, assenza di ogni elementare intervento e di malgoverno in una parte d'Italia particolarmente esposta ai disagi, ai sinistri oltre che sociali, di eventi naturali.

Pertanto, l'interrogante chiede di sapere se, vista la particolarità della situazione che si è intesa illustrare, non si voglia da parte del Governo intervenire con una disposizione anche di eccezione per venire incontro oltretutto ad una attesa legittima di quella popolazione scolastica e delle famiglie interessate in agitazione, ad un elementare dovere dello Stato verso le più fondamentali istituzioni della nostra società. (4-08003)

CALVETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale interpretazione debba essere data all'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze 1969-70.

Detto articolo recita:

« Nella graduatoria degli insegnanti non abilitati di educazione fisica sono compresi nell'ordine:

1) i diplomati successivamente all'anno accademico 1959-1960 dell'Istituto superiore di educazione fisica pareggiati, nonché i diplomati dei corsi di cui all'articolo 1 della legge 24 ottobre 1966, n. 932;

2) coloro che hanno conseguito l'attestato di idoneità al termine dei corsi di formazione professionale istituiti in applicazione della legge 30 novembre 1960, n. 1727 ».

Si desidera sapere se lo stesso articolo abbia voluto fissare nella graduatoria una precedenza assoluta di coloro che sono forniti di titoli di studio di cui al punto 1) su coloro che sono forniti di titoli di studio di cui al punto 2), indipendentemente dal punteggio che hanno in base alla valutazione del voto di diploma, numero degli anni di servizio, ecc., oppure abbia voluto soltanto affermare

la precedenza di un titolo di studio sull'altro a parità di punteggio.

Parrebbe rispondente allo spirito della norma più aderente ai principi ispiratori dell'ordinamento giuridico vigente questa ultima interpretazione e questo per le seguenti considerazioni: l'attestato di idoneità di cui alla legge 30 novembre 1960, n. 1727, ha lo stesso valore come titolo di quello rilasciato dagli istituti superiori di educazione fisica. Infatti, all'articolo 4, detta legge così recita: « A coloro che superino le prove teorico-pratiche è rilasciato un attestato di idoneità valevole per l'ammissione all'esame di Stato di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica di cui alla legge 7 febbraio 1958, n. 88 ».

Si fa inoltre notare che gli insegnanti di cui ai corsi istituiti con legge 24 ottobre 1966 conseguiranno il titolo nella prima decade di ottobre e, se prevalesse la prima interpretazione della ordinanza, sarebbero anch'essi inclusi nell'unica graduatoria davanti a tutti gli insegnanti di cui al numero due anche se in servizio da parecchi anni. (4-08004)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che con altra precedente interrogazione l'interrogante sollecitava i bandi di concorso per le libere docenze che sono stati successivamente banditi — quali sono i motivi per cui tutte le materie complementari siano state escluse dalla sessione e se non si ritenga che tale esclusione crei una disparità di trattamento nei confronti di quegli studiosi che essendosi dedicati per anni allo studio di materie loro congeniali si vedono esclusi dal conseguimento di un titolo che dovrebbe consentire l'insegnamento libero proprio di materie che rappresentano talvolta nuovi filoni della scienza o completamento di vecchie discipline che possono arricchire le università di nuovi contenuti e di più valide esperienze. (4-08005)

ESPOSTO, SGARBI BOMPANI LUCIANA E OGNIIBENE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la Cassa mutua per i coltivatori diretti del comune di Nonantola ha deciso in data 22 giugno 1969, il rimborso del 30 per cento del costo dei medicinali ai propri mutuatati per il periodo 1° luglio 1969-30 giugno 1970 e per l'importo massimo di 140.000 lire, avendo la stessa mutua disponibilità di bilancio per attuare questa misura senza ricorrere all'aumento dei contributi a carico dei mutuatati;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

per sapere se è a conoscenza che la Cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Modena ha trasmesso a quella di Nonantola uno stralcio della nota federale n. 22347 del 24 giugno 1969, nella quale si informa che essendo all'esame del Ministero del lavoro la possibilità dell'erogazione delle prestazioni farmaceutiche, si invita la Cassa mutua di Nonantola « a ritenere le deliberazioni prese temporaneamente prive di esecutorietà »;

per sapere se il Ministro quindi non ritenga opportuno (vista la provvisorietà della misura decisa, nonché la disponibilità di bilancio e la facoltà che la legge conferisce alla Cassa mutua di Nonantola di decidere in merito) di intervenire affinché tale decisione venga resa esecutiva. (4-08006)

SPECCHIO, PISTILLO E MASCOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che in agro di Cerignola, in provincia di Foggia, nell'azienda agricola degli eredi De Amicis, in contrada Pignatelli, della estensione di ettari 300 dopo che con il raggio, l'intimidazione e la corruzione sono stati estromessi dai fondi decine e decine di mezzadri che, di padre in figlio e dall'inizio del secolo, con la loro dura fatica hanno trasformato e resi più produttivi quei terreni, si stanno eseguendo, su una estensione di circa cento ettari, lavori di svellimento di migliaia e migliaia di giovani e rigogliose piante di ulivo, contravvenendo a precise e tassative disposizioni di legge.

Gli interroganti chiedono intanto se il Ministro non intenda disporre, con tutta l'urgenza che il grave fatto richiede, un rigoroso sopralluogo per accertare la scandalosa e clamorosa « strage » di efficienti e produttive giovani piante di ulivo; per sventare un'azione illecita che, a giudizio dei contadini e secondo indiscrezioni ormai note alla pubblica opinione, mirerebbe alla realizzazione di una grossa speculazione, di cui si avvantaggerebbe, anche con i contributi dello Stato, un noto personaggio, parente di un'alta personalità politica, azione le cui conseguenze dannose oltre ad essersi già abbattute su tante povere famiglie di mezzadri, si ripercuoteranno sull'economia di un grosso centro agricolo del Mezzogiorno. (4-08007)

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave ed agghiacciante episodio avvenuto nella località

« Cafollone », scalo stazione ferroviaria di Bovino (Foggia) dove la sera del 24 settembre, travolto dal direttissimo 813 proveniente da Napoli, veniva rinvenuto il cadavere di un ragazzo, tale Todisco Luigi di anni 14 da Cerignola, ricoverato a cura dell'Amministrazione provinciale di Foggia nell'istituto Santa Maria di Valle Verde in Bovino per l'infanzia abbandonata, diretto dall'Ordine dei religiosi vocazionisti.

Quale giudizio esprimono sul fatto che il cadavere del ragazzo venne identificato dal personale femminile dipendente dell'istituto solo la mattina del 27 settembre e dagli organi inquirenti la sera del 29 settembre, mentre all'atto del rinvenimento le indagini compiute dalla polizia giudiziaria, con estrema leggerezza e superficialità stabilirono addirittura trattarsi di un uomo dell'età di 25-35 anni, la cui morte fosse dovuta a suicidio.

Se non ritengono che la situazione appare tanto più grave in quanto a distanza di 4 giorni dalla fuga del ragazzo avvenuta alle ore 11 del 24 settembre, la direzione dell'istituto non denunciò la scomparsa del ragazzo ai carabinieri, non provvide ad avvisare la famiglia né l'amministrazione provinciale, né d'altronde, abbia messo il verificarsi dell'incidente mortale in rapporto all'assenza del Todisco.

Se sono a conoscenza che in precedenza si siano verificate altre fughe dall'istituto e se il ripetersi di tali episodi non siano da mettersi in relazione alle condizioni ambientali, in particolare alle condizioni di vita della comunità ed ai metodi pedagogici usati, tanto che un educatore alcuni anni fa pare venne allontanato, per aver compiuto atti osceni sui ragazzi della stessa comunità.

Se infine non ritengono di disporre mediante gli organi di rispettiva competenza una urgente e rigorosa inchiesta volta ad accertare le cause e le responsabilità dell'accaduto oltre che ad indagare sulle condizioni di vita e sui criteri di gestione del complesso. (4-08008)

AMODEI, CANESTRI E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere:

se si rendono conto dell'assurda situazione determinatasi a seguito della lettera, inviata dal Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale istruzione universitaria - divisione VI, protocollo n. 8590, posizione 23 pg. in data 23 luglio 1968 ai rettori delle università e degli istituti di istruzione universitaria. Detta lettera, fa riferimento alla

sentenza 27 giugno 1968, n. 75, della Corte Costituzionale, dichiarante l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2120, primo comma, del Codice civile, ed all'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, relativo al trattamento giuridico ed economico del personale civile non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato; e riporta il parere dato dal Ministero del tesoro alla questione postagli dal Ministero della pubblica istruzione se, sulla base di tale sentenza spetti al personale avventizio statale l'indennità di licenziamento per motivi disciplinari o di dimissioni volontarie, oppure se debba essere considerata tuttora in vigore la disposizione del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato che esclude detta spettanza. Questo parere riafferma la piena legittimità del citato articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato: « il quale pertanto continua a rimanere in vigore nei casi di cessazione del servizio per dimissioni volontarie, mentre è da ritenersi superato nei casi di licenziamento per motivi disciplinari per effetto delle disposizioni contenute nella legge 8 giugno 1966, n. 424 »;

se non ritengono che questa assurda disparità di trattamento possa mettere i funzionari non di ruolo nell'obiettiva necessità di commettere deliberatamente un'infrazione disciplinare, al fine di essere licenziati, anziché dimettersi spontaneamente;

quali provvedimenti intendono adottare per superare la grottesca situazione determinata dalle decisioni prese e dai pareri espressi dai rispettivi dicasteri. (4-08009)

RICCIO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo.* — Per chiedere se, in accoglimento della richiesta del comune di Trezza sull'Ad-da, intende risolvere il problema della carenza di una sala cinematografica industriale.

L'interrogante fa presente che quel comune di oltre 10 mila abitanti da oltre 10 anni è privo di fatto di una sala cinematografica, in quanto l'ex-cinema Vittoria è inattivo da circa 14 anni e per altro è divenuto inagibile; che si sono avute manifestazioni di protesta; che il prefetto di Milano ha fatto proposta di revoca per sbloccare la situazione e giungere all'autorizzazione di altra sala. (4-08010)

RICCIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per chiedere se intendano con urgenza concludere

l'istruttoria della pratica per la costruzione del nuovo aeroporto in Campania, ad evitare ulteriore danno al turismo di quella regione.

L'interrogante fa presente che le popolazioni della regione campana e gli operatori turistici ritengono che l'aeroporto di Capodichino vada riattato d'urgenza e sia conservato come aeroporto complementare. (4-08011)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per chiedere quali interventi intende prendere a favore del comune di Marigliano e delle sue popolazioni per i gravi danni arrecati ad opere ed a cose dai temporali e nubifragi del settembre 1969, in specie alla fognatura. (4-08012)

RICCIO. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per chiedere se in sostegno dello sviluppo economico del mezzogiorno e della industrializzazione della Campania intendano istituire in Napoli la Cassa di risparmio per le province campane, per rispondere alle esigenze creditizie dei coltivatori diretti, degli artigiani, degli industriali, degli operatori turistici; e se, in ogni caso, intendano disporre accertamenti sulle necessità creditizie nella regione per decidere sulla opportunità della istituzione. (4-08013)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, considerate le gravi difficoltà che si incontrano nei piccoli comuni della provincia di Pavia, ed in particolare in quelli delle zone collinari e montane nell'effettuare il trasporto degli alunni dalle circostanti frazioni, a causa della mancanza di pulmini o autobus appartenenti alla pubblica amministrazione ed ai rispettivi istituti scolastici, non ritenga necessario ed urgente, stante l'iniziato nuovo anno scolastico, autorizzare la Direzione compartimentale della motorizzazione civile di Milano a rilasciare ai privati autotrasportatori che ne facciano richiesta, licenze temporanee limitate alla durata dell'anno scolastico, con numero di posti pari alla capienza del mezzo e superiore, cioè, ai nove posti attualmente consentiti.

L'interrogante, nel precisare che il disservizio si verifica in gran parte nella provincia di Pavia, ove i comuni, anche se non deficitari, non possono acquistare i mezzi di trasporto, ritiene doveroso segnalare, come caso limite, la situazione di Giussano nel

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1969

quale capoluogo confluiscono alunni di vari ordini di scuola, provenienti da otto popolose frazioni prive di collegamenti di linea con il capoluogo. (4-08014)

GIANNINI, BORRACCINO, GRAMEGNA E SCIONTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda disporre sollecitamente perché il prefetto della provincia di Bari convochi i comizi elettorali in modo che gli elettori dei comuni ancora amministrati da gestioni commissariali possano eleggere finalmente i consigli comunali.

Tra i predetti comuni vi sono grandi centri come Molfetta e Canosa.

Gli interroganti ritengono che si debba, senza ulteriori rinvii, restituire ai comuni di cui trattasi l'amministrazione ordinaria per superare lo stato di anormalità attualmente esistente, che provoca una grave paralisi amministrativa, disagi e danni alle popolazioni interessate. (4-08015)

MONASTERIO, LA BELLA E ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non reputi di dover adottare opportune e tempestive iniziative perché diventino operanti anche per le sezioni degli istituti professionali interessanti la formazione di quadri intermedi della sanità (odontotecnici, ottici, tecnici di radiologia, ecc.), le disposizioni emanate dal Ministero della pubblica istruzione, direzione generale dell'istruzione professionale, con circolare 5 settembre 1969 (protocollo 100/5997), in vista dell'approvazione definitiva del disegno di legge (Camera 1657) concernente « sperimentazione negli istituti professionali », già licenziato dal Senato.

La prospettiva del conseguimento di un diploma di maturità professionale equipollente a quello rilasciato dagli istituti tecnici, valido per l'ammissione alle carriere di concetto nelle pubbliche amministrazioni nonché ai corsi di laurea universitaria, prospettiva che dovrebbe essere estesa anche agli infermieri professionali e categorie analoghe, costituirebbe, infatti, per i giovani, un notevole incoraggiamento ad avviarsi verso le attività sanitarie non mediche e concorrerebbe, pertanto, a colmare una delle più gravi carenze della nostra organizzazione sanitaria. (4-08016)

D'ANGELO E CONTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — pre-

presso: che l'Ente autonomo del porto di Napoli, nonostante la opposizione delle organizzazioni

sindacali dei lavoratori più rappresentative ad ogni provvedimento che si prefiggesse la riduzione dei livelli di occupazione dei lavoratori portuali, il 30 giugno 1964, con proprio decreto, costituì una sezione autonoma per la durata di cinque anni, per ammettervi lavoratori della compagnia « G. Bausan » (discarica carboni) in via di scioglimento, i quali all'epoca avessero compiuto i cinquantacinque anni di età;

che successivamente, per poter attuare lo scioglimento della summenzionata compagnia, furono ammessi alla costituita sezione autonoma anche i lavoratori della compagnia « G. Bausan » con età inferiore ai cinquantacinque anni, richiedendo loro la sottoscrizione di una dichiarazione con la quale gli stessi accettavano di essere posti in quiescenza anticipata al momento dello scioglimento della sezione autonoma;

che l'Ente autonomo del porto di Napoli il 28 giugno 1969 ha decretato, col provvedimento n. 219, che, in uno con la fine della durata della sezione autonoma (1° luglio 1969), venivano radiati dagli appositi ruoli portuali i rimanenti trentuno lavoratori della sezione autonoma medesima, i quali a tale data non avevano maturato i sessanta anni di età —

se non ritenga intervenire per l'annullamento del provvedimento adottato dall'Ente porto in parola che priva dell'unica fonte di lavoro trentuno lavoratori — ai quali, peraltro, fu promesso il pensionamento anticipato — o, comunque, i provvedimenti che intende adottare per rimediare alle gravose conseguenze che sono derivate ai lavoratori da un inaccettabile modo di far fronte a problemi impegnativi per l'occupazione dei lavoratori e per la riorganizzazione dei servizi portuali napoletani, come nel caso in oggetto. (4-08017)

ISGRÒ. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano confermare gli impegni già autorevolmente assunti in sede CIPE per la realizzazione a Cagliari del progettato porto *terminal containers*.

Si sottolinea l'urgenza di smentire il vivissimo giustificato allarme che aveva determinato l'itinerario della Commissione della CEE nei principali porti italiani. (4-08018)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione in atto esistente alle OMECA di Reggio Calabria (fabbrica a capitale pubblico e privato diretta dalla FIAT), a causa dell'atteggiamento intransigente e irresponsabile assunto dalla direzione nei confronti di tutti gli operai costretti a rinunciare, a partire dal 6 luglio 1969, al cottimo, ripristinando così il lavoro normale in segno di protesta contro il rifiuto della direzione stessa delle rivendicazioni avanzate dalla commissione interna e dai sindacati.

Di fronte alla compattezza dei lavoratori la direzione aziendale con il preciso scopo di intimidire e dividere i dipendenti, inviava una lettera circolare con la quale, in termini apertamente ricattatori, si comunicava ad ogni lavoratore che il rendimento era diminuito e si avvertiva che se la resa rimaneva a tale livello avrebbe adottato sanzioni disciplinari non escluso il licenziamento per « scarso rendimento ».

A questa azione minacciosa e offensiva alla dignità dei lavoratori, il cui rendimento è provato dai diversi anni di lavoro alle dipendenze della stessa azienda, si è aggiunto qualche giorno fa l'atteggiamento provocatorio e prepotente del signor Tarallo — direttore generale della FIAT — venuto a Reggio Calabria e invece di adoperarsi per la soluzione della controversia sindacale, ha chiamato gli operai per minacciarli che se non avessero cessato l'azione sindacale, la FIAT avrebbe sospeso ogni attività lavorativa in quella fabbrica.

Questo atteggiamento anti-sciopero e anti-costituzionale si inquadra in un disegno ben preciso instaurato già dal monopolio dell'auto e mira ad indebolire la lotta in corso e riproporre la dissoluzione dell'azienda secondo il piano del 1967 respinto dalla lotta popolare.

Questa grave situazione oltre ad allarmare giustamente i lavoratori ha gettato nel panico le masse popolari della città di Reggio Calabria in quanto le OMECA costruita in maggioranza con i finanziamenti pubblici e concessa all'arbitrio della FIAT non solo non ha assicurato la occupazione dei 2.000 operai, ma è continuamente minacciata di smobilitazione, quando invece sia per le capacità produttive degli impianti e sia per le esigenze di sviluppo industriale della città di Reggio Calabria, i lavoratori e l'opinione pubblica rivendicano che le OMECA assolvono ai compiti sociali ed economici per i quali erano nate.

In relazione a quanto sopra e alle conseguenze estremamente pericolose che possono determinarsi dall'atteggiamento antidemocratico della FIAT, gli interroganti chiedono se non ritengano intervenire tempestivamente per:

1) impedire che la direzione FIAT attui il suo criminoso disegno anti-sindacale e anti-costituzionale con la serrata o addirittura con la chiusura della fabbrica;

2) trasferire la gestione dell'azienda esclusivamente all'IRI secondo le proposte avanzate dai sindacati e dagli enti locali e indicate dal Parlamento nel febbraio 1967;

3) garantire non solo il posto di lavoro agli attuali 300 dipendenti, ma a 2.000 lavoratori in base all'impegno iniziale. (4-08019)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga prima del suo viaggio in Jugoslavia far smentire le voci della disponibilità del Governo italiano a stipulare con la Jugoslavia accordi pregiudizievoli sui diritti della zona B.

(3-02005) « ALMIRANTE, DE MARZIO, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se sia vero il fatto che nello scorso e nel corrente anno scolastico il Provveditore agli studi di Chieti non ha ottemperato alle precise e tassative disposizioni ministeriali le quali prescrivono, a norma dell'articolo 10 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, che le città in cui esistono più istituti dello stesso tipo siano divise in zone agli effetti delle iscrizioni e che tale suddivisione sia effettuata in modo da permettere che scuole con locali più capienti assorbano il maggior numero degli alunni.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se sia vero il fatto che la mancata applicazione della citata legge abbia determinato:

1) il sovraffollamento delle scuole del centro che sono sprovviste di idonei edifici e che hanno un numero insufficiente di aule sistemate per altro in vecchi monasteri ed in anguste e cadenti abitazioni private;

2) lo spopolamento di una scuola di periferia dotata di un modernissimo edificio i cui locali vengono utilizzati soltanto al 50 per cento della ricettività;

3) il disagio morale e materiale degli insegnanti di ruolo della scuola di periferia che si vedono costretti ad abbandonare la propria scuola di appartenenza per andare ad insegnare in altre scuole sistemate in locali indecorosi, insalubri e suddivise in varie succursali che impongono affannose maratone durante gli intervalli mentre condizionano in modo negativo la formazione degli orari e la distribuzione delle materie.

« Nel caso in cui i fatti sopra riportati risultassero veri, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro.

(3-02006)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere:

se sono a conoscenza della situazione di crisi in cui versa l'industria per la produzione

di rete elettrosaldata - M+M Srl Metallurgiche del Mezzogiorno - con preoccupanti rallentamenti nel ciclo produttivo e conseguente sospensione di parecchie unità lavorative;

se dall'ANAS viene regolarmente applicata, per i lavori autostradali della SA.RC, la riserva in misura del 30 per cento delle forniture a favore delle aziende meridionali;

i provvedimenti che intendano adottare per porre rimedio urgente ad una situazione che, aggravandosi, rischia di rompere ulteriormente il già precario equilibrio del sistema produttivo in Campania.

(3-02007)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, della marina mercantile e di grazia e giustizia, per conoscere se siano al corrente della gravissima situazione nella quale trovasi l'attività industriale della mitilicoltura nella città di Brindisi - a seguito del grave inquinamento del mare del porto interno ed esterno di Brindisi - determinato dallo scarico delle scorie degli stabilimenti della Montecatini.

« Se siano ancora al corrente dei gravissimi pericoli che siffatta situazione provoca alla salute delle persone, tanto che vari ricorsi da parte delle categorie interessate e di privati cittadini sono stati rimessi alla Procura della Repubblica.

« Quali provvedimenti urgenti si intenda assumere ai fini di impedire il perpetuarsi della assoluta indifferenza ed incuria dei dirigenti della grande industria che si trova a Brindisi, e nei confronti del silenzio perdurante e colpevole della capitaneria di porto di Brindisi.

(3-02009)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali siano le ragioni che impediscono la costruzione del nuovo ospedale civile di Venezia per il quale venne stanziato, a suo tempo, dal Ministero dei lavori pubblici un primo finanziamento di due miliardi, con l'impegno di successive erogazioni nel corso dei vari stati di avanzamento della suddetta costruzione ospedaliera.

« La decisione di costruire un nuovo ospedale in Venezia emerse dalla constatata non funzionalità e dalla disagiata ubicazione del vecchio nosocomio. Condizioni che ancora persistono, anzi aggravate dal fatto che sempre maggiori sono le richieste di degenza presso ospedali che hanno ricettività ed attrezzature interregionali.

(3-02010)

« MARIOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere le ragioni che costringono l'Istituto mobiliare italiano (IMI) ed altri istituti di credito a lungo e medio termine, a negare l'erogazione di mutui nei confronti di moltissime aziende, con le quali l'istituto sopraindicato ha già preso precisi impegni contrattuali.

« La impossibilità pratica di utilizzare da parte delle aziende di detti mutui, ammontanti nel loro complesso a decine e decine di miliardi, costringe le imprese a ricorrere al credito ordinario sostenendo tassi di interesse del nove, dieci per cento, ponendole in condizioni assai gravi ai fini dei costi, quando non si giunga a casi di vera e propria insolvenza aziendale.

« Non ponendo fine a questo stato di cose molte aziende corrono il rischio di fallire sul nascere, provocando gravi tensioni sociali soprattutto da parte dei lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro unicamente per la inadempienza da parte dell'IMI che trovasi, indipendentemente dalla sua volontà, in questa penosa situazione per l'assenza di copertura finanziaria, per la parte che riguarda gli interventi a carico dello Stato (vedasi legge n. 623).

(3-02011)

« MARIOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a ritirare, in sede di Commissione trasporti della Camera dei deputati, la legge sulle metropolitane, già approvata, in sede deliberante, dalla Commissione competente del Senato, dopo averne verificata la relativa copertura finanziaria.

« Lo stato di paralisi in cui si trovano molte città del nostro paese a causa del violento sviluppo della motorizzazione privata, richiede con la massima urgenza uno strumento legislativo che consenta la costruzione di un sistema di ferrovie metropolitane che, oltre

ad alleggerire l'intenso traffico delle città, faciliti il movimento di persone e di cose ed incoraggi il decentramento di insediamenti industriali che oggi si trovano, invece, nel cuore delle città medesime.

« Un moderno sistema di ferrovie metropolitane determina anche un diverso equilibrio dei rapporti tra residenza delle famiglie dei lavoratori e i luoghi di lavoro; inoltre, questo sistema di trasporto metropolitano, congiungendosi con aeroporti, ferrovie ed autostrade consente la rottura dei lacci che soffocano molte delle città italiane.

(3-02012)

« MARIOTTI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità per conoscere le gravi ragioni che hanno impedito fino ad oggi di rendere operante negli ospedali psichiatrici la legge n. 431 del 18 marzo 1968 (*Gazzetta ufficiale* n. 101 del 20 aprile 1968) ed i motivi per cui la legge di riforma ospedaliera vada attuandosi lentamente, incontrando gravi difficoltà di applicazione, spesso derogando dalla normativa della legge n. 132 del 12 febbraio 1968 (*Gazzetta ufficiale* n. 68 del 12 marzo 1968). Quali sono le cause che politicamente rischiano di svuotare il contenuto della riforma ospedaliera e se non si ravvisi l'opportunità, se non la necessità, di informare il Parlamento. Se gli effetti di tale disorganica ed incompleta attuazione della riforma ospedaliera dipendono da ragioni obbiettive, mancanza di personale, di mezzi finanziari od altro o se esistono forze che deliberatamente mirano a svuotare il contenuto sociale della stessa riforma, impedendo così agli ospedali di essere il centro di un moderno sistema sanitario nazionale.

(2-00348)

« MARIOTTI ».